



*Basterà il mio nome, le due date che sole contano e la qualifica di scrittore e partigiano. Mi pare d'aver fatto meglio questo che quello.*



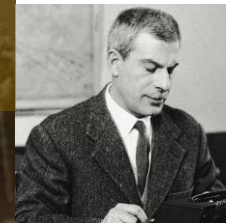
- 
- Il contesto storico–culturale
  - La famiglia e i luoghi di vita. Una religiosità particolare
  - La formazione culturale e *l'anglomania*
  - Le Langhe: scenari di vita contadina e partigiana
  - La scrittura – Il paradiso perduto: *La malora*
  - *I racconti della guerra civile, del paese, del dopoguerra*
  - *Primavera di bellezza (1959)*: la presa di coscienza civile
  - *Il partigiano Johnny (1968)*: l'epos dell'esser partigiano
  - *Una questione privata (1963)*: la guerra e l'amore
  - *La paga del sabato (1969)*: il ritorno a casa dopo la lotta partigiana
  - *Il libro di Johnny (2015)*: una rilettura conseguente delle scelte di vita
  - La questione della lingua
  - Tematiche e costanti strutturali delle narrazioni

# I funerali con rito civile il 19 febbraio 1963. La presenza di Italo Calvino, intellettuale amico di Fenoglio

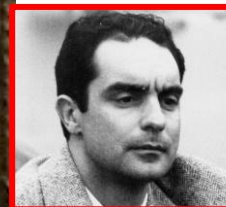


Pietro Balbo  
(Nord, Poli)

Italo Calvino



**Elio Vittorini**, consulente esterno della casa editrice **Einaudi** non ritenne di pubblicare nella collana *I Gettoni*, *La paga del sabato*, il primo romanzo di Fenoglio, poiché rimandava troppo a un facile neorealismo cinematografico, troppo ideologico e poco interessante. Anche i suoi racconti ebbero una sorte editoriale difficile. Fu respinto da Einaudi il titolo dato da Fenoglio alla raccolta: *Racconti della guerra civile*.



**Italo Calvino**, anch'egli dal 1950 collaboratore dell'**Einaudi**, fu il primo ad accorgersi della novità della narrativa di Fenoglio. Patrocinò la pubblicazione dei 23 *giorni della città di Alba* e de *La malora*. Fu legato da amicizia con Fenoglio e sosterrà il grande valore di *Una questione privata* nel panorama della letteratura resistenziale. Inutilmente tenterà di legarlo più stabilmente alla casa editrice Einaudi.



**Pietro Citati**, tramite **Pietro Chiodi**, a cui Fenoglio è legato da tempo culturalmente, apprezza *Primavera di bellezza* e mette in contatto Fenoglio con l'editore Livio Garzanti. Presso Garzanti usciranno le ultime opere dell'autore.



# Il Neorealismo e suo superamento

- Lotta partigiana e ideali di un futuro di libertà
- Miseria contadina, sofferenza, sfruttamento, vano desiderio di riscatto
- Resistenza e/o rivoluzione. Patriottismo e coscienza di classe
- Difformità politica ma slancio esistenziale convergente: l'antifascismo
- Coscienza sociale e guerra civile (Resistenza e lotta partigiana)
- *Far cultura con la politica o far politica con la cultura* (Vittorini)
- La fine di un neorealismo auto-didascalico, edificante, legittimante
- La scelta dell'azione e la vergogna dell'assenza (Fenoglio e Pavese)
- La cultura americana legittima narrazioni forti e disperate. Il cinema
- Memorialistica e ricostruzione critica, ma storicamente documentata



# Alba tra le colline langarole



# La casa natale di Beppe Fenoglio in piazza Rossetti, accanto al Duomo



Primogenito di tre figli, Beppe nacque ad Alba nelle Langhe il **1 marzo 1922** da **Amilcare**, garzone di macellaio di orientamento politico socialista e seguace di Filippo Turati, e da **Margherita Faccenda**, donna di forte carattere. Nel 1928 il padre riuscì a mettersi in proprio, acquistando una macelleria in piazza del Duomo che gli fornì buoni proventi. Dopo Beppe nacquero **Walter** (1923-2007), futuro dirigente FIAT a Ginevra e a Parigi e futuro direttore commerciale di FIAT Auto, e **Marisa** (1933-2021), autrice tra l'altro di un interessante libro di memorie (*Casa Fenoglio*, Adelphi, 1995)



## *I ricordi di casa Fenoglio da parte della sorella Marisa*

Quando penso, così, alla **mia vita di ragazza in Piazza Rossetti**, mi accorgo che è stata **molto insolita, bellissima e bruttissima insieme, irripetibile come irripetibile era la nostra casa**, pur nella sua enorme bruttezza, vecchiezza e scomodità. **Mio fratello Beppe**, pur non avendo la nostra (di mio fratello Walter e mia) più lunga retrospettiva, è vissuto abbastanza **per capire l'importanza di essere nati e cresciuti in quella casa a cavallo di due piazze e col Duomo di Alba a venti metri**. Tutte le mattine, dal nostro balcone, **la casa ci offriva due mercati, col vociare della folla che saliva e ci accompagnava in cucina, con le grida dei mercanti** che vendevano cravatte, pentole, stringhe, anti-calli. ma sempre **in un'apoteosi oratoria**, tenendo avvinti a sé grappoli di gente: **con la fragranza variopinta ed odorosa della verdura fresca sulle bancarelle**: già uno sguardo dal balcone ci permetteva di fissare il menu meridiano. E i formaggi e il parmigiano? Che inviti di alta gastronomia già al mattino presto!

Tratto da Marisa Fenoglio, *Casa Fenoglio*, Adelphi, 1995)



# I genitori



*io li sento tremendamente i vecchi Fenoglio, pendo per loro..... A formare questa mia predilezione ha contribuito anche il giudizio negativo che su di loro ho sempre sentito esprimere da mia madre. Lei è d'Oltretanaro, d'una razza credente e mercantile, giudiziosissima e sempre insoddisfatta.*

*Dal Diario*

*Questi due sangui mi fanno dentro le mie vene una battaglia che non dico.*

I genitori, **Amilcare Fenoglio** e **Margherita Faccenda** a, avevano personalità dissimili. La madre apparteneva a una **famiglia contadina e cattolica**, ed era una donna pragmatica, ambiziosa, sempre scontenta. Il padre veniva da una **famiglia di commercianti**, ed egli, a differenza della moglie, che prendeva tutto sul serio, **“del mondo osservava tutto, ma non prendeva sul serio niente”**.

**Il rapporto con la madre non fu facile**, soprattutto dal momento in cui Beppe decise di abbandonare l'università. Tra loro scoppiavano violenti **litigi** per i motivi più disparati: oltre **alla mancata laurea, c'erano le sigarette e la scrittura**, attività alla quale **Margherita non diede mai molta importanza**. Per lei fu a lungo un'attività incomprensibile che finiva per sottrarre ore di lavoro al figlio, gli rubava il sonno e minava la salute. **Allo “scrivere” del figlio si avvicinò poco alla volta, con cautela, fino a provarne rispetto e grande orgoglio.**

*Scriveva la notte, per tutta la notte, confidò Margherita anni dopo la morte del primogenito. Ricorderò sempre una sua frase pronunciata in risposta ad un mio rimprovero circa l'eccessiva assiduità notturna al tavolino. Mi disse: ‘Vuoi capirlo, madre, che scrivo?’*



**Abitare sulla soglia del Duomo di Alba voleva dire assistere intimamente alla vita di una grande chiesa: alle funzioni dell'anno liturgico, ai cicli dei predicatori, alla pompa delle processioni, con gli standardi e il vescovo sotto il baldacchino, e ricevere continue, rallegranti sensazioni (...) Abitare sulla soglia del Duomo voleva anche dire assistere alla vita cittadina, per quella pertinenza che, più di oggi, aveva con la vita religiosa.** (da Marisa Fenoglio, Casa Fenoglio)

Il fratello Walter, nella primavera del 2006, ad un convegno affermò che **Beppe era religioso, ma non istituzionalmente religioso, partecipe alla ritualità ecclesiastica, (...) Credeva in Dio, ma non accettava nessuna forma rituale. Nec tecum, nec sine te.** Fenoglio era uomo affascinato ed attratto dalla spiritualità, che faticava, però, ad accettare i dogmi e le convenzioni del culto istituzionalizzato; **credeva in qualcosa di ultraterreno** ma si guardava bene dall'entrare in Chiesa o professarsi praticante.

**Margherita Faccenda,, possedeva una forte abilità strategica, riuscendo a sorvegliare, seppur a distanza, la sorte dei due figli maschi, entrambi arruolatisi nei partigiani, evitando la detenzione dell'intera famiglia con l'intercessione del Vescovo, Monsignor Grassi.** Madama Milcare possedeva una profonda fede religiosa, provenendo da uno dei paesi più clericali di Oltre-Tanaro, **sebbene non vissuta nel rispetto delle convenzioni.** La famiglia Faccenda, razza credente e mercantile, esprimeva e si identificava in un sistema di valori, **il timor di Dio e l'onore del mondo, che i Fenoglio si mettevano facilmente sotto i piedi** (da B. Fenoglio, Ma il mio amore è Paco)



# La città ci offriva, giorno per giorno, la vita di una chiesa



Tratto da Marisa Fenoglio, Casa Fenoglio, Adelphi, Immagini tratte da Franco Vaccaneo, Beppe Fenoglio, Gribaudo



La città – di consolidate tradizioni clericali e sede episcopale - ci offriva, giorno per giorno, la vita di una chiesa, sonoramente ed olfattivamente: l'odore dell'incenso ci raggiungeva fino in casa, le sue ondate di frescura ci rallegravano nelle sere d'estate e i canti delle varie funzioni erano a noi così familiari che, ricordo, canticchiavo il Tantum Ergo e il Dies irae, Dies illa (per me privo di qualsiasi senso luttuoso) come una bella canzonetta, sempre in voga. Ci sfogliava davanti tutta la vita cittadina, per quell'attinenza che aveva (ed in parte ha ancora) con la vita religiosa, dal Battesimo alla Comunione, alle Nozze, ...

... ai Funerali (tutta la gamma della gioia e del dolore umani), alle grandi funzioni natalizie, pasquali, di novene, così stando sulla porta di casa nostra, con quella naturalezza di uno che sa di essere in possesso di un regolare biglietto di invito. Dentro, la casa era qualcosa di speciale (non so se oggi sia ancora possibile pensare di abitare così) scombinati su due piani, uniti all'interno da una scala di legno lucidato di nero e ricoperta da una corsia, proprio alla moda dei ricchi; era l'orgoglio di mio papà.



# *Sentirsi un soldato di Cromwell con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla*



Fenoglio andava alla ricerca di un **modello umano, di uno stile diverso da quello che il "fascismo" gli offriva e che poteva ravvisare solo nell'Inghilterra**. Il culto per il **puritanesimo** e gli **anni di Cromwell**, la passione per quel brevissimo scorcio di storia che mutò la **direzione spirituale dell'Inghilterra**, rendendola in breve la **nazione "del Libro"** e, più in generale, quella felice congiuntura in cui **politica e religione**, poesia e progresso scientifico si corroboravano vicendevolmente, trovano una spiegazione nelle parole di Maria Lucia Marchiaro, l'amata professoressa d'inglese di Fenoglio, secondo la quale **la serietà e l'austerità di quel periodo meglio s'intonavano col suo carattere riflessivo e riservato**, così ostile alle declamazioni entusiastiche della cultura italiana del regime. (...) *Se la parola è pertanto ammantata di un **alone sacrale**, essendo in qualche maniera il **tramite designato tra il fenomenico e il trascendente**, una simile concezione poteva trovare suffragio anche nella **spiritualità protestante**, che proprio al testo scritto demanda il compito di illuminare il fedele, di guidarne l'operato. Sentirsi, allora, un soldato di Cromwell coincideva, con uno **stile di vita improntato all'ascesi e alla meditazione**, in cui il rapporto con il Dio - Pantocratore, posto che debba esserci, non può altalenare tra peccato ed assoluzione, quanto, al contrario, **gravare con tutto «il peso delle tenebre» sul fedele, fino a farlo sentire schiacciato dalle responsabilità e dai falli**. Era ben consapevole, Fenoglio, che l'affinità che egli avvertiva con la temperie puritana sarebbe stata foriera di svariati e spesso **gravosi obblighi morali e che lo avrebbe condannato ad una profonda solitudine**.*



# Il mercato in piazza grande e tra le torri



*La mancanza in zona di un'industria di una certa rilevanza e di una classe operaia organizzata, taglia fuori Alba da quei sommovimenti che si credeva, negli anni del primo dopoguerra, fossero l'inizio della rivoluzione socialista, rivendicazioni ben presto messe a tacere dallo squadristo fascista.*

*Alba è città di commercianti, artigiani, professionisti, con un retroterra agricolo che riversa nella città i suoi prodotti, soprattutto le uve da cui si ricavano vini di grande carattere. Capitale delle Langhe, adagiata tra una cerchia di colline di eccezionale bellezza, Alba è il centro degli scambi commerciali di tutta la zona circostante. Il sabato la gente della collina si riversa nelle sue vie per il mercato delle uve, pittoresco, tra i più importanti del Piemonte meridionale. Ad Alba ci sono gli uffici per le pratiche agricole, una cassa di risparmio, il tribunale e la pretura, alberghi e ristoranti, case di piacere, un teatro e due cinema, oltre allo sferisterio. Nel periodo della vendemmia i vignaioli trasportano dalla campagna sui carri tirati da buoi le bigonce colme d'uva, nella speranza di trovare acquirenti. L'attività commerciale, con prezzi stabiliti da mediatori e negozianti di uve, testimonia lo sfruttamento pesante subito dai contadini. La macelleria di Amilcare Fenoglio è attività discretamente fruttuosa, che segna comunque l'approdo ad un tipo di esercizio commerciale (e artigianale), che protegge dallo sfruttamento. Il mediatore di bestiame (Paco) che è figura necessaria al padre di Fenoglio, appare anch'esso discretamente benestante.*



# Infanzia e adolescenza



Da bambino, Beppe frequentò la scuola elementare **Michele Coppino** di Alba e si dimostrò un bambino intelligente e riflessivo, affetto da lieve **balbuzie**. terminate le scuole elementari, la madre, su consiglio del maestro e malgrado le persistenti ristrettezze della famiglia, **iscrisse il figlio al Liceo Ginnasio Govone di Alba**. Così sarà anche per il fratello Walter e poi per Marisa Fenoglio.

Beppe, Walter e Marisa Fenoglio con la bambinaia  
*Da Franco Vaccaneo, Beppe Fenoglio, Gribaudo*



# Le strade vuote di Alba

Alba, pur attraversata da una vivace vita culturale e dall'animazione settimanale della vita economica, è una cittadina dove spesso le strade sono vuote di presenze significative, un po' come la Recanati leopardiana. Eppure Beppe ritorna appena può a questo suo nucleo esistenziale, dove la solitudine è riempita soprattutto dalla scrittura. Gli scenari della guerra civile e della miseria contadina, instancabilmente narrati e reinterpretati, costituiscono i veri interessi comunicativi dell'autore, al centro di un autentico laboratorio espressivo, che prevede continui rifacimenti, cesure, integrazioni.



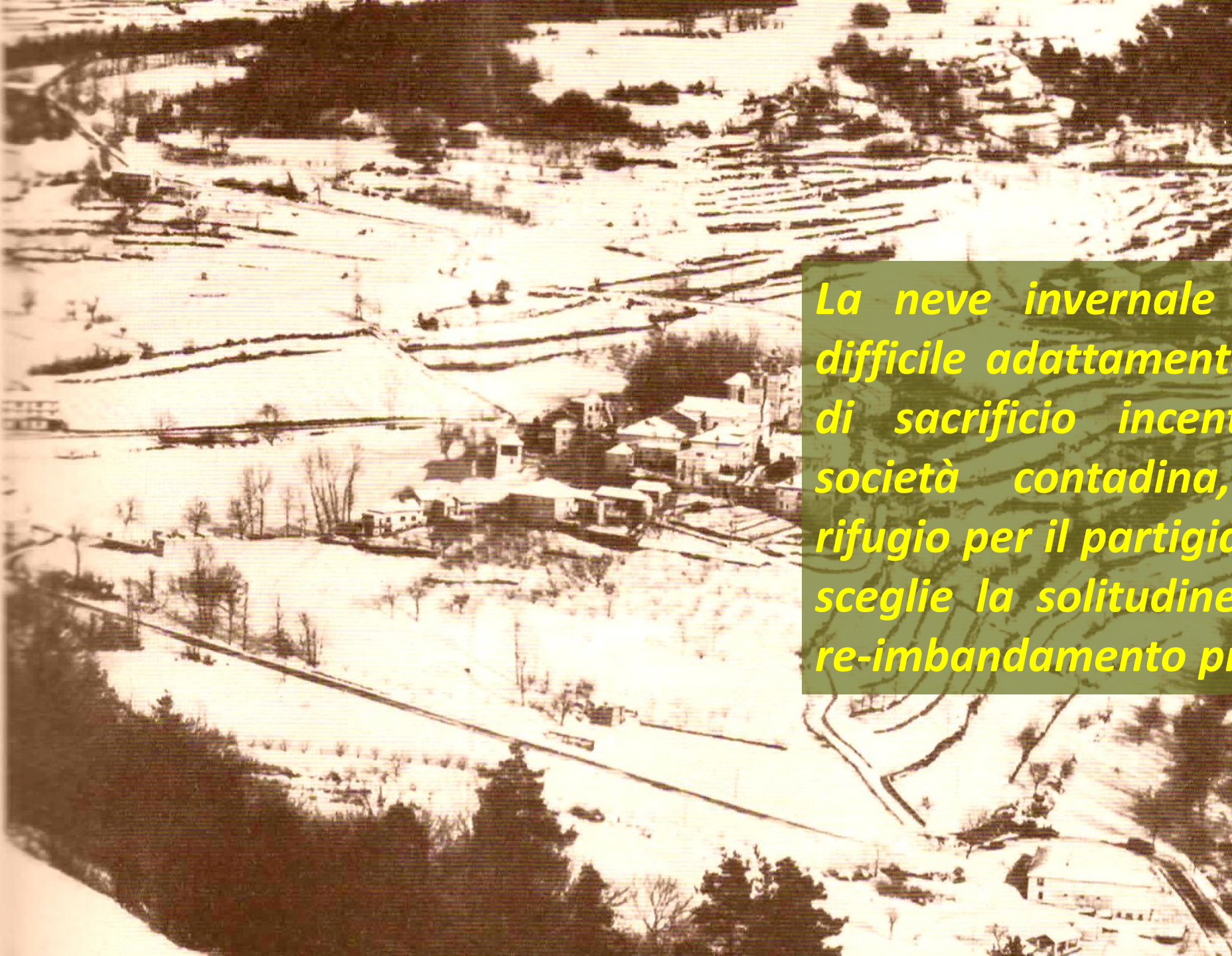
# Le estati a San Benedetto; la vita contadina semplice a austera

*L'estate, a partire dal 1933, l'anno in cui nasce **Marisa**, per i fratelli Fenoglio si identifica con le Langhe. Finita la scuola, **Beppe e Walter partono per San Benedetto Belbo**, in Alta Langa, a 637 metri d'altitudine. Ospiti di **Magna Pinota**. La chiamano zia (magna), ma si tratta di una **cugina di Amilcare Fenoglio**: a San Benedetto è soprannominata la F'nuia. Il primo marito è morto nella Prima guerra mondiale, il secondo si chiama **Ghirardi**. E una donna indomita, madre di due figli, il primo dei quali studia da prete al seminario di Alba. Don Edoardo Ghirardi sarà cappellano in Russia, scamperà alla ritirata, tornerà e **svestirà la tonaca per sposarsi e fare l'insegnante**. La madre morirà, si dice di crepacuore, il fratello Giovanni non gli rivolgerà più la parola e smorzerà a stento un **desiderio sanguinoso di vendetta: un familiare prete è un'assicurazione contro la miseria**, sputare in quel modo contro la fortuna non è permesso, non senza pagarne il prezzo.*

*(Pietro Negri Scaglione, Questioni private. Vita incompiuta di Beppe Fenoglio, pp.21-22).*

*La malora, ambientata nelle campagne di San Benedetto, trae ispirazione, come situazioni di vita e personaggi anche dal contesto di questa famiglia della cugina di Amilcare Fenoglio.*





*La neve invernale è simbolo di  
difficile adattamento alla miseria,  
di sacrificio incentivato per la  
società contadina, di insicuro  
rifugio per il partigiano Johnny che  
sceglie la solitudine in attesa del  
re-imbandimento primaverile*



# Alcune situazioni de *La malora* richiamano particolari vicende familiari



# San Benedetto Belbo. La continuità di una memoria



# Il Liceo classico Govone di Alba e la formazione culturale di Fenoglio

In un brano (tratto da *Fenoglio scrittore civile*) del suo professore di Filosofia **Pietro Chiodi**, l'inglese viene interpretato come l'elemento fondamentale della formazione giovanile di Fenoglio:

*Fin dagli anni del ginnasio ad Alba, si era immerso, come un'pesce si immerge nell'acqua, nel mondo della letteratura inglese, nella vita, nel costume, nella lingua, particolarmente dell'Inghilterra elisabettiana e rivoluzionaria: viveva in questo mondo, fantasticamente ma fermamente rivissuto, per cercarvi la propria formazione, in una lontananza metafisica dallo squallido fascismo provinciale che lo circondava. Più volte mi disse che da adolescente aveva spesso sognato di essere un soldato dell'esercito di Cromwell, "con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla"*



# L'anglomania nel personaggio Johnny in Primavera di bellezza

Fenoglio stesso interpreterà nello stesso senso *l'anglonania* del suo personaggio Johnny in *Primavera di bellezza*:

*Ferrero sorrise amaramente. - Per te, Johnny, anglomania è un termine ridicolmente inadeguato. Tu, tu sei più inglese d'un inglese, ecco.*

- *Pensi? — disse Johnny, protendendosi per maggiore intimità:*
- *Eppure io non baratterei l'Italia con nessun altro paese al mondo, sia pure l'Inghilterra. Ma tu dovresti comprendere facilmente la mia posizione: **l'anglofilia, l'anglomania, se vuoi, come espressione del mio desiderio, della mia esigenza di un'Italia diversa, migliore.** E io mi sento letteralmente spacciato se tu e i tuoi pari avete difficoltà a capirmi in questo.*
- *Io capisco senza difficoltà, Johnny. Johnny. **Ma quelli, gli altri, i nostri insomma, stanno crepando in guerra proprio contro gli inglesi.** - Lo so. Ci creperemo anche noi. Prima che sia finita creperemo tu ed io e un'infinità d'altri come noi. **Pensa all'esilarante tragedia: crepare per la causa fascista, distrutti nell'adempimento dell'ordine di distruggere gli uomini che la pensano come noi.***

*Primavera di bellezza, prima redazione*



# Il necessario distanziarsi dal realismo: trasfigurazioni e avventure metafisiche

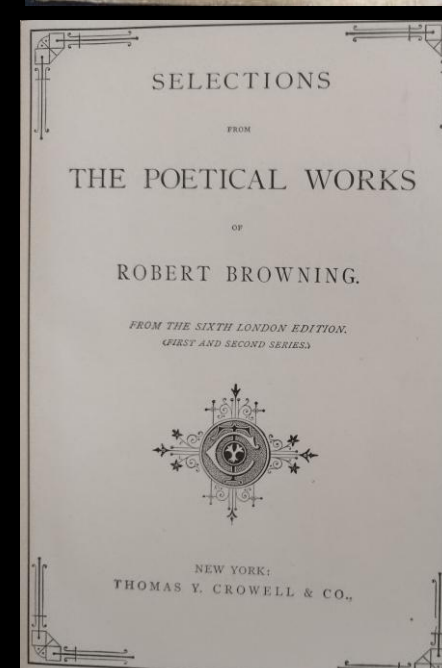
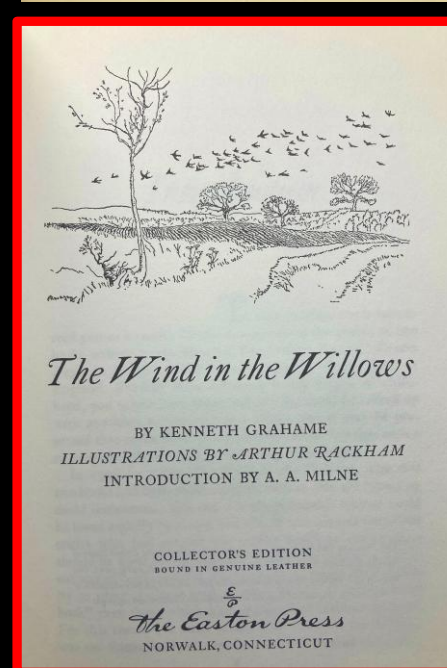
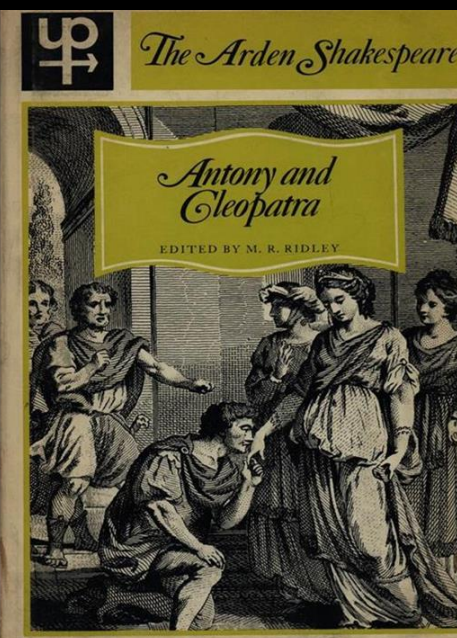
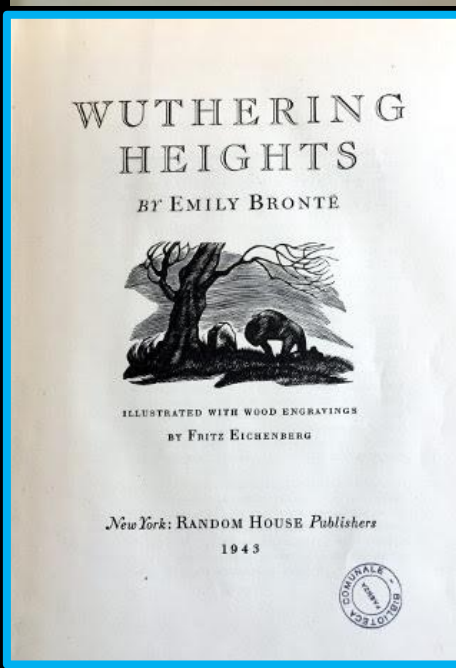
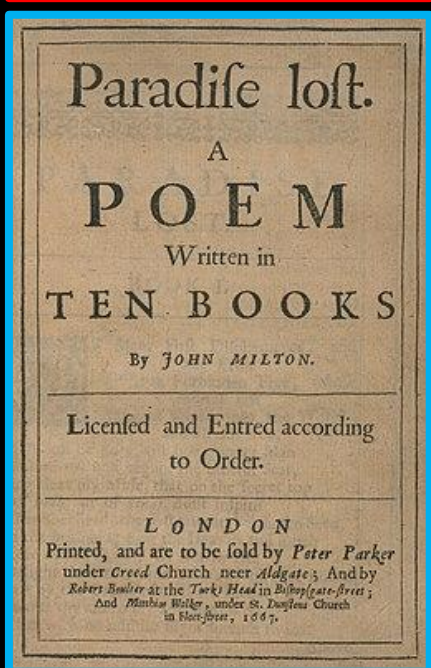
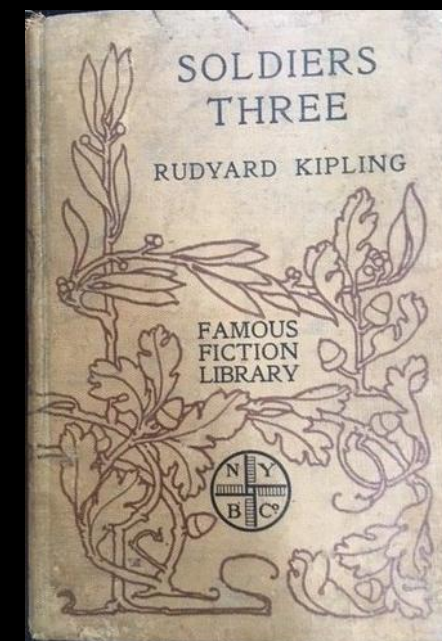
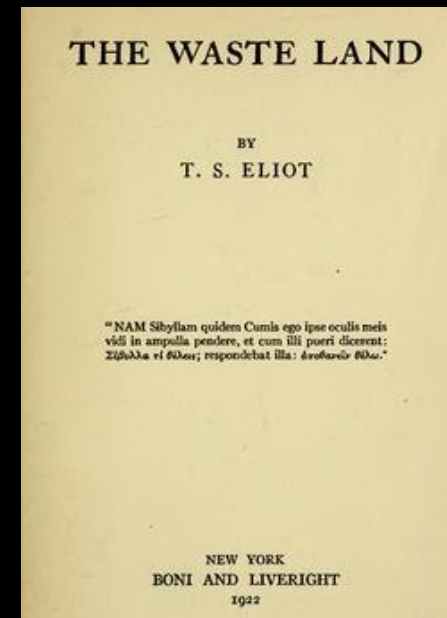
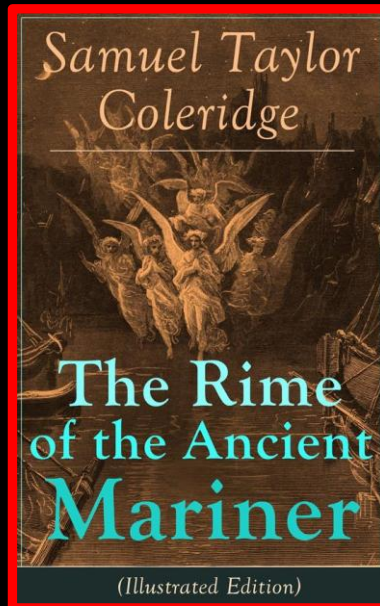
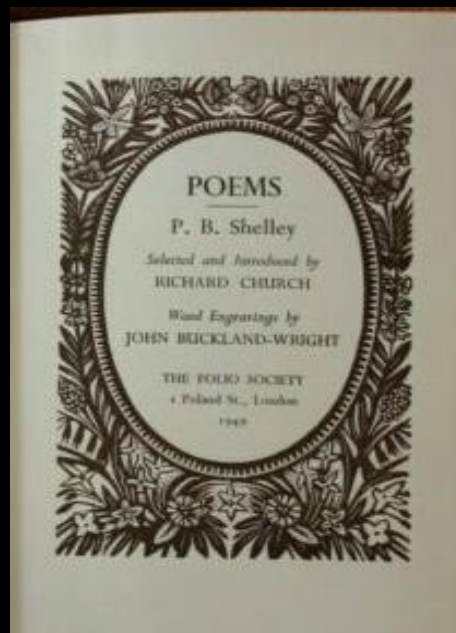
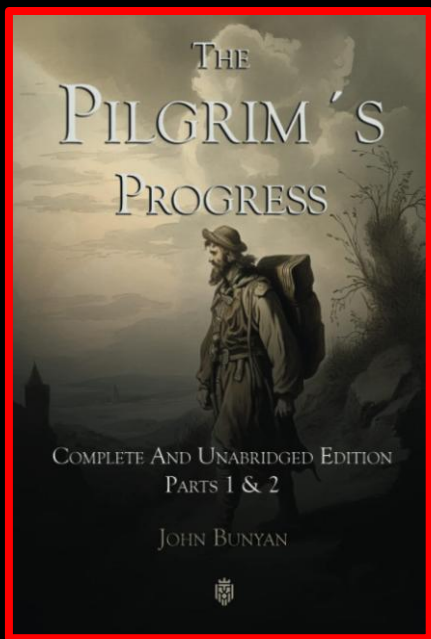


Parteggiava per **Marlowe** e l'ingegno che lo aveva portato, lui, figlio di sellaio, nel più prestigioso college della capitale e poi a servizio della Regina flos campi, **Elisabetta I**; si struggeva per le meschinità con cui il popolo irlandese aveva accolto le innovazioni apportate da **Synge** al repertorio tradizionale del folklore; si tormentava con **Hopkins** per una vocazione letteraria che, piuttosto che alleggerirlo del fardello del vivere quotidiano, ne moltiplicava a dismisura le inquietudini e i patimenti. Attingeva potenza espressiva dallo **Shakespeare** non solo autore "tragico e sublime", ma anche giocoso, parodico e a tratti graffiante; riceveva da **Rossetti** la conferma che nelle arti è sottesa un'intima forma di nobiltà; dialogava, infine, con i defunti dei cimiteri, da quelli celebrati idillicamente da **Thomas Grey** a quelli che compaiono, con gli attributi più caratteristici della fisicità ormai lontana, nell'**Antologia di Spoon River**. L'inglese consentiva a Fenoglio di espandere la propria anima, lo faceva virare da Alba ai vicoli della Londra di mattoni e fuliggine di **Dickens**; gli faceva percepire, questo è l'aspetto più importante, come nella grande letteratura, quella eterna, immortale, in cui scorre il «midollo del leone», sia sempre sottesa un'avventura metafisica.

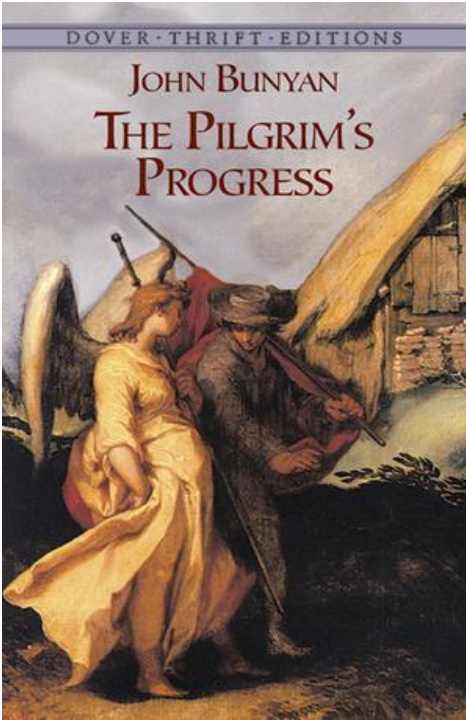
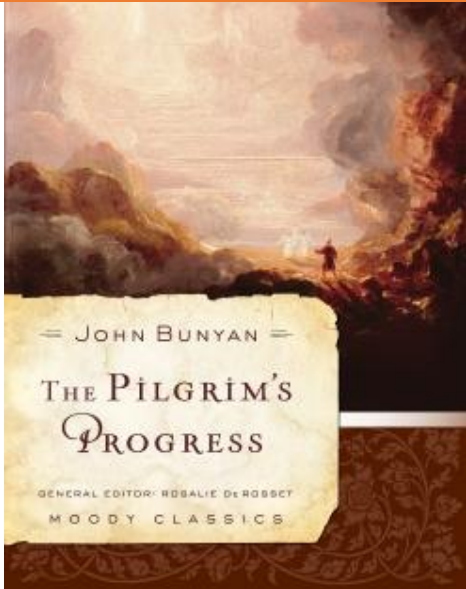
Da Marialuigia Sipione, *Fonti bibliche ed epifanie del sacro nell'opera di Beppe Fenoglio* – Tesi di Dottorato di ricerca



# La cultura e la lingua inglese: le traduzioni



# Un pellegrinaggio allegorico di salvezza



*I pellegrinaggio del Cristiano* (in originale *The Pilgrim's Progress from This World, to That Which Is to Come: Delivered under the Similitude of a Dream* - Il viaggio del pellegrino da questo mondo a quello venturo presentato come un sogno), scritto da **John Bunyan**, è un'**allegoria cristiana** in forma di **romanzo**, pubblicata nel 1678 e nel 1684. È considerata una delle opere principali sul **cristianesimo riformato**. *Il pellegrinaggio del cristiano* è forse la **più vasta allegoria mai pubblicata** e certamente la **più tradotta**. I missionari protestanti comunemente la rendono disponibile nelle più svariate lingue, subito dopo aver tradotto la Bibbia. La motivazione ultima di Bunyan è certamente l'**esaltazione del concetto cristiano di grazia e quello di conforto** a chi sta vivendo esperienze simili a quelle del protagonista dell'opera.

Un **cristiano**, inteso nel senso di un uomo comune **battezzato**, è il protagonista del **viaggio dalla città natale** (detta **City of Destruction**) al traguardo finale del **paradiso a venire** (o **Celestial City**), dopo aver lasciato moglie e figli, che non hanno voluto seguirlo. Si presentano altri due personaggi, **Obstinate**, che lo segue con l'intenzione di **riportarlo indietro**, e **Pliable**, che lo accompagna **fino a cadere in un lago di dubbi e quindi ritornare a casa**, fanno il viaggio con lui. Altri numerosi personaggi li incontra per la via. Dalla lettura della Bibbia, Cristiano ottiene la **consapevolezza dei propri peccati e del rischio della dannazione eterna**. Da questo grande peso morale egli cerca **liberazione**. Mentre cammina nei campi, incontra Evangelista, che lo dirige verso il **Wicked Gate (Porta malvagia)** per la liberazione. Cristiano decide allora da solo di **lasciare casa, moglie e figli per salvare la propria anima**. Obstinate e Pliable lo rincorrono per riportarlo indietro, ma egli decide di proseguire col solo Pliable. Il viaggio subisce una battuta d'arresto quando si trovano nella **Palude della Disperazione** (*Slough of Despond*), un pantano di fango nel quale i peccatori sprofondano a causa dei loro dubbi, paure, infamie, crimini e peccati, che segnano la loro esistenza attuale. Tiratosi fuori dal fango, **Pliable abbandona Cristiano nella palude**. Cristiano è messo in salvo da **Aiuto** (*Help*). Questi lo avverte che la palude è fatta di **decadenza**, di persone spregevoli e lordata dal peccato, ma è la **direzione giusta per giungere a Wicked Gate**. Sulla strada Cristiano è poi tentato **dall'etica secolare** del sig. Worldly Wiseman (**Saggezza mondana**) che cerca di liberare la coscienza morale dal suo fardello tramite la **Legge**, ipoteticamente con l'aiuto di **Legalità** e di sua figlia **Civiltà**, nel villaggio della **Moralità, anziché in Gesù Cristo**, allegorica strada alternativa del Wicked Gate. (...) Dopo numerosissime avventure **i pellegrini prendono dimora nella Città Celeste**. I quattro figli di Cristiano invece si fermano con le famiglie al di là del guado, per **edificarvi la Chiesa**.



# Le suggestioni della letteratura inglese: dal Seicento alla modernità – John Milton

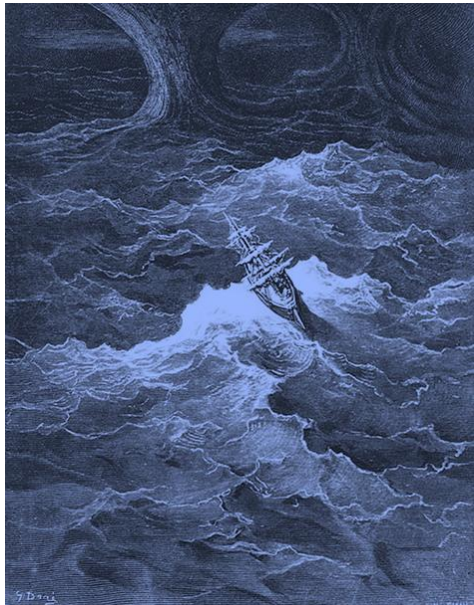


**John Milton** è uno dei poeti più rappresentativi del Seicento. Schierato a favore del *Commonwealth* puritano, ma in disaccordo con diverse teorie del protestantesimo, Milton deve parte della sua fama a due **poemi epici** tra loro **complementari**: ***The Paradise Lost*** e ***The Paradise Regained***. Frutto della fusione di tematiche tragiche e bibliche con la forma epica. *Paradise Lost* è tutto imperniato su una sconfitta, e addirittura – nella prospettiva cristiana in cui si muove – sulla sconfitta per antonomasia, in quanto **perdita per l'intera umanità della felicità originaria**. La **Caduta di Lucifer** in seguito alla ribellione mossa contro Dio si pone come **archetipo di tutte le cadute successive, fino all'episodio di Adamo ed Eva, cacciati dal giardino dell'Eden** per aver ceduto alla tentazione di Satana. L'allontanamento da Dio e dalla sua benevolenza è riscontrabile anche nella figura di Cristo, protagonista di *Paradise Regained*. Privato degli attributi divini a causa del processo dell'incarnazione, Cristo si trova nella desolazione del deserto in una condizione alquanto degradata: può servirsi soltanto delle virtù umane per resistere alla retorica seducente del diavolo. Il poema si chiude con la **vittoria di Cristo su Satana**, che ancora una volta precipita nell'inferno, e il coro degli angeli che preannunciano la riconquista del paradiso perduto. Il sostrato biblico e l'influenza di Milton emergono chiaramente nei romanzi fenogliani sia di argomento resistenziale, sia di stampo contadino. Nel *Partigiano Johnny* a darsi battaglia sono i **partigiani** e i **fascisti**, che lo scrittore **paragona alle miltoniane schiere di angeli caduti**. Il lessico usato da Fenoglio rimanda infatti **alla natura infera del nemico che emerge dalle valli delle Langhe, simili a voragini infernali, o dalle terre dell'Oltrefiume, che ricorda l'Oltretomba, per impadronirsi della città di Alba, diventata Eden da difendere al pari dell'arcangelico regno dei partigiani**. Dunque, il conflitto tra trasgressione e fedeltà a Dio è connaturato alla visione fenogliana della storia e del mondo. Tuttavia, per lo scrittore la violenza è soprattutto **legata aprioristicamente al peccato originale** e all'esistenza dell'uomo, che, a causa della vittoria del Male, è stato **allontanato dal paradiso terrestre e dallo sguardo benevolo di Dio**. E' **paradiso perduto** anche il **mondo contadino disperato**, tratteggiato ne *La malora* e in altri racconti langaroli.

Tratto da Alice Troia, *Epos biblico nei racconti langaroli di Beppe Fenoglio*, tesi di Laurea, Università di Torino, A.A. 2019-2020



# La ballata del vecchio marinaio di Coleridge



La **forma metrica del testo** è quella della **ballata**, una tipologia poetica che racconta una storia, spesso piuttosto lunga, e che è caratterizzata da un ritmo che la rende anche cantabile. Sebbene il linguaggio della *Rime* sia evocativo e immaginifico, concedendo ampi spazi al **“sublime” romantico**, e sia ricco di arcaismi (e non popolare e semplice come nella ballata medievale), Coleridge riprende anche diversi **motivi tipici delle ballate popolari inglesi**. Questi sono ad esempio la forma dialogica, in quanto l'intero poema è un dialogo tra il vecchio Marinaio e l'invitato a nozze che egli ferma nella prima strofa, e la **presenza del soprannaturale**, che caratterizza le visioni successivi alla morte dell'uccello. Altri elementi caratteristici sono il tono tragico della narrazione, che segue il **percorso di redenzione del protagonista della Ballata**, ovvero il vecchio marinaio. Lo stile è elaborato, arricchito di assonanze, consonanze e ripetizioni, figure di suono e di ritmo che danno al testo una particolare patina letteraria.

La *Ballata del vecchio marinaio* è divisa in sette sezioni, le **“tappe” del viaggio** del vecchio marinaio e della sua maledizione.

**Parte 1:** Un vecchio marinaio incontra tre ospiti che si stanno recando a un matrimonio e ne ferma uno per narrargli la propria storia. Gli racconta di come la nave su cui si trovava, una volta superato l'Equatore, fu condotta dalle tempeste ad incagliarsi tra i **ghiacci del Polo Sud**. Improvvisamente, attraverso la nebbia, arriva un uccello bianco, un albatro, salutato dalla ciurma come **portatore di fortuna**. Il Marinaio però uccide l'uccello **senza alcuna ragione**.

**Parte 2:** Da questo momento **un maleficio cade sulla nave**, che viene spinta oltre l'Equatore e poi rimane ferma nella bonaccia.

L'equipaggio della nave, prima consenziente in maniera ambigua, ora accusa apertamente il Marinaio per il suo delitto, apponendogli al collo il **cadavere dell'albatros**.

**Parte 3:** I marinai iniziano a **morire di sete** quando improvvisamente appare un'altra nave: è **una nave fantasma** condotta dalla **Morte** e dalla **Vita-nella-morte** che si giocano a dadi le vite dei marinai. La Morte vince i compagni del Marinaio, che quindi muoiono uno dopo l'altro, mentre la Vita-nella-morte vince il Marinaio, che è quindi l'unico a sopravvivere.

**Parte 4:** Il vecchio marinaio è perseguitato dal ricordo dei compagni morti e vede agitarsi nel mare degli **enormi serpenti marini**. Poiché il Marinaio è ormai pentito del suo errore, **l'albatros si stacca dal suo collo** e precipita in mare.

**Parte 5:** L'incantesimo malvagio è rotto, come simboleggiato dalla **pioggia** che scende sulla nave e dal ritorno in vita dei compagni. Davanti agli occhi del Marinaio compaiono degli spiriti, simili ad angeli, che emettono strani suoni e conducono la nave a una velocità incredibile. Tra questi si distingue lo **“Spirito del Polo sud”**. Il marinaio sviene.

**Parte 6:** Durante la *trance*, il Marinaio sente due spiriti, compagni dello Spirito Polare, discutere della sua colpa e della **necessità dell'espiazione** prima del **perdono divino**. Nel frattempo, la nave fa rotta verso la terra natale del marinaio.

**Parte 7:** Giunta a destinazione, **la nave affonda**, mentre il Marinaio salta sulla scialuppa di **un eremita**, al quale il Marinaio chiede di confessarsi. Egli può così trovare la pace. Il suo compito ora è **quello di girare per il mondo e narrare la propria vicenda, per insegnare agli uomini, attraverso l'esempio, ad amare e rispettare le creature di Dio**.



# I maestri di vita: Pietro Chiodi, filosofo esistenzialista e partigiano



Pietro Chiodi (1915 – 1970)

*Johnny si ricordò e disse: - È ancora con Kierkegaard? – Figlio mio, **Kierkegaard** può benissimo esaurire una vita -.*

*E Y: - Io sono un orecchiante, ma è igienico darsi a Kierkegaard di questi tempi? – Chiodi sospirò, nella ineluttabilità della prestazione professionale: - **Vedi, l'angoscia è la categoria del possibile. Quindi è infuturamento, si compone di miriadi di possibilità, di aperture sul futuro. Da una parte l'angoscia, è vero, ti ributta sul tuo essere, e te ne viene amarezza, ma d'altra parte essa è il necessario "sprung", cioè salto verso il futuro...***

Laureatosi nel 1938 in pedagogia sotto la guida di **Nicola Abbagnano**, insegnò per 18 anni **Storia e Filosofia** presso il liceo classico **Govone di Alba**. Qui entrò in contatto col professore di Lettere **Leonardo Cocito**, di fede comunista, del quale divenne intimo amico. Fu insegnante dello scrittore **Beppe Fenoglio**, a cui lo legò un forte rapporto culturale ed esistenziale. Fenoglio ricorderà nelle sue opere i due docenti, con i loro nomi o con pseudonimi; Chiodi ne **Il partigiano Johnny**, sarà presente nel personaggio di **Monti**.

Nel luglio del 1944 Pietro Chiodi entrò a far parte della una formazione partigiana **Giustizia e Libertà**. Nell'agosto venne catturato dalle SS italiane e deportato in un campo di prigionia a Bolzano, quindi a Innsbruck. Ottenne poi il visto di rimpatrio e nel settembre fece ritorno a Verona e di lì nella zona di **Alba**. Qui riprese la sua **attività di partigiano**, mettendosi a capo, nelle Langhe, di un battaglione delle **Brigate Garibaldi**, intitolato al suo collega Cocito, impiccato dai tedeschi. Nel **1946** narrò la propria esperienza di lotta, di prigionia e di guerra civile nel libro scritto in forma diaristica, **Banditi**, uno dei primi memoriali di deportati politici italiani.

Nel 1955 ottenne la **libera docenza** e dal 1963 fu incaricato e poi titolare della **cattedra di Filosofia della storia** alla Facoltà di Lettere e filosofia a Torino, insegnamento che ricoprì fino alla sua prematura morte nel 1970. L'attività filosofica di Pietro Chiodi si concentrò specialmente **sull'esistenzialismo**, riletto in chiave positiva e fenomenologica. La maggior parte delle sue opere è dedicata a **Martin Heidegger**; fu il primo traduttore in Italiano di **Essere e tempo**. Del resto fu l'interesse per gli scritti di **Søren Kierkegaard** a precedere e preparare i suoi orientamenti di pensiero maturi. Si pensi al valore dei concetti di **angoscia**, di **possibilità** e di **scelta di vita autentica**, poi applicati ai valori di **libertà e impegno politico**. Si interessò anche del pensiero di **Jean Paul Sartre** (**Sartre e il marxismo**). Fenoglio definì Chiodi un **vero maestro di vita**, che sapeva far filtrare i suoi insegnamenti al di là dei banchi di scuola, rendendoli espliciti tra i giovani, sempre invitati a difendere i valori di **libertà, giustizia e tolleranza**.



# I maestri di vita: Leonardo Cocito e l'antifascismo comunista dei rossi garibaldini



Leonardo Cocito (1914 – 1944)

*E Cocito saettò sull'arrivante Johnny i suoi occhiali. Era occhialuto come Chiodi: ma a Chiodi le lenti rivelavano, magnificavano la pupilla in una tersità cristallina, mentre le lenti di Cocito avevano effetto intorbidante per l'osservatore, gli sfumavano la pupilla in una chiazza misteriosa. Si era immassicciato vieppiù, ma anche agilitato, pareva, e la sua testa aveva assunto la rotondità e l'allure prolifico della leoninità*

Leonardo Cocito, nacque a Genova nel 1914; laureatosi in lettere nel 1935, fu **professore di lettere** al **Liceo Classico Statale Govone di Alba**, dove ebbe come **allievo Beppe Fenoglio** e come amico e collega il filosofo **Pietro Chiodi**. Le lezioni di Cocito erano **moderne e stimolanti**; i suoi orientamenti culturali chiari fin dall'inizio. Si comprendevano facilmente **il suo antifascismo, il suo egualitarismo social-comunista**. Poco ligio ai programmi ministeriali, dettati dalla logica totalitaria del fascismo, Cocito inserì nelle letture del terzo anno liceale **Baudelaire, a scapito di D'Annunzio e Oriani**. Più volte Fenoglio parlerà di questo suo maestro di vita, che lo spronò ad entrare nei partigiani, per difendere la libertà. Tuttavia **criticando l'azione dei rossi garibaldini**, fedeli alle ideologie radicali comuniste, e lontani, a suo dire, da una corretta organizzazione della guerriglia partigiana.

Nel 1941 andò in **Croazia** a combattere, dove ebbe modo di osservare la coesione popolare contro i totalitarismi dell'Asse. Dopo l'8 settembre 1943, mentre duemila uomini della caserma di Alba (dove si trovava anche lui) furono presi in ostaggio da un pugno di tedeschi, egli riesce a uscire dall'accerchiamento su un camioncino stipato di armi, che sarebbero poi servite per organizzare la resistenza. **Fu uno dei principali operatori della Resistenza nella zona di Alba e Bra**. Con il nome di battaglia di **Silla** fu **vice-comandante della XII divisione Bra**, inquadrata all'interno del **I Gruppo Divisioni Alpine**. **Catturato dai fascisti** insieme a Chiodi ed altri nel settembre del 1944, viene **portato alle Carceri Nuove a Torino nel famigerato braccio tedesco**. Chiodi fu inviato invece in campo di concentramento in Austria.

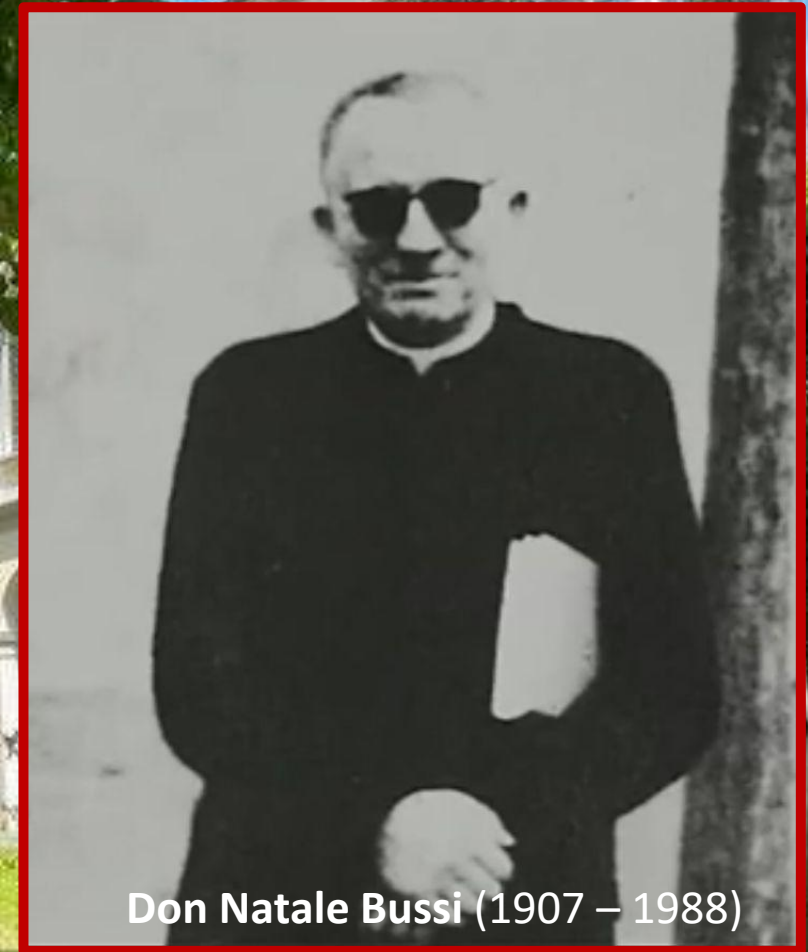
**Sorte peggiore toccò a Cocito**. Per rappresaglia, in seguito a un attentato partigiano avvenuto a Carignano, i tedeschi prelevarono otto prigionieri dalle Carceri Nuove e barbaramente li impiccarono. La **morte di Leonardo**, appeso a un gancio di macellazione, fu voluta dai suoi carnefici particolarmente **lenta e dolorosa**. Il suo coraggio gli valse la medaglia d'oro al valor militare. Abbiamo notizie di lui anche nel libro di **Pietro Chiodi, Banditi**. Quando Chiodi tornò dalla prigionia in Austria, continuò a combattere nelle file partigiane nella **103ª Brigata Garibaldi**, nel distaccamento che poi fu chiamato **Battaglione Leonardo Cocito**, in memoria dell'amico.



# I maestri di vita: Don Natale Bussi: razzismo, comunismo, cristianesimo ed esistenzialismo.

Natale Bussi nasce a Santo Stefano Belbo il 1° febbraio 1907. Compie gli studi del Ginnasio e della Teologia nel Seminario vescovile di Alba, dove viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1931. **Insegnante di Filosofia** e poi, dal 1935, **vice Rettore del Seminario**, succede al can. Francesco Chiesa nell'insegnamento della **Teologia Dogmatica** ed è pure insegnante di altre varie **discipline teologiche speciali**. Delegato vescovile dell'**Azione Cattolica**, in campo diocesano e regionale, cura la rivista *Apostolato di noi preti*. Fu rettore del Seminario diocesano dal 1° ottobre 1959 al 30 settembre del 1977. Prende parte attiva alla preparazione dei **documenti del Concilio Vaticano II** come teologo del vescovo di Alba, mons. Carlo Stoppa. Con mons. Stoppa trasforma le diverse saltuarie settimane o tre giorni **nell'Istituto di pastorale diocesana**. Collabora alla preparazione del documento di base sul **rinnovamento della Catechesi** voluto dalla Cei e nel 1971 partecipa, come **esperto, al Sinodo dei Vescovi** che tratta il tema del sacerdozio ministeriale e della **giustizia nel mondo**. Muore il 14 marzo 1988.

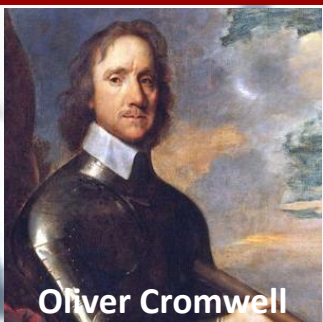
Vi fu un profondo **legame di stima e amicizia intercorso tra il "laico" Beppe Fenoglio e il teologo cattolico Monsignor Natale Bussi**. Il rapporto tra i due iniziò tra i banchi del Liceo Govone di Alba, in cui Bussi fu suo insegnante di Filosofia, per trasformarsi, alla fine degli anni '30, in una **solida amicizia** che durerà per tutta la breve vita dello scrittore. Come ha scritto Ugo Cerrato: *«Beppe Fenoglio visitava don Bussi in Seminario con periodica metodicità per scambiare o restituire libri e pubblicazioni, per consultarlo su problemi particolari, anche di natura religiosa, ma sovente anche per chiedere aiuto per un amico che a lui si era rivolto perché bisognoso di migliore comprensione o di aiuto umano»*. Don Bussi **celebrerà la memoria di Fenoglio, pronunciando poche parole a chiusura delle esequie dello scrittore**.



Don Natale Bussi (1907 – 1988)



# Re-sistenza. Orientamenti storici, apporti filosofici, religiosi e suggestioni operative



Oliver Cromwell

Fervore e rigore, civile e morale, avevano affascinato Fenoglio nel mondo dell'Inghilterra rivoluzionaria del secolo XVII con le figure di puritani quali Oliver Cromwell e John Bunyan. La rappresentazione epica della vita moderna in termini crudi attirò ugualmente la sua attenzione



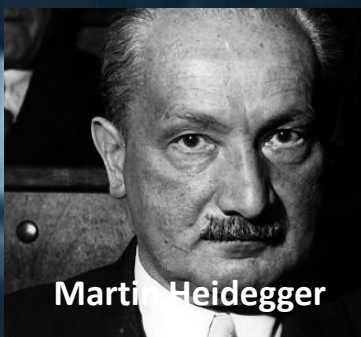
John Milton

*The Paradise Lost* (1667) e *The Paradise Regained* (1671), due momenti della storia dell'umanità complementari, dalla caduta del paradiso alla riconquista della grazia, spazio in cui ripristinare un rapporto con Dio. La vita del puritano, si svolge interamente sotto i dettami di un dovere che non ammette deroghe



Søren Kierkegaard

Vedi, l'angoscia è la categoria del possibile. Quindi è in-futuramento, si compone di miriadi di possibilità, di aperture sul futuro. Da una parte l'angoscia, è vero, ti ributta sul tuo essere, e te ne viene amarezza, ma d'altra parte essa è il necessario Sprung, cioè salto verso il futuro



Martin Heidegger

Il Dasein, l'esserci, l'essere gettati nel mondo apre alla nostra responsabilità esistenziale. L'uomo è l'essere per la morte, suo limite invalicabile. Richiede una forte ricerca di autenticità. Fenoglio sente sempre su di sé l'incombere di una morte imminente



Immanuel Kant

L'uscita dalla condizione di minorità e la conquista dell'autonomia è pre-condiziona per ogni scelta etica.



Jean Paul Sartre

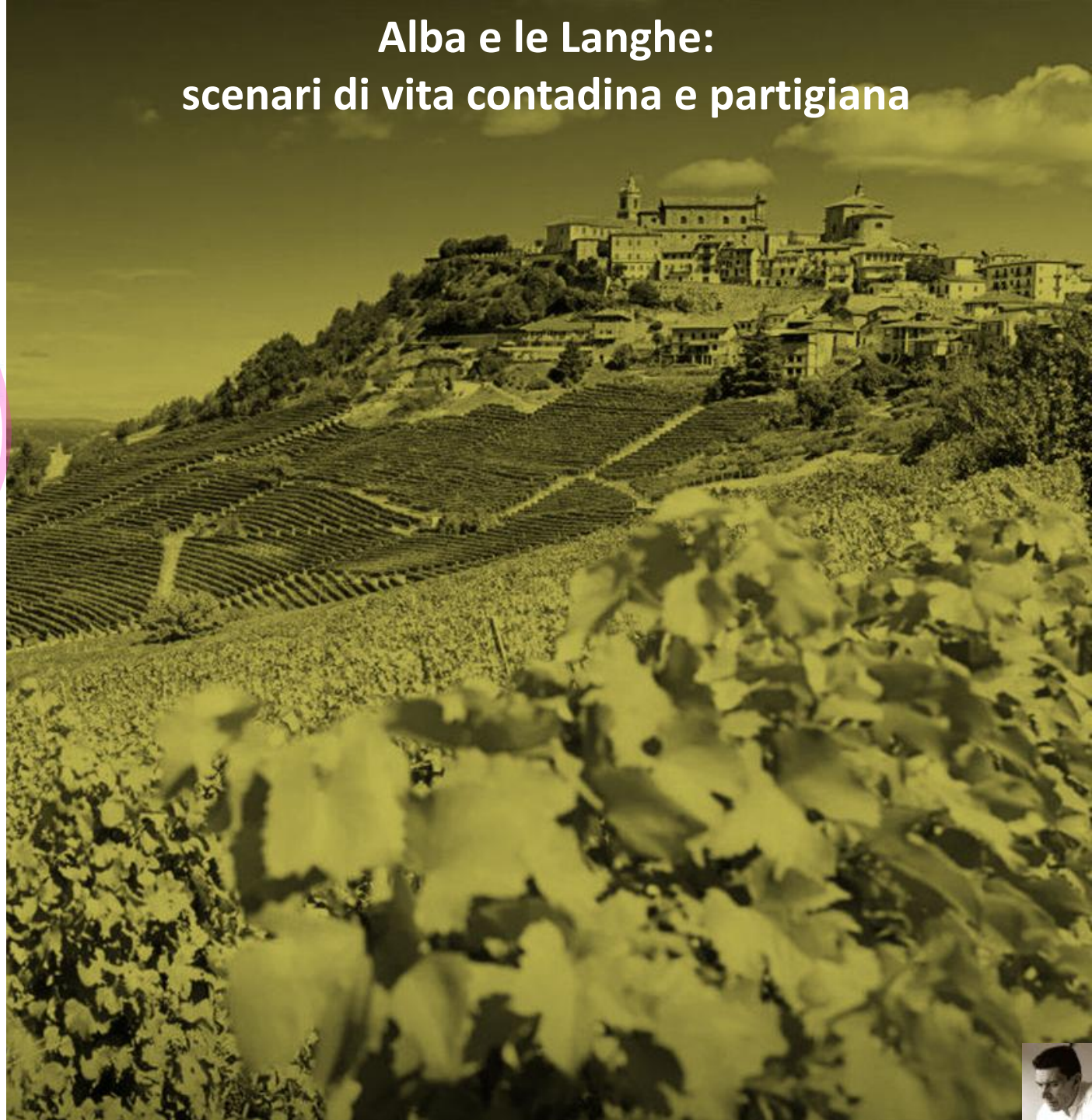
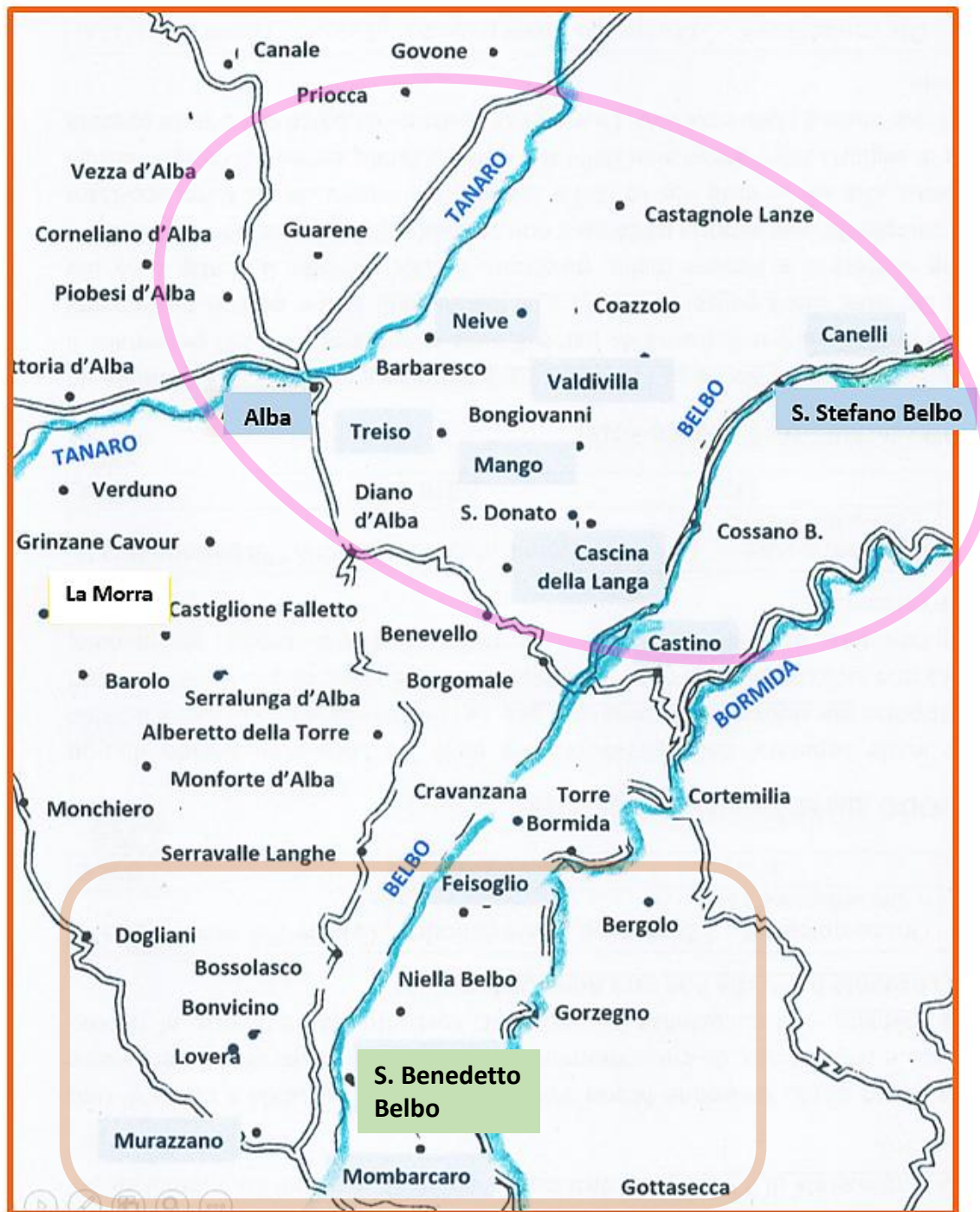
L'esistenza precede l'essenza. La scelta si compie nell'abbandono. Se l'uomo non è altro se non quello che progetta di essere, occorre inventare da sé la propria morale, sotto il peso delle circostanze, cioè porre valori nell'abbandono. E la libertà della propria scelta impone il riconoscimento della libertà degli altri. Per l'Umanesimo esistenzialista, non essendoci altro legislatore che l'uomo stesso, quest'ultimo è chiamato nell'azione a decidere di sé



Pietro Chiodi

Il non sentirsi uomo coincide con il momento in cui l'esistenza assume senso e si declina in R/Esistenza: il vivere diviene ex-sistere, staccarsi da, per ritrovare l'umano nel suo gettarsi in avanti, al di là di se stesso, sfruttando le infinite possibilità che un momento del destino e della storia (un salto) ci offre

## Alba e le Langhe: scenari di vita contadina e partigiana





Per Beppe Fenoglio, **il paesaggio delle Langhe non è il luogo della prima giovinezza e della nostalgia come per Pavese, non ha nulla di mitico**. È invece **una presenza viva**, che accompagna le peripezie dei protagonisti delle sue storie, anche nel tempo atmosferico, specie quando li avvolge di **nebbia** o di **pioggia**.

I **crinali delle colline (l'alta collina)**, che formano quelle lingue di terra, da cui deriva il nome Langhe, sono il **luogo del viaggio**, nella **ricerca** come nella **fuga** dei protagonisti delle sue storie. I **rittani**, alte e profonde fessure tra le colline, spesso scavate da un torrente, sono un elemento naturale che caratterizza più di altri il paesaggio nelle sue pagine. Il **fiume Tanaro e i suoi ponti**, durante la guerra insidiosi per mine o agguati, condizionano **spostamenti e vie di fuga**

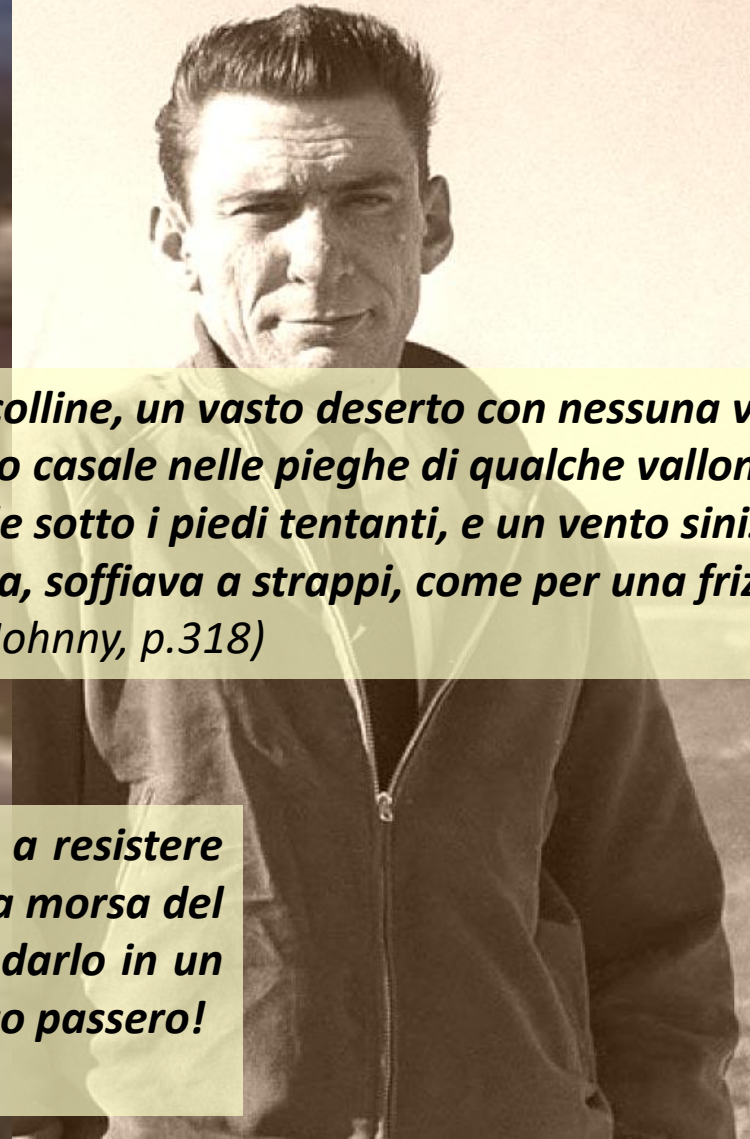


# Le Langhe e il paesaggio tra le pagine di guerra

*Queste cominciano a essere le Langhe del mio cuore: quelle che da Ceva a Santo Stefano Belbo, tra il Tanaro e la Bormida, nascondono e nutrono cinquemila partigiani e gli offrono posti unici per battagliarci. (Appunti partigiani 1944-1945)*

*Oltre Mango, stava il vero Sinai delle colline, un vasto deserto con nessuna vita civile in cresta ed appena qualche sventurato casale nelle pieghe di qualche vallone. La notte era completa, il sentiero invisibile sotto i piedi tentanti, e un vento sinistro, come nascente da un cimitero di collina, soffiava a strappi, come per una frizione dei suoi stessi strati di gelo. (Il partigiano Johnny, p.318)*

*Un vento polare dai rittani di sinistra spazzava la sua strada, obbligandolo a resistere con ogni sua forza per non esser rovesciato nel fosso a destra. Tutto, anche la morsa del freddo, la furia del vento e la voragine della notte, tutto concorse ad affondarlo in un sonoro orgoglio. – Io sono il passero che non cascherà mai. Io sono quell'unico passero! (Il partigiano Johnny, p.441)*



**La scrittura come scelta esistenziale impone una puntigliosa tenacia**

***Scrivo per un'infinità di motivi.  
Non certo per divertimento.  
Ci faccio una fatica nera.  
La più facile delle mie pagine esce  
spensierata da una decina di penosi  
rifacimenti.***





La malora (1954)



# *Lassù a San Benedetto mio padre si pigliava la sua prima acqua sottoterra*

*Pioveva su tutte le langhe, lassù a San Benedetto mio padre si pigliava la sua prima acqua sottoterra. Era mancato nella notte di giovedì l'altro e lo seppellimmo domenica, tra le due messe. Fortuna che il mio padrone m'aveva anticipato tre marenghi, altrimenti in tutta casa nostra non c'era di che pagare i preti e la cassa e il pranzo ai parenti. La pietra gliel'avremmo messa più avanti, quando avessimo potuto tirare un po' su testa.*

*Io ero ripartito la mattina di mercoledì, mia madre voleva mettermi nel fagotto la mia parte dei vestiti di nostro padre, ma io le dissi di schivarmeli, che li avrei presi alla prima licenza che mi ridava Tobia. Ebbene, mentre facevo la mia strada a piedi, ero calmo, sfogato, mio fratello Emilio che studiava da prete sarebbe stato tranquillo e contento se m'avesse saputo così rassegnato dentro di me. Ma il momento che dall'alto di Benevello vidi sulla langa bassa la cascina di Tobia la rassegnazione mi scappò tutta. Avevo appena sotterrato mio padre e già andavo a ripigliare in tutto e per tutto la mia vita grama, neanche la morte di mio padre valeva a cambiarmi il destino. E allora potevo tagliare a destra, arrivare a Belbo e cercarvi un gorgo profondo abbastanza.*



***Senza mai una parola ci misero davanti il lavoro, il mangiare, ...e infine, per me, l'andare da servitore***



*Invece tirai dritto, perché m'era subito venuta in mente mia madre che non ha mai avuto nessuna fortuna, e mio fratello, che se ne tornava in seminario con una condanna come la mia.*

*Mi fermai all'osteria di Manera, non tanto per riposarmi che per non arrivare al Pavaglione ancora in tempo per vedermi dar del lavoro; perché avrei fatto qualche gesto dei più brutti. Tobia e i suoi mi trattarono come un malato, ma solo per un giorno, l'indomani Tobia mi rimise sotto e arrivato a scuro mi sembrava di non aver mai lavorata una giornata come quella. Mi fece bene. Un po' come fa bene, quando hai lavorato tutta notte nella guazza a incovonare, non andartene a dormire ma invece rimetterti a tagliare al rosso del sole.*

*Come la mia famiglia sia scesa alla mira di mandare un figlio, me, a servire lontano da casa, è un fatto che forse io sono ancora troppo giovane per capirlo da me solo. I nostri padre e madre ci spiegavano i loro affari non più di quanto ci avrebbero spiegato il modo che ci avevan fatti nascere: senza mai una parola ci misero davanti il lavoro, il mangiare, i quattro soldi della domenica e infine, per me, l'andare da servitore.*



## *Nostro padre aveva già staccata la mente dal lavorare la terra*

*Dovevamo sentirci piuttosto forti se, quando io ero sugli otto anni, **i miei tirarono il colpo alla censa di San Benedetto**. La presero invece i Canonica, coi soldi che s'erano fatti imprestare da Norina della posta. **Nostro padre aveva troppa paura di far debiti, allora.***

*Adesso mi è chiaro che **nostro padre aveva già staccata la mente dal lavorare la terra** e si vedeva già **a battere con carro e cavallo i mercati d'Alba e di Ceva** per il fabbisogno della sua censa, e quando dovette invece richinarsi alla terra, **aveva perso molto di voglia e di costanza.***

*Noialtri ragazzi lavoravamo sempre come **prima**, anche se lui ci comandava e ci accudiva meno, ma a mezzogiorno e a cena **ci trovavamo davanti sempre più poca polenta e quasi più niente robiola**. E a Natale non vedemmo più i fichi secchi e tanto meno i mandarini.*



## Venne l'ora d'Emilio di partire: andò a studiare da prete nel seminario di Alba

Tornato Stefano in famiglia, venne l'ora d'Emilio di partire: andò a studiare da prete nel seminario di Alba. Avevamo potuto scalare sì e no due scudi dal debito con la maestra, e lei trovandosi con un piede nella tomba e senza nessuna necessità di riavere le sue cento lire, c'era venuta una sera in casa a dire ai nostri che ci rimetteva il debito se le mandavamo il nostro Emilio a farsi prete. Non solo ci rimetteva il debito, ma ci passava uno scudo al mese per il suo mantenimento in seminario e qualche altra lira l'avrebbe fatta sborsare al parroco.

Emilio non disse niente, come niente dissi io davanti a Tobia Rabino che diventava mio padrone, i vecchi dissero di sì abbastanza in fretta. Il motivo può anche aver offeso nostro Signore, ma però mio fratello Emilio a fare il prete andava bene, prima di tutto perché Emilio era buono, e quello che in chiesa ci stava di più e meglio, e poi a scuola era il primo di tutto San Benedetto, e i miei, quando avevano qualche cosa da chiedere al cielo, era lui che facevano pregare, perché era il più innocente. E poi era di poche forze, cosa poteva fare senza penare era solo stare davanti alle bestie.

Partì per il seminario un sabato mattina, sul biroccio di Canonica che andava a fare il mercato ad Alba. Lo baciaamo tutti sulle guance, prima che montasse. Nostra madre piangeva, nostro padre le dava dei nomi perché piangeva e le disse: — O stupida, quando io ti mancherò, cosa ti sogni di meglio che andare a star con lui dove sarà parroco e fargli da perpetua? —



## *In seminario Emilio mi fece un'impressione ancora più brutta che la prima volta*

*In seminario Emilio mi fece un'impressione ancora più brutta che la prima volta: aveva solo più degli occhi, e il collo non più grosso di quello d'un bambino di sei anni, per quello che me ne lasciava vedere una sciarpa di lana nera che non avevo mai saputo che ce l'avesse. E così gli domandai se gliel'aveva passata il seminario, ma lui mi disse che **gliel'aveva portata nostra madre**. Era venuta ad Alba un mese e mezzo prima, sul biroccio di Canonica, e finché aveva viaggiato sulle langhe era stata a cassetta, ma alla vista delle prime case d'Alba era passata dietro e s'era accovacciata dentro una corba, per paura e vergogna della città. "Io mi misi a dire: - Che stupida, nostra madre. Che stupida, nostra madre, - ma intanto **giravo gli occhi per quella stanza dove lei era stata qualche sabato fa, ed ero talmente incantato che non davo nessuna risposta a mio fratello**. Mi scrollai a sentirlo tossire; una tosse secca e maligna, che l'obbligava a tenersi il petto con le due mani, alla quale non feci abbastanza caso ma che invece avrebbe dovuto mettermi sull'avviso fin d'allora. Mi disse: - **Son solo contento che è finito l'inverno**, perché non ne potevo più di rompere il ghiaccio nel catino tutte le mattine. - Ma possibile che qui dentro faccia una siberia tale ? - **Tu non ci crederai, ma fa più freddo qui dentro che sulla collina di Mombarcaro la notte di Natale**. - Hai delle novità? - M'hanno messo nei cantori. - Sarai contento. E una distinzione, mi sembra. E a essere nei cantori c'è dei vantaggi? - Ma io sono stanco, Agostino, e tutte le mattine che mi levo devo cercare i miei pezzi nel letto. Quando sei stanco a questa mira, anche cantare diventa pesante. (...)*

*Lui alla fine sorrise e mi disse: - **A me non dà nessun fastidio quello che può aspettarmi dopo**. - Io invece al tuo posto il fastidio ce l'avrei fin d'adesso. Perché si tratta del mestiere che farai per tutta la tua vita e come t'ho contato c'è anche del brutto. - **Ma tu sei sicuro che io ci arrivi a esser prete?***



# Il suicidio di Costantino

*Su tutta quella langa, giorno e notte, non si sentiva più che chiamare Costantino, a un bel momento chiunque non sapeva cosa fare dava una voce a Costantino. La famiglia diede la larga al cane che aveva un'affezione speciale per il padrone vecchio e i figli gli tennero dietro per esserci al caso che trovasse, ma il cane, che stava legato tutto l'anno, se li portò dietro fin passato Le Grazie solo per trovare una sua cagna. Intanto la gente, ciascuno per suo conto e senza passarsi la parola, aveva già scandagliato bene i suoi pozzi, lascio immaginare con che disgusto per me che avevo ancora abbastanza fresca la disgrazia di mio padre.*

*Noi c'eravamo già fatta l'idea precisa che Costantino fosse andato ad ammazzarsi e avevamo i nostri sentimenti già bell'e pronti, e quindi ci patimmo un po' quando si seppe che Costantino l'avevano visto all'osteria di Campetto che mangiava pane e salciccia e se ne sbatteva di tutto e di tutti. Corse a Campetto suo figlio più giovane, ma non era vero niente. Quella sera tennero aperta la chiesa di Cappelletto apposta per chi voleva pregare per Costantino che fosse ritrovato vivo, e la padrona ci andò, ma Tobia scuoteva la testa; per lui era tutto cammino e fiato sprecato; a quest'ora Costantino faceva già i vermi, e bisogna dire che Tobia era uno che sapeva. (...)*

*Costantino mancava ormai da diciassette giorni, quando noi al Pavaglione restammo senza più un pugno di crusca e Tobia non trovò a farsene imprestare meno distante che alla Galla, che è a metà strada tra il Pavaglione e Trezzo. Io andai alla Galla, mi caricai il mio sacco e poi me ne venivo su a once,(...) Passo più passo meno, decisi d'entrare in un boschetto d'arbusti di rovere, così serrato che sembrava d'entrare in uno stanzino, e schivati i primi rami mi vidi contro lo stomaco i piedi di Costantino. Era lui, anche se non ce la feci a guardarlo in faccia, il più su che arrivai con gli occhi fu il petto, dove aveva appuntato un foglietto tutto scritto. E' già stato tanto aver avuto la forza di scappare e non crollare come morto sotto i piedi di Costantino. Risalii sulla strada senza toccar terra, gridando e avventando in una maniera che quelle due ragazze non si sentirono d'aspettarmi e scapparono, scapparono anche le pecore, e perfino gli uccelli scappavano nel cielo.*



## Quando noi eravamo via, lei pregava e si parlava ad alta voce... Avessi adesso quella figlia!

*Nostra madre raddoppiò la sua lavorazione di formaggio fermentato, ma non ce ne lasciava toccare neanche le briciole sull'orlo della conca. E quando seppe che a Niella ne pagavano l'arbarella un soldo di più che al nostro paese, andò a venderlo a Niella, e saputo poi che a Murazzano lo pagavano qualcosa meglio, si faceva due colline per andarlo a vendere lassù. Dimodoché diventò in fretta come la sorella maggiore di nostro padre, sempre col cuore in bocca, gli occhi o troppo lustri o troppo smorti, mai giusti, in faccia tutta bianca con delle macchie rosse, come se a ogni momento fosse appena arrivata dall'aver fatto di corsa l'erta da Belbo a casa. Quando noi eravamo via, lei pregava e si parlava ad alta voce: una volta che tornai un momento dalla terra, la presi che cagliava il latte e si diceva: — Avessi adesso quella figlia! — Diceva di nostra sorella, nata dopo Stefano e morta prima che nascessi io, d'un male nella testa. Si chiamava Giulia come nostra nonna di Monesiglio, e a Stefano non so, ma a me e a Emilio non ci mancava. Però anche allora io non sono mai passato davanti al camposanto guardando da un'altra parte, come un padrone che passa davanti alla sua terra.*



# Adesso sì che mi prenderai la servente, adesso che m'hai rovinata

*Poi Tobia si pigliò la prima botta sulle orecchie. Una sera che mancava poco a cena, invece di chiamarci a mangiare, sentimmo la padrona lamentarsi forte tutto d'un colpo e poi gridare che perdeva sangue; quando fummo tutti in cucina, ci disse che non aveva la forza di tenere e neanche d'andar da sola a coricarsi. I suoi tre uomini la portarono su, mentre io mi fermai al fondo della scala, ma poi Baldino mi gridò che sopra c'era bisogno di chiaro e allora salii col lume.*

*C'era un odore di donna che passava sopra all'odore delle patate stese sull'ammattonato, e Tobia richiudeva in quel momento un tiretto anche se c'era una manata di lingerie presa in mezzo.*

*- Hai visto, Rabino? - diceva la padrona con una voce che a me sembrò d'agonia: - Sono andata, andata, andata, ma adesso sono bell'e ferma. Hai voluto non prendermi la servente, ma adesso vedi.*

*Le disse Tobia: — Non me n'hai mai parlato di servente. - È che se te ne parlavo tu mi caricavi di nomi e magari di botte. Ma che uomo sei se non t'accorgi che avevo bisogno d'una servente per tirare avanti? M'hai sempre adoperata come se fossi una macchina di ferro, ma adesso vedi che son solo di carne e d'ossa.*

*Lui si piegò sul letto e ridendo le disse: - Ma hai paura di morire ? - Son pronto a giurare che aveva riso e parlato così con buona intenzione e solo per rinfrancarla, ma lei lo capi per uno scherno e da distesa pigliò a schiaffeggiare a due mani la faccia china di Tobia che, fissato lì dallo stupore, non ne schivò neanche uno; poi si drizzò e si scostò di qualche passo dal letto. La padrona si toccò un po' sotto la coperta, poi tirò fuori le mani e se le mise sugli occhi, e così da cieca diceva, che doveva aver perso la nozione di chi c'era nella stanza:*

*- Adesso sì che mi prenderai la servente, adesso che m'hai rovinata. Hai cominciato a rovinarmi fin dal principio. Ti ricordi quando dovevo comprare la prima volta? Era il mio primo e lo sapevi bene che il primo non è mai cavaliere. Nossignore, mi hai fatta sgobbare quando mi mancava solo più un giorno....*



## Adesso voglio vedere i tuoi gran pugni, o bastardo! - e si gettò su Jano.

Allora Jano si strinse la testa fra le mani come se volesse staccarsela e buttarla via, fece così un giro su se stesso e poi si fermò puntato a Tobia e gli gridò: - Vigliacco d'un padre, ma lo sai che io t'ammazzo con un pugno?

Mentre la padrona cominciava a gridare, Tobia disse a Jano:

- Che bel gesto che faresti, uno giovane come te a picchiare un vecchio come me, - ma parlando s'era chinato alle patate e quando si ridrizzò aveva un falcetto in mano. Gridò: - Adesso voglio vedere i tuoi gran pugni, o bastardo! - e si gettò su Jano.

Senza che fossi urtato io lasciai cadere il lume, e tra me e Baldino imbalsamati dalla paura passò Jano che scappava e Tobia dietro col falcetto alzato. La padrona aveva la forza d'urlare ma non d'alzar la testa, Baldino balbettava, io quando li sentii finir la scala e correre in cucina, mi sbattei alla finestra e vidi Jano scappare rasente alla casa, mentre Tobia si fermava sull'uscio, abbassando il falcetto.

Andai a dirle che Jano s'era salvato e che aveva preso per il bosco, lei si segnò e poi mi disse: - Di' a Tobia che t'apra il credenzino. C'è del lardo, te ne tagli un bel pezzo, che tu abbia almeno da cena.

Ma io non osavo accostare Tobia solo per parlargli di mangiare, e poi lo spavento m'aveva addormentato lo stomaco, non m'era mai capitato di trovarmi così vicino a veder correre il sangue, e poi quando scesi Tobia non lo trovai più.



## - A me mi daresti fiducia? - Se sarai sempre quello d'adesso, tanta.

Allora io mi sedetti accanto e le dissi che era proprio una brava ragazza ma che con me non aveva bisogno di stare così all'erta.

-L'ho capito subito che sei un ragazzo di buoni sentimenti- disse Fede- allora cos'hai da dirmi adesso che son qui?

- Mah, n'avrei un bricco di cose. Una è questa: che mi piacerebbe conoscere la tua gente, e che tu conoscessi mia madre che sta a San Benedetto.

- A casa mia c'è poco di bello da vedere.

- Allora non ti farebbe niente d'uscirne.

- Però son sempre i miei.

- Volevo dire, ci pensi a sposarti ?

- Che a casa sua stia bene o stia male, una donna è nata per quello.

- Anche tu?

- Perché io no? Se trovo chi mi vuole.

- E l'uomo come dovrebbe essere ?

— Niente di straordinario. Basta che non sia zoppo, non sia gobbo e non abbia i capelli rossi. E più che tutto, che lavori e che non mi picchi senza ragione.

- Che sfortuna non essere ancora un uomo.

- Ma tu lo sei già un uomo. Io lo vedo, sai, il lavoro che fai.

- A me mi daresti fiducia?

- Se sarai sempre quello d'adesso, tanta.

- E come uomo ti piacerei?

- Come uomo mi piaci.

Allora dissi: — Se son contento di star da Tobia! Me l'avessero detto solo qualche mese fa. E tu sei contenta di star da Tobia? Era contenta anche lei, e adesso sarei stato una vera bestia se mi mettevo a cabalizzare sul motivo della sua contentezza.



# *E invece ne son venuto in niente ... e lei se n'andava cogli occhi bassi*

*Il tempo volava e in un niente fummo sotto Natale: Tobia e la padrona stavolta mantennero la promessa e portarono me e Fede al mercato d'Alba per regalarci a me un paio di calzonni e a lei il grembiale. Mi ricordo come adesso: a un banco sulla piazza del duomo la padrona mi scelse un bel paio di calzonni rigatini e me li fece provare sopra i miei, e Fede che aveva già il suo grembiale arrotolato sotto il braccio **bisognava vedere come discuteva con la padrona e la negoziante e come me li misurava e cercava di vedere i difetti. Proprio come se io fossi già il suo uomo.***

*E invece ne son venuto in niente. Una porca sera arrivarono a piedi al Pavaglione suo padre e suo fratello e si chiusero in cucina con Fede e coi padroni. Dopo un'ora ripartirono per dove erano venuti, ma portandosi via Fede e il suo fagotto, e lei se n'andava cogli occhi bassi e quando mi passò davanti chinò la testa ancora di più. Io cosa potevo pensare, fuori che sua sorella doveva esser mancata o essere in agonia ? Appena potei domandai alla padrona, ma lei mi spiegò soltanto che erano cose di famiglia di Fede; aveva indovinato cosa c'era tra noi due e non avrà voluto darmi un colpo al cuore. **Io fui l'ultimo a sapere che Fede era stata chiesta in sposa da uno dei fratelli Busca di Castino e i suoi erano volati su a prenderla nella paura di perder per un'ora l'affare, perché così la loro Fede si sposava nella roba***



# Ho fatto quel ritorno come la cosa più bella della mia vita

Ebbene, nel pieno della malora e che la vita mera diventata insopportabile al Pavaglione dove non potevo far mezzo passo senza dar nel naso in qualcosa che mi ricordava Fede, la ruota diede un giro e io ebbi un colpo di fortuna, il primo in vent'anni ch'ero al mondo. I nostri zii di Mombarcaro, coi soldi che non sapevano più dove metterli e non buoni a passare il resto della vita a goderseli da signori, aprirono una censa anche a Monesiglio e, per chiamarne un altro, chiamarono mio fratello Stefano da primo garzone. Stefano non aspettava altro che lasciare la terra che tanto era diventata troppo bassa per la sua schiena e io era il mio sogno tornarmene a casa a farla andare io.

Chiesi gli otto giorni a Tobia e lui non ci voleva credere, si fissò che fosse tutta una mia machiavellica per andarmene via (...) ma per fortuna avevo da mostrargli la lettera di Stefano, e allora Tobia mi diede licenza e m'aggiustò il conto: per certo che quella per lui fu una giornata grama perché, non toccherebbe a me dirlo, ma un servitore come me non lo trovava subito passato il cancello. Feci fagotto e salutai bene, e meglio che tutti gli altri la padrona. Poi dopo non mi voltai più, neanche là dove si comincia a calare da Benevello e si perde la vista del Pavaglione; i quasi tre anni che ci avevo speso me l'ero già dimenticati, quasi che fossero un elemosina.

Ho fatto quel ritorno come la cosa più bella della mia vita. Era la mia vera festa, e ad Arguello mi fermai all'osteria, comandai una bottiglia di moscato e me la bevetti tutta per festeggiarmi. Mi sembrava di tornare come un soldato, non da permanente, ma proprio dalla guerra. In tutto quel sole l'unica ombra veniva quando gli occhi mi scappavano a guardare alla langa di Castino.

Arrivato a veder San Benedetto, posai il mio fagotto in mezzo alla strada e feci giuramento di non lamentarmi mai anche se dovevo restarci fino a morto e sotterrato e viverci sempre solo a pane e cipolla, purché senza più un padrone. E poi scesi incontro a mia madre, che anche per lei quello era il primo giorno bello dopo chissà quanto.



# *Non chiamarmi prima che abbia chiuso gli occhi a mio povero figlio Emilio a*



*Emilio dovrebbe arrivare sabato sera col carro di Canonica che torna dal mercato di Alba. In fondo al cuore ho la speranza che si salvi, che lo salvi la nostra aria e il nostro mangiare, ma stasera senza volerlo ho sentito mia madre pregare. Per paura che io fossi in casa e la sentissi, è andata fuori e si è inginocchiata vicino al primo palo della vigna. Combinazione io ero in quel filare a vedere un melo se buttava bene, e così l'ho sentita dire:*

*Non chiamarmi prima che abbia chiuso gli occhi a mio povero figlio Emilio. Poi dopo son contenta che mi chiami, se sei contento tu. E allora tieni conto di cosa ho fatto per amore e usami indulgenza per cosa ho fatto per forza. E tutti noi che saremo lassù teniamo una mano sulla testa di Agostino, che è buono e si è sacrificato per la famiglia e sarà solo al mondo*





BEPPE FENOGLIO

## TUTTI I RACCONTI

A cura di Luca Bufano



ET BIBLIOTECA

*Ci sarà sempre un racconto che vorrò fare ancora,  
ma ci sarà anche il giorno che non potrò più vivere.*

Diario 1954 , EINAUDI

Pietro Chiodi visitò Fenoglio poco prima della sua morte e fu testimone della sua volontà di lasciare dietro di sé **una precisa immagine di scrittore di racconti**, da riunire organicamente secondo un suo proprio disegno. Questo genere narrativo, questa forma breve di scrittura, è senz'altro **più congeniale a lui del romanzo**. Essa propone **ampie articolazioni delle tematiche esistenziali**, che la guerra e il dopoguerra fanno emergere, consentendo di riflettere su **testimonianza di vita**, vincolate da contesti e scenari storici, tutti da approfondire nella loro complessità. Varie indicazioni dell'autore hanno permesso a **Luca Bufano**, che del racconto breve come forma ideale di Fenoglio è il più attento studioso, di ricostruire l'edizione che oggi, a 44 anni dalla morte, presenta finalmente in un unico volume **tutti i racconti** dello scrittore albesse, recuperando testi dispersi e poco noti di un'opera tra le più alte del Novecento italiano. Ecco le quattro sezioni del volume

- *Racconti della guerra civile*
- *Racconti del parentado e del paese*
- *Racconti del dopoguerra*
- *Racconti fantastici*

Oltre alle storie partigiane, inaugurate dai **Ventitre giorni della città di Alba**, la parte più cospicua del volume è costituita dai **racconti delle Langhe**, che occuparono lo scrittore piemontese **tra gli anni '50 e '60, prima e dopo Il partigiano Johnny**. Dietro ad essi stanno le vicende tragiche, che penetrano il mistero della **spietatezza ed irrazionalità dei rapporti umani**, ricreando sfondi esistenziali che, attingono a una memoria parentale o collettiva, rivelando momenti di vita di una provincia per sempre perduta. In appendice il *Diario* e un breve testo velatamente autobiografico.



## *I ventitré giorni della città di Alba*

*Fu la piú selvaggia parata della storia moderna: solamente di divise ce n'era per cento carnevali. Fece un'impressione senza pari quel partigiano semplice che passò rivestito dell'uniforme di gala di colonnello d'artiglieria cogli alamari neri e le bande gialle e intorno alla vita il cinturone rossonero dei pompieri col grosso gancio. Sfilarono i badogliani con sulle spalle il fazzoletto azzurro e i garibaldini col fazzoletto rosso e tutti, o quasi, portavano ricamato sul fazzoletto il nome di battaglia. La gente li leggeva come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti; lesse nomi romantici e formidabili, che andavano da Rolando a Dinamite. Cogli uomini sfilarono le partigiane, in abiti maschili, e qui qualcuno tra la gente cominciò a mormorare: – Ahi, povera Italia! – perché queste ragazze avevano delle facce e un'andatura che i cittadini presero tutti a strizzar l'occhio. I comandanti, che su questo punto non si facevano illusioni, alla vigilia della calata avevano dato ordine che le partigiane restassero assolutamente sulle colline, ma quelle li avevano mandati a farsi fottere e s'erano scaraventate in città.*



# Cedere alla miseria e alla malora .... o resistere alla vita

*Nostro padre si decise per il gorgo, e in tutta la nostra grossa famiglia soltanto io capii, che avevo nove anni ed ero l'ultimo. In quel tempo stavamo ancora tutti insieme, salvo Eugenio che era via a far la guerra d'Abissinia.*

*Quando nostra sorella penultima si ammala. Mandammo per il medico di Niella e alla seconda visita disse che non ce ne capiva niente: chiamammo il medico di Murazzano ed anche lui non le conosceva il male; venne quello di Feisoglio e tutt'e tre dissero che la malattia era al di sopra della loro scienza. Deperivamo anche noi accanto a lei, e la sua febbre ci scaldava come un braciere, quando ci chinavamo su di lei per cercar di capire a che punto era. Fra quello che soffriva e le spese, nostra madre arrivò a comandarci di pregare il Signore che ce la portasse via; ma lei durava, solo più grossa un dito e lamentandosi sempre come un'agnella.*

*Come se non bastasse, si aggiunse il batticuore per Eugenio, dal quale non ricevevamo più posta. Tutte le mattine correvo in canonica a farmi dire dal parroco cosa c'era sulla prima pagina del giornale, e tornavo a casa a raccontare che erano in corso coi mori le più grandi battaglie. Cominciammo a recitare il rosario anche per lui, tutte le sere, con la testa tra le mani.*

*Uno di quei giorni, nostro padre si leva da tavola e dice con la sua voce ordinaria: - Scendo fino al Belbo, a voltare quelle fascine che m'hanno preso la pioggia. Non so come, ma io capii a volo che andava a finirsi nell'acqua, e mi atterri, guardando in giro, vedere che nessun altro aveva avuto la mia ispirazione: nemmeno nostra madre fece il più piccolo gesto, seguì a pulire il paiolo, e sì che conosceva il suo uomo come se fosse il primo dei suoi figli.*

*Eppure non diedi l'allarme, come se sapessi che lo avrei salvato solo se facessi tutto da me. Gli uscii dietro che lui, pigliato il forcone, cominciava a scender dall'aia. Mi misi per il suo sentiero, ma mi staccava a solo camminare, e così dovetti buttarmi a una mezza corsa.*



# Dalla disperazione ... alla tenerezza

*Mi sentì, mi riconobbe dal peso del passo, ma non si voltò e mi disse di tornarmene a casa, con una voce rauca ma di scarso comando. Non gli ubbidii. Allora, venti passi più sotto, mi ripeté di tornarmene su, ma stavolta con la voce che metteva coi miei fratelli più grandi, quando si azzardavano a contraddirlo in qualcosa. Mi spaventò, ma non mi fermai. Lui si lasciò raggiungere e quando mi sentì al suo fianco con una mano mi fece girare come una trottola e poi mi sparò un calcio dietro che mi sbatté tre passi su. Mi rialzai e di nuovo dietro. Ma adesso ero più sicuro che ce l'avrei fatta ad impedirglielo, e mi venne da urlare verso casa, ma ne eravamo già troppo lontani. Avessi visto un uomo lì intorno, mi sarei lasciato andare a pregarlo: - Voi, per carità, parlate a mio padre. Ditegli qualcosa, - ma non vedevo una testa d'uomo, in tutta la conca. Eravamo quasi in piano, dove si sentiva già chiara l'acqua di Belbo correre tra le canne. A questo punto lui si voltò, si scese il forcone dalla spalla e cominciò a mostrarmelo come si fa con le bestie feroci. Non posso dire che faccia avesse, perché guardavo solo i denti del forcone che mi ballavano a tre dita dal petto, e soprattutto perché non mi sentivo di alzargli gli occhi in faccia, per la vergogna di vederlo come nudo.*

*Ma arrivammo insieme alle nostre fascine. Il gorgo era subito lì, dietro un fitto di felci, e la sua acqua ferma sembrava la pelle d'un serpente. Mio padre, la sua testa era protesa, i suoi occhi puntati al gorgo ed allora allargai il petto per urlare. In quell'attimo lui ficcò il forcone nella prima fascina. E le voltò tutte, ma con una lentezza infinita, come se sognasse. E quando l'ebbe voltate tutte, tirò un sospiro tale che si allungò d'un palmo. Poi si girò. Stavolta lo guardai, e gli vidi la faccia che aveva tutte le volte Tornammo su, con lui che si sforzava di salire adagio per non perdermi d'un passo, e mi teneva sulla spalla la mano libera dal forcone ed ogni tanto mi grattava col pollice, ma leggero come una formica, tra i due nervi che abbiamo dietro il collo.che rincasava da una festa con una sbronza fina.*



**BEPPE FENOGLIO**  
**PRIMAVERA DI BELLEZZA**



## **Primavera di bellezza, Milano, Garzanti, 1959**

**8 settembre 1943:** uno dei momenti più difficili della nostra storia. Il momento in cui una generazione si trovò davanti a un bivio che l'avrebbe segnata in maniera indelebile. La vicenda di Johnny, futuro partigiano del capolavoro di Fenoglio, riassume tutta la **confusione** di quell'attimo incredibilmente lungo; tutto il peso delle scelte prese quando infuria la battaglia. **Primavera di bellezza** (1959) è il terzo e ultimo libro pubblicato in vita da Beppe Fenoglio. «**Il romanzo venne concepito e steso in lingua inglese**. Il testo quale lo conoscono i lettori – dichiarò provocatoriamente – è quindi una mera traduzione.

Il libro si divide idealmente in **due parti**. La prima in cui il protagonista Johnny (sì, lo stesso partigiano Johnny del libro più conosciuto di Fenoglio) e i suoi commilitoni, allievi ufficiali, **vivono la naja e i giorni di addestramento con noia, con la voglia imbracciare le armi ed entrare in azione**. In una dimensione sospesa che ricorda le attese del “*Deserto dei tartari*”, o di “*Aspettando Godot*”.

Poi però **arriva l'8 settembre 1943**, l'armistizio, e le pedine sullo scacchiere della seconda guerra mondiale si mischiano, si confondono i ruoli. Prende forma il **caos**. Nessuno sa più da che parte stare, come operare, **l'esercito italiano è allo sbando**. È adesso che Johnny, per un **riscatto sociale**, decide di **diventare partigiano**, la sua **scelta esistenziale** più importante.



Insensibile al freddo mordace, **Johnny fissava vacuamente** lo scarico della latrina. **Si riscosse all'arrivo di un compagno**, ciabattante, malsano, terrone. **Lo scansò a testa bassa e filò via** rasentò il muro sgocciolante, orientandosi sull'alone funereo della lampada della sua camerata. Rivide il distretto, **quel lercio maresciallo** nel primo ufficio, che portava l'uniforme come una camicia da notte, **i cassetti della scrivania pieni di omaggi e pedaggi in viveri e tabacco**. Quindi il **colonnello comandante**, nella sala visite: in perfetta divisa, calzava sotto i gambali **fruste pianelle di marocchino**. Batté il piede per richiamare l'attenzione dello scritturale e decretò: «...esimo fanteria. **Battaglione d'istruzione. Moana.**»





SUPER ET

# **BEPPE FENOGLIO** **IL PARTIGIANO JOHNNY**

Con un saggio di Dante Isella



## **Il partigiano Johnny – Einaudi, 1968**

*«Partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti [...]. Ognuno di voi è infallantemente sicuro di riuscire a diventare un partigiano. Non dico un buon partigiano, perché partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità.»*

*«Il partigiano Johnny restituisce i principi ideali e le paure e le ragioni e i sogni di una intera generazione come nessun libro è riuscito a fare». - Gabriele Pedullà*

La storia è quella del giovane studente Johnny, cresciuto nel mito della letteratura e del mondo inglese, che dopo l'8 settembre decide di rompere con la propria vita e di andare in collina a combattere con i partigiani. Una storia simile a quella di molti altri giovani e di molti altri libri scritti sullo stesso argomento. Ma Fenoglio riesce a dare alle avventure e alle passioni di Johnny una dimensione esistenziale ben più profonda e generale, che racconterà per sempre che cosa sono stati i partigiani e la Resistenza in Italia.



# Le varie fasi della narrazione

1. **ALBA** - Il partigiano Johnny riprende la storia di Johnny a partire dal ritorno a casa dopo l'armistizio: invece di aderire subito alla Resistenza, Johnny si rifugia presso la sua famiglia, che lo nasconde in una villetta in collina

2 - **MOMBARCARO** - Dopo aver vissuto, per qualche tempo, la vita del rifugiato, Johnny prende parte quasi per caso alla liberazione di alcuni prigionieri rinchiusi dai fascisti nella caserma locale dei carabinieri. Quindi Johnny, dopo un colloquio con i suoi ex professori di liceo Pietro Chiodi e Leonardo Cocito, decide di lasciare Alba e la famiglia, e di unirsi al primo gruppo di partigiani che incontra nelle Langhe. All'inizio milita in una **formazione comunista** (i "**rossi**"), comandata da **Tito** e dal commissario **Némega**, anche se non condivide l'ideologia del gruppo e la disorganizzazione militare. Pensa di essere capitato nel **settore sbagliato della parte giusta**. Prime azioni di guerriglia: è fatto prigioniero un ufficiale tedesco, catturato per caso dopo un incidente stradale, di cui è vittima: la rappresaglia dei tedeschi è immediata, i partigiani di Tito vengono massacrati o catturati e la formazione partigiana di **Mombarcaro** si sbanda. Johnny riesce a sfuggire al rastrellamento, ripassa da Alba e poi si unisce ai **partigiani badogliani**, moderati e di estrazione borghese ed ex-militari.

2 - È la primavera del 1944. Johnny trova tra i **badogliani** delle Langhe, detti anche **gli azzurri** o **gli Autonomi**, del 1° Gruppo Divisioni Alpine, il cui comandante in capo è Enrico Martini Mauri, nel romanzo chiamato **Lampus**, del comandante Piero Balbo **Poli** o **Nord**. Qui il clima è migliore: eppure, anche qui, non mancano errori e ingenuità. In particolare, gli azzurri tendono a operare come un esercito regolare che tiene le posizioni, mentre Johnny preferirebbe partecipare a operazioni di guerriglia vera e propria. Presso i Badogliani Johnny ritrova suo cugino, **Luciano**, e viene assegnato come comandante in seconda al piccolo presidio di **Mango**, comandato da **Pierre** (Piero Ghiacci). Durante un'incursione delle camicie nere mette in pratica le sue idee guidando un'imboscata alla coda del convoglio fascista. In estate, mentre i tedeschi sono occupati con gli angloamericani, i partigiani hanno praticamente il controllo delle Langhe, tanto che possono godersi una vera e propria sagra di paese a **Santo Stefano Belbo**. Qui si confrontano i rossi e gli azzurri anche nel corteggiamento delle giovani.

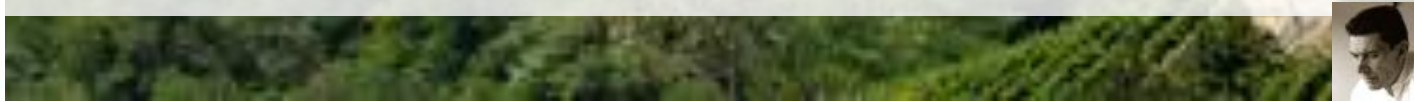




4. la presa di Alba - **ALBA** – Nell'ottobre del 1944 i fascisti abbandonano anche la città di Alba, così occupata dalle formazioni partigiane, sia comuniste che badogliane. Johnny, manifesta a Nord i dubbi sull'operazione, ma scende ad Alba. Sa che i partigiani non hanno la possibilità di tenere la città durante l'inverno, e che la **presa di Alba** rischia di esporre la cittadinanza alle rappresaglie dei nazifascisti. Dopo una lunga tregua dovuta alla **piena del fiume Tanaro** (i famosi **23 giorni della città di Alba**), all'inizio di novembre Alba viene attaccata duramente. Le poche centinaia di partigiani, rimasti a difenderla battono rapidamente in ritirata sulle colline: Johnny è tra loro.

5 - Il lungo inverno – **Cascina della Langa - Castagnole Lanze** - Gli Azzurri attendono un lancio aereo di armi e rifornimenti degli inglesi. Ma proprio il lancio attira l'attenzione dei nazifascisti, che compiono un massiccio rastrellamento. Johnny deve fuggire ancora una volta. Riparatosi insieme agli amici **Ettore** e **Pierre** in una casa di contadini, ascolta alla radio il messaggio del **generale Alexander**, che chiede ai partigiani di sbandarsi durante l'inverno in vista del colpo finale nella primavera. In una riunione clandestina, Nord conferma l'ordine. **Cessiamo di far gli uomini, ora e per lungo tempo faremo le marmotte. È bestiale, rapidamente logorante, ma necessario.** Pierre, malato, si rifugia a **Neive** presso la fidanzata. Johnny comincia il suo inverno in piena solitudine. E' ospitato da **un'anziana vedova** ; si affianca per un po' a lui la lupa, un cane fedelissimo, con cui percorre le colline innevate. Durante una sua assenza i fascisti **imprigionano Ettore e la vecchia** (riferimento alla vicenda vissuta dall'amico Ettore Costa) e devastano il cascinale. Altri partigiani vengono scovati e misteriosamente uccisi: in zona è attiva **una spia**. Il racconto del lungo inverno termina quando Johnny sorprende e uccide la spia, un falso commerciante di pellami

6 – La fine di Johnny. Il 31 gennaio 1945 Johnny è tra i cento uomini **slavati, scoloriti, goccianti e rabbriventi** che partecipano al **reimbandamento** dei partigiani azzurri. Tra di loro c'è anche **Pierre**, guarito, che riprende il comando del presidio di **Mango**. Pochi e male armati, i partigiani non possono che abbandonare il paese all'arrivo dei fascisti. A malincuore, Johnny e Pierre devono ritirarsi ancora una volta. Siamo nei pressi di **Valdivilla**, ultima vittoria fascista sui partigiani, non descritta. Nella prima stesura del romanzo, l'arrivo del **padre di Nord**, un anziano combattente, li sprona ad **agganciare la loro retroguardia**. Rincuorati dal discorso, i partigiani inseguono i fascisti e li coinvolgono in un conflitto a fuoco: il padre di Nord viene colpito e muore poco dopo. Nella seconda stesura, invece, i partigiani lasciano Mango e Fenoglio fa intendere **che forse Johnny trovi la morte nel conflitto a fuoco**, a due mesi dalla Liberazione, in un finale aperto, vago e volutamente, incompiuto: **Johnny si alzò col fucile di Tarzan e il semiautomatico... Due mesi dopo la guerra era finita**





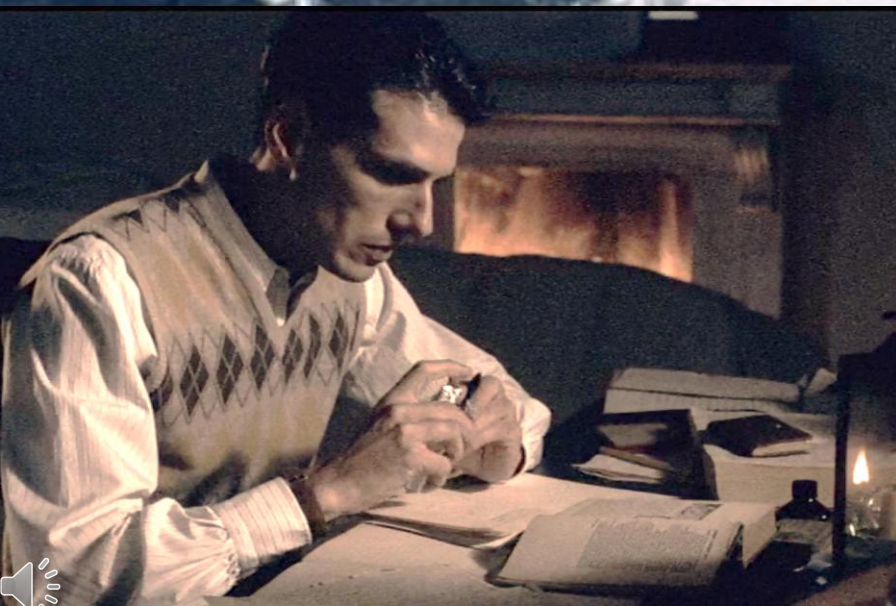
Johnny stava osservando la sua città dalla finestra della villetta collinare che la sua famiglia s'era precipitata ad affittargli **per imboscarlo dopo il suo imprevisto, insperato rientro dalla lontana, tragica Roma** fra le settemplici maglie tedesche. Lo spettacolo dell'8 settembre locale, la resa di una caserma con dentro un intero reggimento davanti a due autoblindo tedesche **not entirely manned**, la deportazione in Germania in vagoni piombati avevano tutti convinto, familiari ed **hangers-on**, che Johnny non sarebbe mai tornato; nella più felice delle ipotesi stava viaggiando per la Germania in uno di quei medesimi vagoni piombati, partito da una qualsiasi stazione dell'Italia centrale. Aleggiava da sempre intorno a Johnny una vaga, gratuita, ma **pleased and pleasing** reputazione d'impraticità, di testa fra le nubi, di letteratura in vita... Johnny invece era irrotto in casa di primissima mattina, passando come una lurida ventata fra lo svenimento di sua madre e la scultorea stupefazione del padre.





*La città era inabitabile, la città era un'anticamera della scampata Germania, la città coi suoi bravi bandi di Graziani affissi a tutte le cantonate, attraversata pochi giorni fa da fiumane di sbandati dell'Armata in Francia, la città con un drappello tedesco nel primario albergo, e continue irruzioni di tedeschi da Asti e Torino su camionette che riempivano di terrifici sibili le strade deserte e grige, proditoriate. Assolutamente inabitabile, per un soldato sbandato e pur soggetto al bando di Graziani.*





Per una settimana aveva mangiato molto, dormito di più, **nervosamente letto** dal **Pilgrim's Progress**, dalle tragedie di **Marlowe** e dalle poesie di **Browning**, **ma senza sollievo, con un'irosa sensazione di peggioramento**. E aveva visto molto **paesaggio**, come un interno rinfresco, molto paesaggio (talvolta quarti d'ora e più su un solo dettaglio di esso), **tentando di escludervi i segni e gli indizi degli uomini**. La villetta era stupida e pretenziosa, ma sorgeva su uno sperone **in livrea d'amore autunnale, dominante a strapiombo il corso del fiume** all'uscita della città, scorrente tra basse sponde come una inalterabile colata di piombo, solennemente limaccioso per le prime piogge d'autunno. **In the stillness of night, il suo suono s'arrampicava fruscianti su per lo sperone sino alle finestre della villetta**, come per un agguato. Ma Johnny **amava il fiume**, che l'aveva cresciuto, con le colline. Le **colline incombevano** tutt'intorno, serravano tutt'intorno, **in un musicale vorticare di lenti vapori**, talvolta le stesse colline nulla più che vapori. Le colline **incombevano** sulla pianura fluviale e sulla città, **malsanamente rilucenti sotto un sole guasto**. Spiccavano le moli della cattedrale e della caserma, cotta l'una, fumosa l'altra, e all'osservante Johnny parevano entrambe due monumenti insensati



*L'angoscia è la categoria del possibile. Quindi è infuturamento*

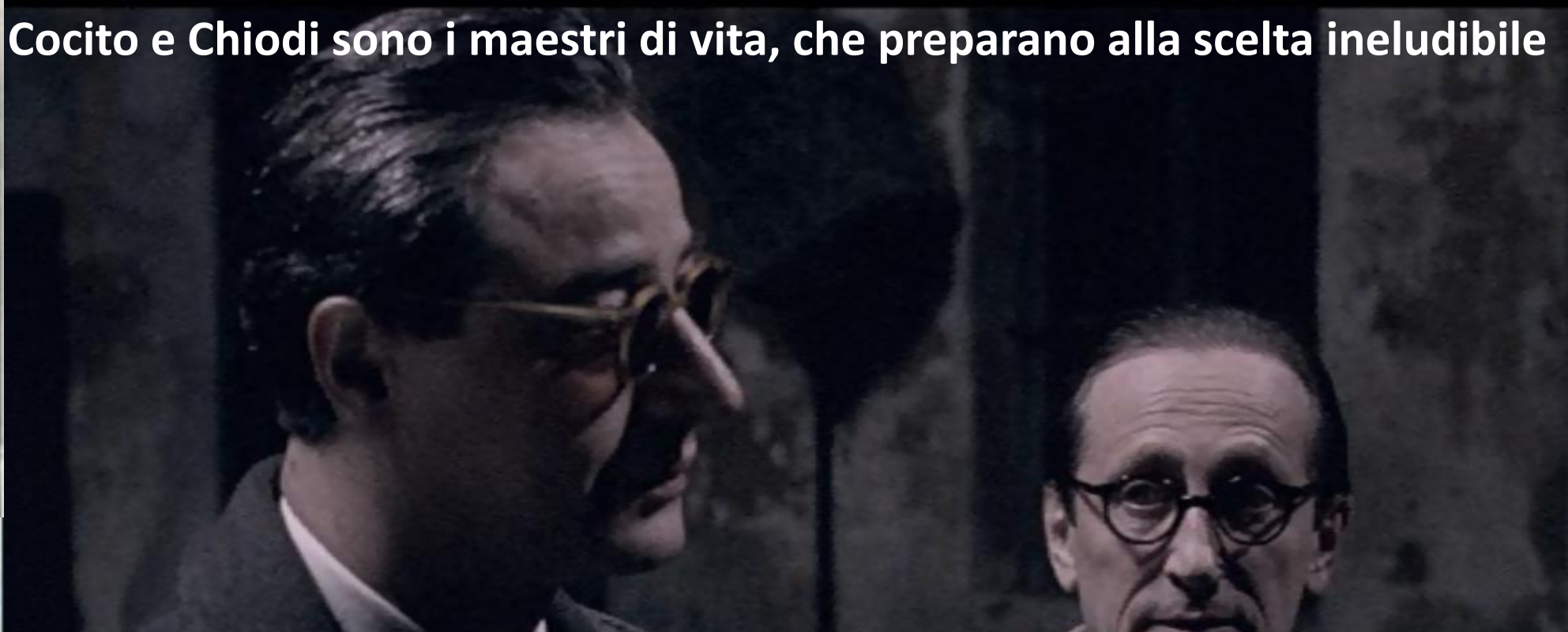
Poi **Chiodi** non disse altro, ruotò il polso per convergere l'orologio alla mainstream of light e disse: - Cocito non viene più. Non è stata la sua sera. Meglio andarcene anche noi. Si alzò il primo, artriticamente. - Appena a casa, **mi leggo un'oretta il mio Kierkegaard** e poi dormo fino al lontanissimo, miracoloso domani -. Johnny si ricordò e disse: - **ancora con Kierkegaard?**

- Figlio mio, **Kierkegaard può benissimo esaurire una vita** -. E Y. - Io sono un orecchiante, ma... è igienico darsi a Kierkegaard di questi tempi? - Chiodi sospirò, nella ineluttabilità della prestazione professionale: - Vedi, **l'angoscia è la categoria del possibile**. Quindi è **infuturamento**, **si compone di miriadi di possibilità, di aperture sul futuro**. Da una parte **l'angoscia**, è vero, ti butta sul tuo essere, e te ne viene **amarezza**, ma d'altra parte può essere il necessario **sprung**, cioè **salto verso il futuro...**





Cocito e Chiodi sono i maestri di vita, che preparano alla scelta ineludibile



**Questo è quel che oggi si chiama un partigiano** - disse l'ex alunno -. - Tu resti il primo ed il migliore - gli disse Cocito, mentre un lampo di sarcastica soddisfazione gli fendeva le lenti nebulose. **Ma tutti erano intenti, ognuno per suo conto, a pesare nella sua aerea sospensione quella nuova parola, nuova nell'acquisizione italiana, così tremenda e splendida nell'aria dorata.** E Cocito proseguì: tutto sta nell'intendersi sul **vero significato della parola partigiano**, - sbirciando Chiodi così **sideways** che la sua pupilla occhioggiò netta fuori della lente. E Chiodi disse con forza sospirosa: **Partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti** - Cocito lampeggiò uno sguardo circolare su tutti quelli che avevano istantaneamente accettata la definizione di Chiodi. Poi disse: - **Ognuno di voi è infallantemente sicuro di riuscire un partigiano.** Non dico un buon partigiano, perché **partigiano**, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità.



# *Non si può essere partigiani senza un preciso sostrato ideologico*

*Il professore vuole dire che **non si sarà partigiani se non si sarà comunisti**. Infatti, - disse Cocito - diversamente **sarete soltanto dei Robin Hood**. Johnny, mi permetto pronosticare che sarai uno splendido Robin Hood. Ma come Robin Hood sarai infinitamente **meno utile, meno serio, meno meritevole, e, bada bene, meno bello, dell'ultimo partigiano comunista** -. Chiodi goggled. - Sai, **Cocito**, - disse con una calma mortale, - **mi ripugni**. Mi ripugni **al pari d'un gesuita**. - **E tu sei infantile**, - disse Cocito, con la medesima amante-mortale calma. - **E voi tutti siete infantili**, tutti voi, - disse Cocito scrollando la sua testa leonina e **cennando a scostarli tutti**, come un adulto una corona di stancanti bambini.*



# *Ragazzi, teniamo di vista la libertà*

*E Chiodi si voltò un'ultima volta e disse, con la faccia stanca, aggravata dalla barba trascurata: - **Ragazzi, teniamo di vista la libertà.** - E per quelle famose **armi** con cui appostare i fascisti? - Chiodi **goggled**: - Cocito ne ha. **Cocito l'8 settembre ha interrato tutte le armi del suo reparto.** Può armare una banda di punto in bianco -. Ma essi scossero la testa.- Nessuna di quelle armi sarà mia. Io non seguirò Cocito. Ma allora, le armi? – **Le armi si devono conquistare, per esempio disarmando i carabinieri!***



*La coscienza dell'inevitabile azione di forza già li possedeva interamente*

*La coscienza dell'inevitabile azione di forza già li possedeva interamente, fibrosa, rasserenante, indurente. Johnny smaniò al pensiero della sua pistola sepolta, recuperabile soltanto dietro lo sbarramento minaccioso e lagrimante dei suoi familiari. Il cugino disse: - lo ho la mia pistola d'ordinanza. Nelle strade del centro, un movimento topesco, guizzante, schermistico, di gente tutta giovane. Vi si amalgamarono, nessuna faccia nota in particolare, ma tutti giovani e cittadini: ce l'avevano coi carabinieri, sui quali rovesciavano ora tutti gli epiteti e gli insulti della tradizione popolaresca, aggiungendovi un nuovo, infinitamente più pesante traditori. Quasi tutti avevano un'arma, pistole e pistoloni, modernissime e catenacci, e qualcuno presentava sul dietro la deformazione bubbonica della bomba a mano. Era inebriante l'intesa immediata, un'intesa del sangue, al disopra degli odi.*



# *La terra ancestrale l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile*

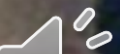
Partì verso **le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile**, nel vortice del vento nero, sentendo **com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana**. E nel momento in cui partì, **si sentì investito** - itself would have been divestitur - **in nome dell'autentico Popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo**, a giudicare, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente **più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto**. Ed anche fisicamente **non era mai stato così uomo**, piegava erculeo il vento e la terra



## *L'arrivo di Johnny presso i partigiani rossi durante una requisizione*



*Johnny passò dalla neve stradale al cemento della rotonda, come se il cemento rappresentasse **l'investitura partigiana**, ora era vicinissimo al camion, sfiorato dagli uomini nell'andirivieni del carico. Il siciliano s'accorse del trapasso e marciò verso di lui, irritato e vendicativo. - Chi ti disse d'entrare? - **Non posso ancora?** soffiò Johnny.*



# *Il piccolo Tito lo accoglie nell'brigata partigiana*

*E allora un partigiano, un piccolo scuro ragazzo, così magro che gli accentuava la magrezza lo spropositato imbottimento di un full-sized pellicione invernale, si voltò sospirando, e come si voltò regalò a Johnny tutta la sua faccia, un testo integrale di sintomatologia criminale lombrosiana, e con un cenno pressoché irato accennò a Johnny di join them. (....)*

*Il piccolo dalla faccia dillingeriana desautorò il commissario suo superiore con un identico cenno della testa, spontaneo e meccanico come un tic, e Johnny entrò naturalmente nei partigiani, quasi pestando i calli al perplesso e insoddisfatto siciliano. E s'inoltrò nel folto, nella scia del piccolo partigiano che l'aveva accettato e garantito individualmente.*



# *Ma che s'aspettava che fossero i partigiani? Questi, gli arcangeli?*

A seguire il dito di Tito, la **base era un paese bizzarramente foggiato a barca antica fissato sulla cresta di una eccelsa collina** come sul maroso d'un mare procelloso fermato d'un colpo. Una ragnatela di serali vapori avvolgeva, vagolando, le sue case spente, ora impigliandosi al campanile ora sfumante nel cielo iscurentesi. La collina della base era immensa, mammellosa, digradante in potenti sbalzi al fondovalle già notturno nelle macchie e negli anfratti. **Il cuore di Johnny decadde, si squagliava**, ecco non era già più consistente della neve intorno corrotta dall'arsenicale precoce, ingannevole disgelo. **Ma che s'aspettava che fossero i partigiani? Questi, gli arcangeli?**



*Si trovò confermato in quella scoperta che nessuno era lontanamente della sua classe*



*Entrò coi compagni di viaggio, e vi cenò a pane e carne, in uno spoglio stanzone, alla luce bianchissima, candente e oscillante di acetilene. E mangiando osservò gli altri, per trovarsi confermato e peggiorato in quella scoperta che nessuno era lontanamente della sua classe, fisica e non, a meno che un giorno o poco più di quella disperata vita animale-giunglare non imprimesse su tutti, anche su un genio d'imminente sboccatura, quel marchio bestiale. Gli altri non gli badavano più, dopo che si furono voltati a esaminare l'indifferentemente annunciato nuovo, con un bovino giro della testa e un lento lampo negli occhi.*

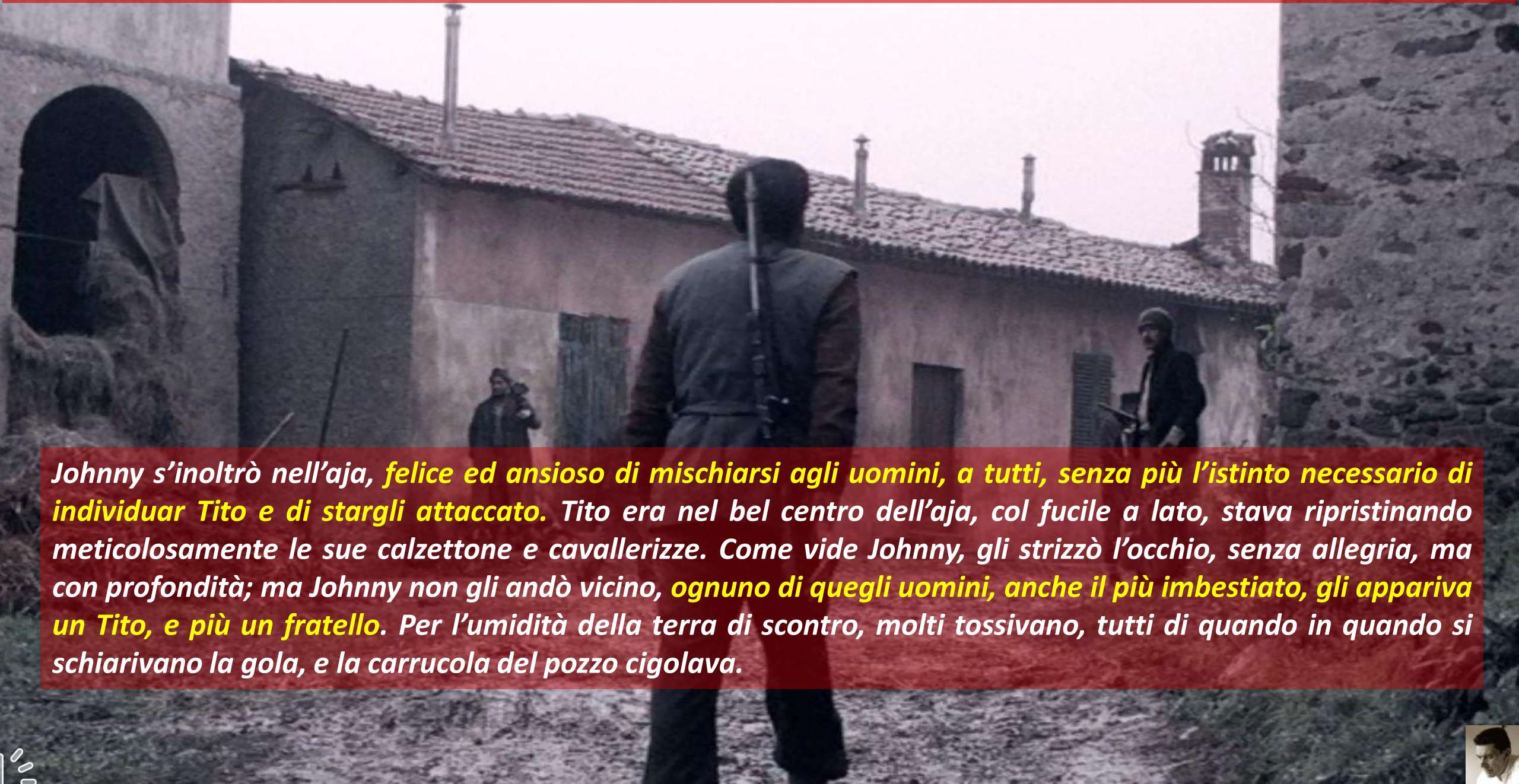


## *L'ascensionale sospensione davanti al suo primo morto*

*Il ragazzo danzava a trenta metri, **accecato dal suo stesso coraggio**: magro ed elastico, **inebriato del suo coraggio, della sua astuzia bellica e della natura boschiva**. Johnny gli **sparò senza affanno, senza ferocia**, ed il ragazzo cadde, lentamente, così come Johnny lentamente si aderse sui gomiti, **nell'ascensionale sospensione davanti al suo primo morto**. Stranito ed invasato, testa e petto scoperto, seguiva l'ultimo spiralarsi dell'ucciso sull'erba acquosa.*



*Johnny s'inoltrò nell'aja, felice ed ansioso di mischiarsi agli uomini*



*Johnny s'inoltrò nell'aja, felice ed ansioso di mischiarsi agli uomini, a tutti, senza più l'istinto necessario di individuare Tito e di stargli attaccato. Tito era nel bel centro dell'aja, col fucile a lato, stava ripristinando meticolosamente le sue calzettone e cavallerizze. Come vide Johnny, gli strizzò l'occhio, senza allegria, ma con profondità; ma Johnny non gli andò vicino, ognuno di quegli uomini, anche il più imbestiato, gli appariva un Tito, e più un fratello. Per l'umidità della terra di scontro, molti tossivano, tutti di quando in quando si schiarivano la gola, e la carrucola del pozzo cigolava.*



*E lui era uno di loro, gli si era completamente liquefatto dentro il senso umiliante dello stacco di classe*

*Il cuore di Johnny s'apriva e scioglieva, girò tutta l'aia apposta per farsi partecipe e sciente d'ogni uomo. Erano gli uomini che avevano combattuto con lui, che stavano dalla sua parte ch  all'opposta. **E lui era uno di loro, gli si era completamente liquefatto dentro il senso umiliante dello stacco di classe,** era come loro, bello come loro se erano belli, brutto come loro, se brutti. **Avevano combattuto con lui, erano nati e vissuti, ognuno con la sua origine, giochi, lavori, vizi, solitudine e sviamenti, per trovarsi insieme a quella battaglia.***

*Poi nella sua spina dorsale si spiralò, lunga e lenta, l'onda della paura della battaglia ripensata*



*Posò il moschetto e si sedette su un tratto libero del muretto, altissimo. La stanchezza l'aggredì, subdola e dolce, e poi una rigidità. Poi nella sua spina dorsale si spiralò, lunga e lenta, l'onda della paura della battaglia ripensata. Anche agli altri doveva succedere lo stesso, perché tutti erano un po' chini, e assorti, come a seguire quella stessa onda nella loro spina dorsale. Una battaglia è una cosa terribile, dopo ti fa dire, come a certe puerpere primipare: mai più, no mai più. Un'esperienza terribile, bastante, da non potersi ripetere, e ti dà insieme l'umiliante persuasione di aver già fatto troppo, tutta la tua parte con una battaglia. Eppure Johnny sapeva sarebbe rimasto, a fare tutte le battaglie destinate, imposte dai partigiani o dai fascisti, e sentiva che si sarebbero ancora combattute battaglie, di quella medesima ancora guerra, quando egli e il Biondo e Tito e tutti gli uomini sull'aia (ed ora gli apparivano numerosi, un'armata) sarebbero stati sottoterra, messi da una battaglia al coperto da ogni più battaglia.*



*Ci vuole un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai Persiani due millenni avanti*

***Tito era chiuso nel lenzuolo** – la moglie del dottore guardava con le dita alle labbra la muffa rossa fiorita sul suo bel lenzuolo matrimoniale - chiuso ermetico come un morto in montagna o in mare. Nella portata alla chiesa il Biondo lo scappucciò, lo scopri fino alla cintola. **He sailed on front of Johnny: ci vuole un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai persiani due millenni avanti.** Profonda era l'occhiaia, la pelle già ridotta a fremente cartilagine, sentente la brezza, e la bocca lamentava **l'assenza di baci millenari.** I suoi capelli assolutamente immobili e vivi, i capelli d'una statua.*



*Sia chiaro che Tito è un morto garibaldino, è un morto comunista*

*Ma subito dopo la funzione Némega fece avvolgere in una bandiera rossa la bara, procurata all'ultimo momento, del tipo comune servente per i funerali agresti, molto più simile ad un cassettone che a una bara, con misere maniglie. Ma il prete già aveva voltato la pianeta alla sua chiesa. - **Che hai fatto? Tito non era affatto comunista**, - disse Johnny a Némega, tramplando insieme nel fango al cimitero. Gli si rivoltò con un bisbiglio sharp. - **Non è la bandiera del suo reparto? E se alludi al pugno chiuso, non è il saluto riconosciuto del suo reparto? Sia chiaro che Tito è un morto garibaldino, è un morto comunista. La bandiera rossa avvolge legittimamente e debitamente il corpo d'un caduto comunista...***



## *La fuga nel rittano a sud di Murazzano*

*Si tuffò e prese a rotolare giù per l'immenso, sinuoso, nauseante pendio verso il lontanissimo rittano a sud di Murazzano. Il rullio era tale da sospendergli ogni facoltà percettiva e pensante, eppure era certo che non l'inseguivano, che non gli sparavano, che l'avevano lasciato perdere. Il rotolamento era lancinante e interminabile, lo faceva vomitare a secco. Ma poi una callosa insensibilità rivestì, cellofanò tutto il suo corpo, non avvertì più gli impatti terribili con la terra spoglia di neve, non più il terribile indolenzimento del ferro del legno e del moschetto pressato contro il suo fianco.*



## La nostalgia riporta per un momento Johnny, in fuga, ad Alba

*Johnny smaniò per la nostalgia. Si fissò a guardare dov'era la sua casa, giaceva sepolta sotto i rosigni contrafforti della cattedrale. Johnny compì il miracolo di enuclearla in elevazione, ecco la sua casa, col suo caro contenuto, librata in aria, nel vuoto contiguo ai contrafforti aerei della cattedrale... Poi la casa precipitò, come Johnny mancò per un attimo di tenerla sollevata con la sua forza intima. La nostalgia della città lo travagliava ferocemente. Ne era via da poco più di tre mesi, statole lontano forse trenta chilometri in linea d'aria, ma in quell'assenza ed a quella distanza aveva combattuto ed ucciso, visto uccidere ma come per diretta e personale uccisione, ed aveva corso almeno tre rischi di morire ed esser sepolto lontano da essa. Ed ora, era sulla strada di lasciarla ancora, per una direzione opposta.*

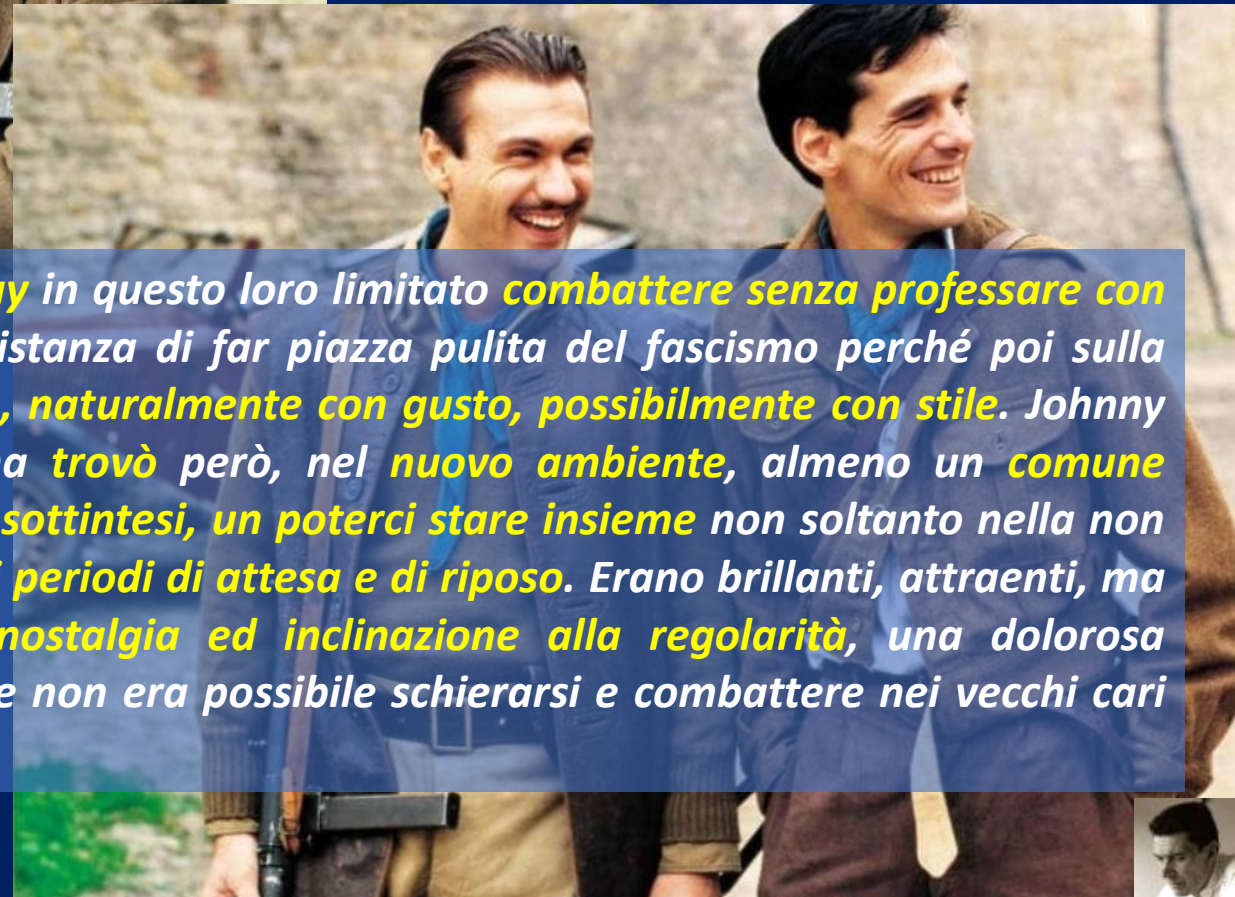
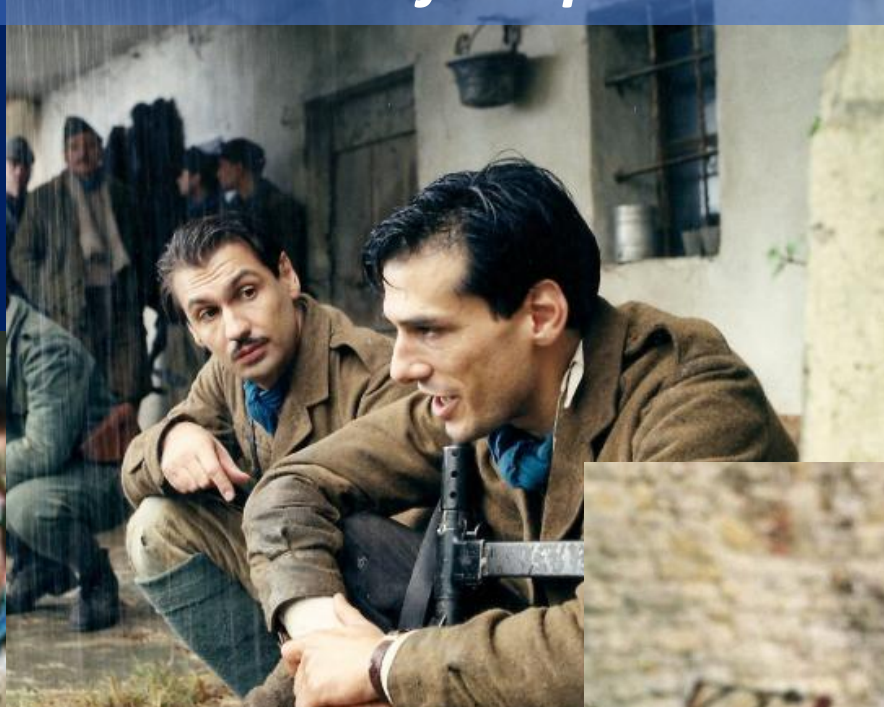


## *La nuova atmosfera presso i badogliani*

*Quanto all'etichetta politica, i capi badogliani erano vagamente liberali e decisamente conservatori, ma la loro professione politica bisogna riconoscere, era nulla, sfiorava pericolosamente il limbo agnostico, in taluni di essi si risolveva nel puro e semplice esprit de bataille. L'antifascismo però, più che mai considerato, oltre tutto, come una armata, potente rivendicazione del gusto e della misura contro il tragico carnevale fascista, era integrale, assoluto, indubitabile. Eppure, notò Johnny, quasi tutti i capi azzurri, quelli almeno che per non esser ufficiali in s.p.e. avevano cultura storica o perlomeno una certa dose di digerite letture, se interpellati, si sarebbero tutti dichiarati per re Carlo nel 1681*



## La nuova atmosfera presso i badogliani



Eppure era visibile una pulita, **consolante base di fair play** in questo loro limitato **combattere senza professare con feroce decisione un ideale politico**, in questa sottaciuta istanza di far piazza pulita del fascismo perché poi sulla piazza nettata e spazzata **ognuno si provasse a prevalere, naturalmente con gusto, possibilmente con stile**. Johnny naturalmente era un altro uccello in questo stormo, ma **trovò** però, nel **nuovo ambiente**, almeno un **comune linguaggio esteriore, una comune affinità di rapporti e di sottintesi, un poterci stare insieme** non soltanto nella non necessitante battaglia, ma più e **principalmente nei lunghi periodi di attesa e di riposo**. Erano brillanti, attraenti, ma superficialmente. Ed in tutti regnava una lancinante **nostalgia ed inclinazione alla regolarità**, una dolorosa accettazione di quell'irrimediabile irregolarità per la quale non era possibile schierarsi e combattere nei vecchi cari ed onorati schemi

## Il comandante Nord, la perfetta virile bellezza di un antico eroe greco



Nord aveva allora trent'anni scarsi, aveva cioè l'età in cui a un ragazzo appena sviluppato come Johnny la maturità trentenne appare fulgida e lontana ma splendidamente concreta come un picco alpestre. L'uomo era così bello quale mai misura di bellezza aveva gratificato la virilità, ed era così maschio come mai la bellezza aveva tollerato d'esser così maschia. Il suo aquilino profilo aveva quella giusta dose di sofficietà da non renderlo aquilino, ed era quel profilo che quando scattò, later on, su un fondo oscuro, davanti a una triade di prigionieri fascisti, tutt'e tre crollarono ai piedi di Nord, in un parossismo di sgomento e di ammirazione.

L'aurea proporzione del suo fisico si manifestava fin sotto la splendida uniforme nella perfezione strutturale rivestita di giusta carne e muscolo. I suoi occhi erano azzurri (incredibile compimento di tutti i requisiti! ), penetranti ma anche leggeri, svelanti come mai Nord prevaricasse col suo intenzionale fisico, la sua bocca pronta al più disarmato e meno ermetico dei sorrisi e risi; parlava con una piacevole voce decisamente maschile, mai sforzata. E si muoveva con sobria elasticità

.....

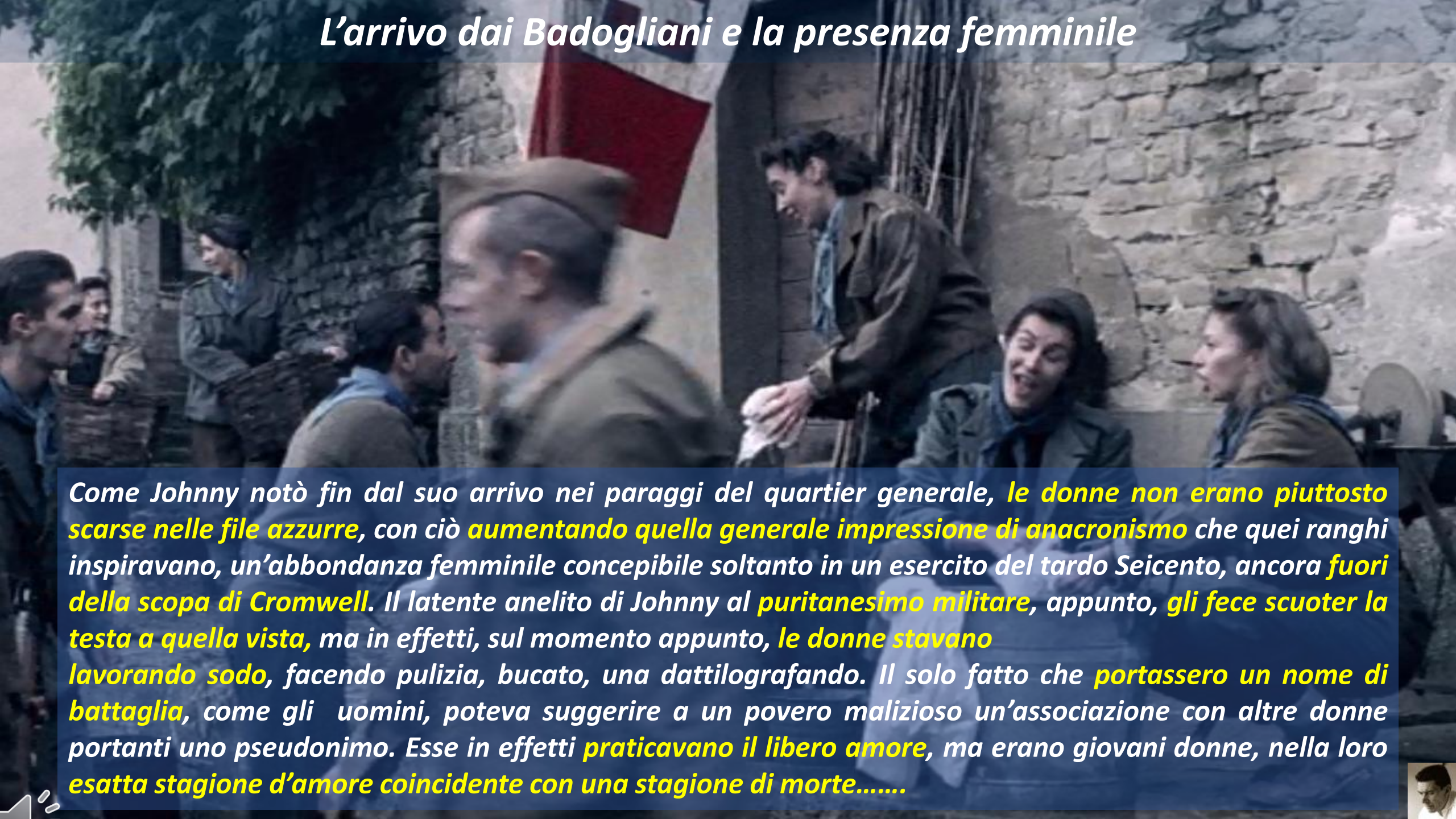


## Johnny conosce Nord comandante dei gruppi badogliani

*Johnny si riprendeva lentamente dallo shock di Nord, e braced himself per non soccombere all'immediata, integrale, colpo-di fulmine devozione indiscriminata. Per reazione, cercava di convincersi che quel fisico assolutamente eccezionale racchiudeva un'anima ed uno spirito normali. E così era, ma per Johnny e per tutti gli altri uomini (migliaia di essi) che servirono sotto Nord, la constatazione non si risolveva in un deprezzamento di Nord, ma, paradossalmente, in una supervalutazione. (....) Nord si disse lieto che le sue file s'arricchissero di ragazzi da Alba. Alba era l'immediato diretto obiettivo della sua divisione, i suoi uomini gravitavano da Alba. - Ed io sono lieto di avere tanti uomini da Alba, come un fiore della mia milizia, quasi un pegno di responsabilità verso la città che è nostra. Sono soddisfattissimo dei tuoi concittadini già con me. Li conoscerai certamente... Ettore, Frankie... Luciano... - Luciano è mio cugino, - disse Johnny. - Lo so. Presentemente è comandante in seconda a Neviglie. Luciano e tutti gli altri mi hanno parlato molto bene di te, tanto bene che da tempo io sono qui... praticamente ad aspettarti. Se mantieni al cinquanta per cento le promesse che per te si sono impegnati a formulare i tuoi compagni di città, tu sei destinato a restarmi molto presto vicino e fino alla fine, a dividere con me il mangiare ed il dormire. É tutto vero tutto quel che si dice del tuo inglese? Benissimo, ci servirà enormemente.*



## L'arrivo dai Badogliani e la presenza femminile



Come Johnny notò fin dal suo arrivo nei paraggi del quartier generale, **le donne non erano piuttosto scarse nelle file azzurre**, con ciò **augmentando quella generale impressione di anacronismo** che quei ranghi ispiravano, un'abbondanza femminile concepibile soltanto in un esercito del tardo Seicento, ancora **fuori della scopa di Cromwell**. Il latente anelito di Johnny al **puritanesimo militare**, appunto, **gli fece scuoter la testa a quella vista**, ma in effetti, sul momento appunto, **le donne stavano lavorando sodo**, facendo pulizia, bucato, una dattilografando. Il solo fatto che **portassero un nome di battaglia**, come gli uomini, poteva suggerire a un povero malizioso un'associazione con altre donne portanti uno pseudonimo. Esse in effetti **praticavano il libero amore**, ma erano giovani donne, nella loro **esatta stagione d'amore coincidente con una stagione di morte.....**



## *L'occupazione partigiana di Alba. Una breve parentesi di libertà nell'ottobre 1944*

*Gli spalti nereggiavano di folla esaltata e gesticolante. Col permesso di Pierre, Michele cedette al suo istinto militaresco e comandò agli uomini di marciare in parata. Gli uomini insorsero e criticarono beffardamente ma nel gorgo del trionfo finirono con l'assumere e mantenere la cadenza. Le campane rombavano. Johnny e Pierre s'inoltravano nella città. Gli evviva, per l'usuale delle corde vocali, stavano fondendosi in rauche appassionate chiacchiere e commenti, in saluti schioccanti da marciapiede a marciapiede. Le campane continuavano all'impazzata.*



## Difficoltà nel difendere la città

*Pierre negò, piuttosto burocraticamente, Johnny gli serviva per altri tre o forse quattro giorni. - **Il capitano ha deciso di ergere barricate alle quattro porte della città. La nostra manodopera è scarsa.***

*- Come scarsa? Siamo in duemila in città!*

*- Firmerei se a difenderla restassimo in metà di quanti la prendemmo.*

*- So,*

*- Sicché, **per le barricate avremo bisogno di manodopera civile; da estrarre dalla gioventù cittadina.** Tu aiuterai a stender le liste un paio di giorni, poi tornerai al fiume. Stavano al Circolo Sociale, in una sala di lettura, affondati in due poltrone il cui rosso **pelouche glowed agonizingly** alla fiammella di candele autarchiche. Avevano di fronte, semicancellato dall'ombra, **un partigiano, certamente addormentato.** Rumore veniva dalle sale di biliardo, insieme con **sbuffi di fumo.** Sebbene ora si delineasse **scarsità di tabacco**, dopo il grande festino consumato sulle sigarette lanciate dagli inglesi. - **Tutti mi dicono che dovrei andare a dare un'occhiata al fiume,** disse Pierre.*



*La solitudine del partigiano Johnny. **L'importante: che ne restasse sempre uno***

*E pensò che forse **un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina,** guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. **Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno.** Scattò il capo e acuì lo sguardo come a vedere più lontano e più profondo, la brama della città e la repugnanza delle colline l'afferrarono insieme e insieme lo squassarono, ma era come radicato per i piedi alle colline. – **I'll go on to the end. I'll never give up***



*Ed il polline ed il profumo della neve era sulle ali del vento che si alzava*

*Nell'ultimo gocciolo della notte, senza bisogno che l'uomo li chiamasse, si alzarono e uscirono, distrutti, eppure marciando con forza verso la Langa che ora gli appariva un castello di re. La padrona diede loro acqua bollente con dentro un cucchiaino di qualcosa di dolciastro, che ruscellò ruthlessly nel loro vacuo interno. Poi nuovamente via e lontano, fra la cresta della collina ed il margine del bosco, spiando tutto quanto della terra emergeva dalla tenebra così lentamente battuta e calcolando le innumerevoli ore che mancavano al compimento dell'alto mattino. Ora l'aria era spenta come al vespro, e perfusa di un opaco biancore che prometteva prossima neve, ed il polline ed il profumo della neve era sulle ali del vento che si alzava. Essi mentalmente s'inginocchiarono, pregarono per la discesa della neve, tanta neve da seppellire il mondo, cancellare ogni strada e sentiero, incapsulare ogni uomo vivente in un buco così, inaccessibile alla specie umana.*



# Prima che i suoi occhi la vedessero i suoi piedi nudi affondarono nella neve

La porta si spalancò e **prima che i suoi occhi la vedessero i suoi piedi nudi affondarono nella neve**, già alta un palmo, fresca e soffice. L'aja sotto neve era deserta e amica, **tutto il mondo immerso in una pace celeste ed in un tale silenzio da poterci quasi cogliere l'atterramento di ogni singola falda di neve**. Il freddo che colonnarmente gli saliva dai piedi aveva immediatamente **spento il tumulto della mente e del sangue**, ed **eccolo lì a sorridere**, a lasciar pendere il cinturone delle pistole lungo il suo ventre nudo, a muovere impercettibilmente i piedi nelle fredde ma così **cosy** nicchie di neve. Sorrideva. «**You're coming, snow. We needed you and you do come. Please go on coming down our fill and yours**», e si chinò a sfiorarla con le mani, la superficie tenero-dura, in atto di cristallizzarsi. **Ora i piedi per il freddo gli bollivano ed egli ne rise e rise anche delle pistole pendule lungo il suo magro, teso ventre**. Si ritirò nella stalla, **con un assoluto, primissimo senso di pace e sicurezza, quasi gli fosse stato dato un salvacondotto dall'alto**. Si inarcò sulla greppia e prese a strofinarsi i piedi sulla paglia, **babbling nonsense**, complimenti alla neve. «**You must have come for Christmas, you are Christmas**». Non voleva riaddormentarsi subito, **qualcosa di simile a una celebrazione gli impendeva come un dovere inoltre stava così bene e felice**, ad occhi aperti e prono sulla paglia, pensando in ogni senso alla neve.



## Uscì con una grande aspettazione della neve

Si svegliò e si levò nell'alto mattino, mai aveva fatto così tardi. **Uscì con una grande aspettazione della neve, non intaccata dalla notturna conoscenza, la neve era cresciuta al ginocchio, perfettamente cristallizzata e moderatamente brillante sotto il sole embrionale.** Allegramente, sportivamente solcò la neve fino al cancello riuscì all'angolo per una vista d'insieme. **Tutto il mondo collinare candeava di abbondantissima neve che esso reggeva come una piuma.** Assolutamente non sopravviveva traccia di strada, viottolo sentiero e gli alberi del bosco sorgevano bianchi a testa e piede, nerissimo il tronco, quasi estrosamente mutilati. **E le case tutt'intorno indossavano un funny look, di lieta accettazione del blocco dell'isolamento. Pareva un giorno del tutto estraneo, stralciato alla guerra, di prima o dopo essa.** Ficcò le mani nella neve indurita: era compatta e cellulosa, durevole, non si sarebbe lasciata metter via da un po' di sole o vento, marino. **Il debole sole dava un più robusto riverbero da neve, aggiungendo levità e vivacità alla scena.** Si rivolse a fiato mozzo alle Alpi come al dono maggiore di quella straordinaria mattinata, ma fu deluso, esse sfumavano opache dietro una cenciosa, inferiore cortina di spenti vapori.



## *E li amò come bambini, accettò quel loro esser tanto giovani e così fuori della guerra*

*Un costante fruscio ed un acuto e liberato stridere di bambini punteggiante tutto il volo di quel fruscio, lo fece voltare al pendio più vicino. I marmocchi dei casali stavano scivolando a volontà sulle rudimentali slitte da fieno. Alcuni stavano esercitandosi su autentici sci, fatti in casa, fatti dai padri, corti e larghi e goffi.*

*Scendevano in un baleno e poi lottavano un buon quarto d'ora per riguadagnare il ciglione, spendendo in grida, ansiti e fatica la loro prodigiosa riserva di fiato. Johnny sedette sulla neve e stette a guardarli, sapendo che non se ne sarebbe stancato presto. Da lassù poteva nettamente vedere il gigantesco anelare dei loro minuscoli toraci, l'esaltata roseità delle guance, la formidabile nervità delle loro gambette in cimento con la neve e l'erta. E li amò come bambini, accettò quel loro esser tanto giovani e così fuori della guerra e sperò che essi dimenticassero poi rapidamente e totalmente quella guerra in cui avevano marginalmente scalpicciato coi loro piedi innocenti, augurò loro bene e fortuna in quel mondo di dopo che egli aveva tanto poche probabilità di dividere con loro. Il giorno era di tanta pace che i contadini avevano pensato di liberare i cani di guardia, ed eccoli incrociare in beata furia i loro padroni marmocchi, con pari inventiva e capacità di divertimento.*



***Ma egli amò tutto quello, notte e vento, buio ... perché tutti erano i vitali e solenni attributi della libertà.***

*Fa un freddo da morire, - disse lei. - Io non sono più in condizioni di prestarti uno straccio di coperta, e tu non eri nato a queste privazioni. Dove dormirai, Johnny? - Giù verso il torrente. In un casale dove so che il cane di guardia è morto e ancora non l'hanno rimpiazzato. Così salgo sul fienile senza chiamare e la gente non si spaventa -. Gli disse di tornare domani per un boccone di pranzo ed un po' di aiuto per lei, soltanto si guardasse intorno ad ogni passo. E Johnny entrò nel ghiaccio e nella tenebra, nella mainstream del vento. L'acciaio delle armi gli ustionava le mani, il vento lo spingeva da dietro con una mano inintermittente sprezzante e defenestrante, i piedi danzavano perigliosamente sul ghiaccio affilato. Ma egli amò tutto quello, notte e vento, buio e ghiaccio, e la lontananza e la meschinità della sua destinazione, perché tutti erano i vitali e solenni attributi della libertà.*



# Il ritorno della lupa alla cascina della Langa



*Prese ad attingere: aveva girato la carrucola in modo da dar la fronte alla strada e le armi gli pesavano sulla spalla in esercizio. **Stava portando alla stalla il quarto secchio quando lo investì un ansimare e un rullar di zampe, e vide giusto la lupa sorpassarlo in tromba, mandando un solo latrato, grosso e istantaneo come un colpo di clacson, poi schettinando sul ghiaccio irruppe nella cucina dalla quale subito si alzò un grido al miracolo.** Johnny lasciò perdere il secchio, si avventò in cucina e **si tuffò con la vecchia su quel misto di pelo ed orgasmo ed abbracciando la bestia si abbracciavano l'un l'altra e le mani di lui scorrevano indifferentemente sul manto del cane e sui capelli della vecchia.***

*Gli è scappata! - gridava lei al colmo della felicità e della fede: **Gli è scappata! la mia piccola lupa mica ha sbagliato strada, il vero Dio l'ha guidata!** Il cuore me lo diceva, Johnny, ma io non mi sono mai manifestata, per superstizione. Mia piccola lupa, ora ti darò tutta la carne che è ad arrostita, - e abbozzò di alzarsi e servirla, **ma poi ripiombò sui ginocchi per non sazieta di abbraccio e festeggiamento. E Johnny s'impadronì delle zampe anteriori, gonfie e scalfite da ore di galoppo e se le applicò sulle guance per amore e gratitudine.** - Tutti debbono conoscere il miracolo della mia cagna, - disse la vecchia, - tutti sulle colline, - ma poi rifletté e disse che conveniva lo sapessero solo quelli che per caso l'avessero vista galoppare di ritorno.*



***Scosse la testa: passato e presente erano totalmente, incredibili.***

*Partì verso la cresta. **Le nove batterono crepuscolarmente a campanile ed egli controllò il suo orologio.** Era ora ad un punto di femminea sottigliezza, ma duro come il ferro, il cinghietto di cuoio stava cadendo a pezzi. Lo strappò e fece scivolare l'orologio nel taschino su fra le pieghe del suo fazzoletto azzurro.*

***Quell'orologio aveva marcato le sue ore coscienti:** l'aveva sbirciato mentre Monti parlava degli stoici, mentre Corradi saltava Oriani per fare il fuoriprogramma, Baudelaire, l'aveva al polso quando il capitano Vargiu aveva annunciato il 25 luglio, Johnny l'aveva consultato aspettando il ragazzo romano col vestito borghese qualche giorno dopo l'armistizio. **Scosse la testa: passato e presente erano totalmente, incredibili.** E un richiamo gli folgorò la testa: Johnny qual è l'aoristo di lambano?*

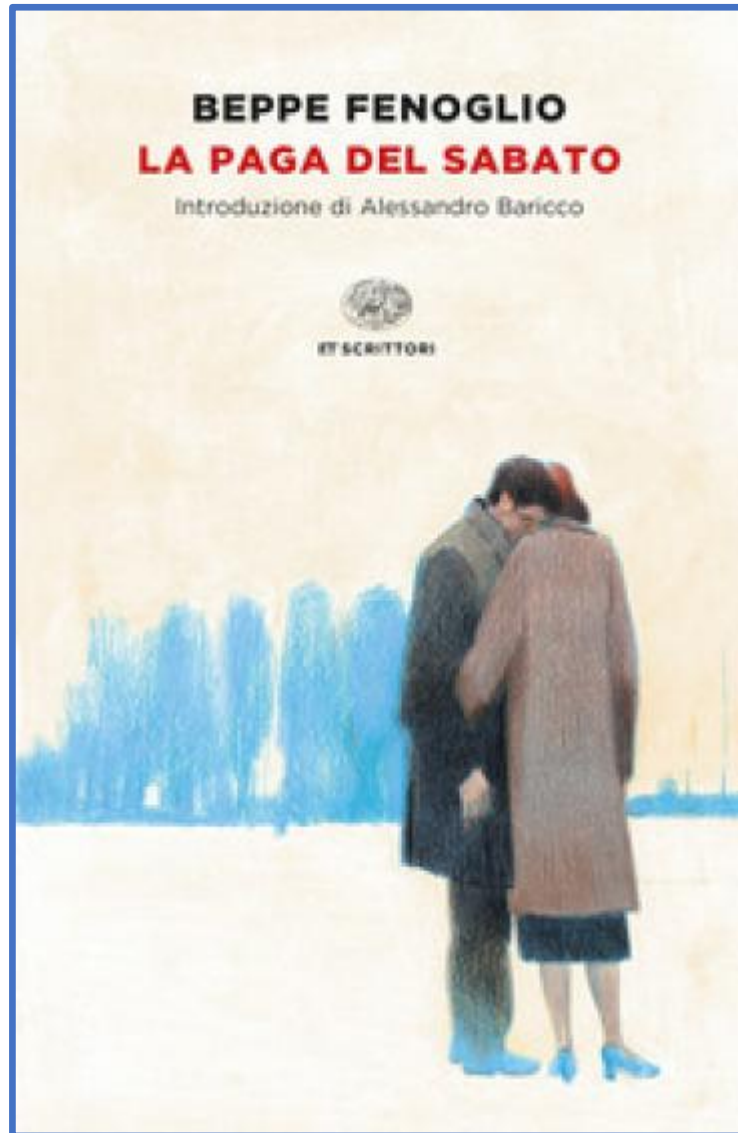
*Andando cercò e cercò, senza più trovarlo. **Allora se ne dimenticò; ora si sentiva grato alla lupa per avergli dato uno scopo e meta, in quel gelato, caotico mattino.** Trovandola, non l'avrebbe certamente strapazzata, l'avrebbe lisciata e le avrebbe fatto quanto più simpatico possibile il **ritorno.***



*Johnny si alzò col fucile di Tarzan ed il semiautomatico...Due mesi dopo la guerra era finita*

*Johnny si calò tutto giù e sguisciò al suo fucile. Ma in quella scoppiò un fuoco di mortai, lontano e tentativo, solo inteso ad avvertire i fascisti del relief e i partigiani della disfatta. Dalle case i fascisti urlarono in trionfo e vendetta, alla curva ultima del vertice apparve un primo camion, zeppo di fascisti urlanti e gesticolanti. Pierre bestemmì per la prima ed ultima volta in vita sua. Si alzò intero e diede il segno della ritirata. Altri camion apparivano in serie dalla curva, ancora qualche colpo sperso di mortaio, i partigiani evacuavano la montagna lenti e come intontiti, sordi agli urli di Pierre. Dalle case non sparavano più, tanto erano contenti e soddisfatti della liberazione. Johnny si alzò col fucile di Tarzan ed il semiautomatico... Due mesi dopo la guerra era finita.*





*La paga del sabato* è un romanzo , scritto alla fine degli anni quaranta, ma pubblicato nel **1969**. E' una delle prime opere letterarie dello scrittore, rifiutata inizialmente per la pubblicazione dalla Einaudi, fu sviluppato successivamente e pubblicato da Garzanti. Nel 1950 Fenoglio infatti lo aveva inviato ad Elio Vittorini (Einaudi) il quale, lo definì un **cartonaccio cinematografico**, lo bocciò e gli consigliò di ricavarne un paio di racconti

Ettore, un ex partigiano fatica a rientrare nella normalità della vita del dopoguerra, non si adatta all'attività lavorativa quotidiana, contrapposta all'ideale eroico della guerra partigiana. Deciso a raggiungere una condizione economicamente dignitosa anche per la fidanzata Vanda, che aspetta un figlio da lui, collabora con Bianco, ex partigiano anch'egli, dedito a traffici illegali. La conclusione della vicenda sarà tragica e vedrà la morte di Ettore in un banale incidente.

Il libro rappresenta idealmente il seguito della guerra partigiana, affrontando il tema del reinserimento dei partigiani nella società civile.





*Sulla tavola della cucina c'era una bottiglietta di linimento che suo padre si dava ogni sera tornando su dalla bottega, un piatto sporco d'olio, la scodella del sale... Ettore passò a guardare sua madre. Stava a cucinare al gas, lui le guardò i fianchi sformati, i piedi piatti, quando si chinava la sottana le si sollevava dietro mostrando i grossi elastici subito sopra il ginocchio.*

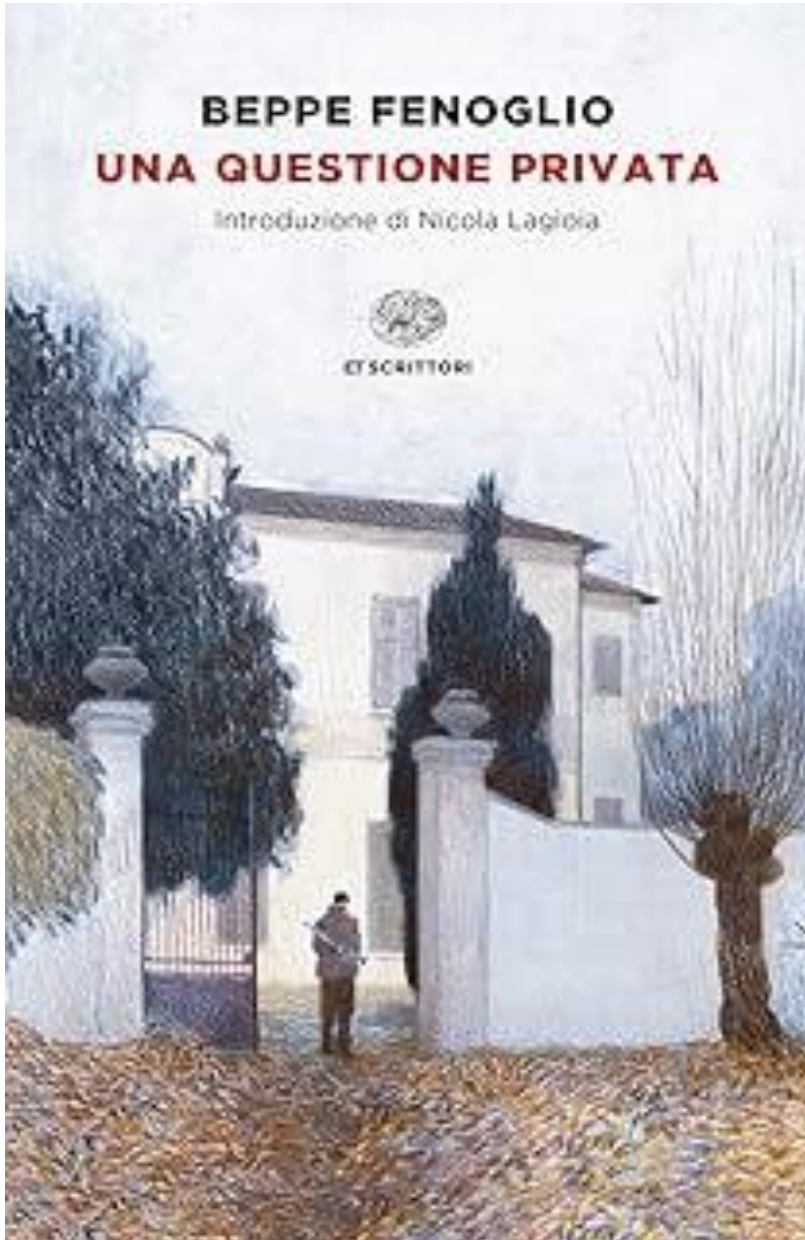
*Io non mi trovo in questa vita, e tu [la madre] lo capisci ma non ci stai. Io non mi trovo in questa vita perché ho fatto la guerra. Ricordatene sempre che io ho fatto la guerra, e la guerra mi ha cambiato, mi ha rotto l'abitudine a questa vita qui. Io lo capivo fin d'allora che non mi sarei poi ritrovato in questa vita qui. (cap. I)*



# Un soggetto adatto alla resa cinematografica



## Una questione privata, Garzanti, 1963



*«È difficile trovare, nella letteratura italiana degli ultimi cento anni, un romanzo in cui amore e guerra, giovinezza e morte si intrecciano in modo così magico».* (Nicola Lagioia). Nelle Langhe, durante la guerra partigiana, **Milton** (quasi una controfigura di Fenoglio stesso) è un giovane studente universitario, ex ufficiale che milita nelle formazioni autonome. **Eroe solitario, durante un'azione militare, rivede la villa dove aveva abitato Fulvia, una ragazza che egli aveva amato e che ancora ama.** Mentre visita i luoghi del suo amore, rievocandone le vicende, viene a sapere che **forse Fulvia si è innamorata del suo amico, Giorgio Clerici,** divenuto anch'egli partigiano. Fulvia è ora lontana, tornata a Torino per sfuggire alla guerra che divampa sulle colline.

**Tormentato dalla gelosia, Milton tenta di rintracciare il rivale, scoprendo però che è stato catturato dai fascisti...** Egli cerca nuove certezze da Giorgio, che lo libera dai suoi dubbi. **Tenta così di liberarlo, sottraendolo alla morte sicura, scambiandolo con un prigioniero repubblicano,** che riesce a catturare.

Tuttavia il **prigioniero di Milton tenta la fuga ed egli è costretto a ucciderlo.** L'ultimo ritorno alla villa di Fulvia è drammatico: sorpreso dai fascisti Milton **si dà alla fuga nel bosco, dove la sua sorte appare segnata.**



# La struttura circolare della narrazione



La deviazione in villa flash back



In giardino, i dischi - colloqui



Il ballo, Guido Clerici



L'ossessione del ritorno



La fuga disperata

La vana ricerca di Guido



Il dubbio e la gelosia



Lo fucilazione di Riccio e Bellini



Lo scambio fallito, l'uccisione



# La trasposizione cinematografica dei fratelli Taviani. *L'incipit*

Rai





La bocca socchiusa, le braccia abbandonate lungo i fianchi, **Milton guardava la villa di Fulvia**, solitaria sulla collina che degradava sulla città di Alba.

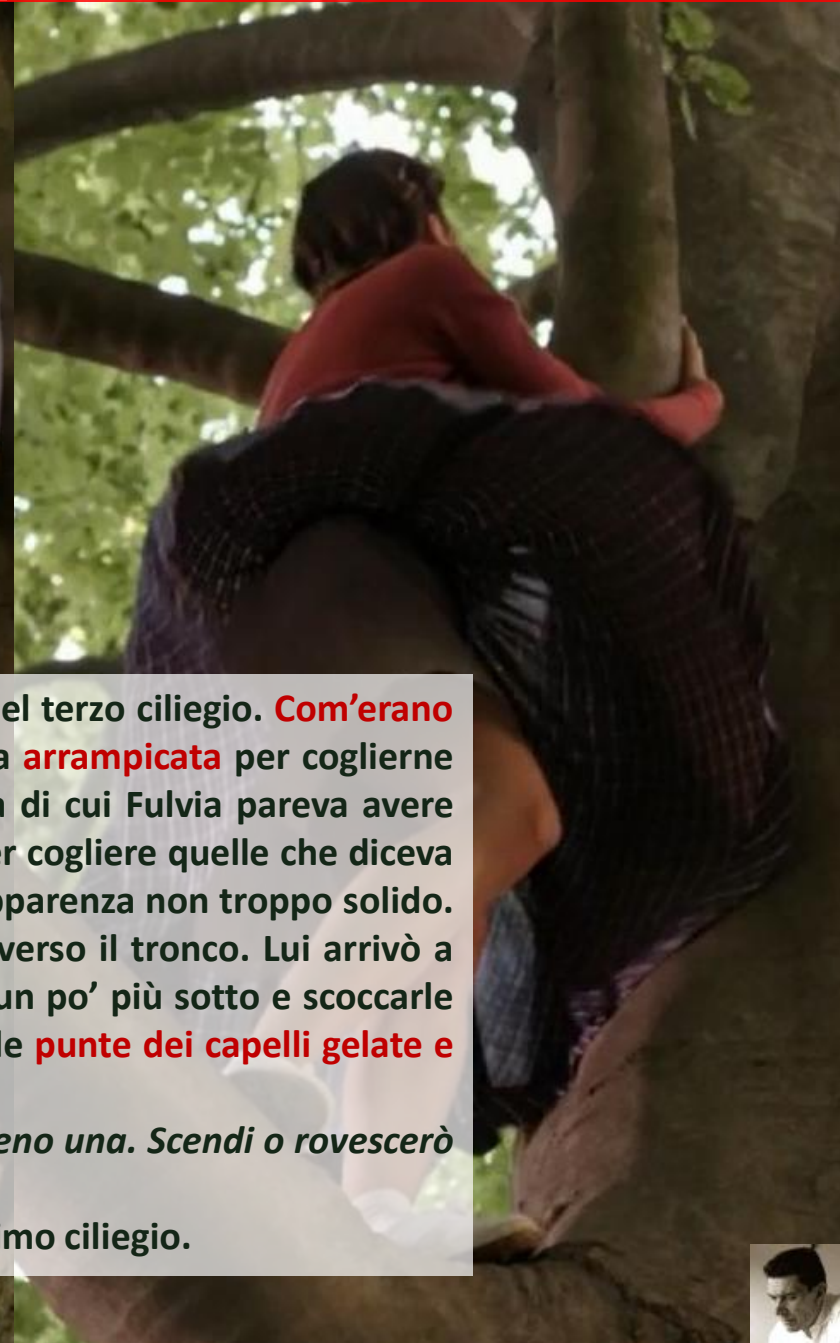
**Il cuore non gli batteva, anzi sembrava latitante dentro il suo corpo.**

Ecco **i quattro ciliegi** che fiancheggiavano il vialetto oltre il cancello appena accostato, ecco i **due faggi** che sveltavano di molto oltre il tetto scuro e lucido. I **muri** erano sempre candidi, senza macchie né fumosità, non stinti dalle violente piogge degli ultimi giorni. Tutte le **finestre erano chiuse**, a catenella, visibilmente da molto tempo.

***Quando la rivedrò? Prima della fine della guerra è impossibile. Non è nemmeno augurabile. Ma il giorno stesso che la guerra finisce correrò a Torino a cercarla. E' lontana da me esattamente quanto la nostra vittoria.***



# Fulvia è Benedetta Ferrero (Mimma), è il fascino sottile di un'adolescente



Passò il cancello che non cigolò e percorse il vialetto fino all'altezza del terzo ciliegio. **Com'erano venute belle le ciliegie nella primavera del Quarantadue.** Fulvia si era **arrampicata** per coglierne per loro due. **Da mangiarsi** dopo quella cioccolata svizzera autentica di cui Fulvia pareva avere una scorta inesauribile. Cisi era **arrampicata come un maschiaccio**, per cogliere quelle che diceva **le più gloriosamente mature**, si era allargata su un ramo laterale di apparenza non troppo solido. Il cestino era già pieno e **ancora non scendeva**, nemmeno rientrava verso il tronco. Lui arrivò a pensare che Fulvia tardasse apposta perché lui si decidesse a farlesi un po' più sotto e scoccarle un'occhiata da sotto in sù. **Invece indietreggiò** di qualche passo, con le **punte dei capelli gelate e le labbra che gli tremavano.**

*Scendi. Ora basta, scendi. Se tardi a scendere non ne mangerò nemmeno una. Scendi o rovescerò il cestino oltre la siepe. **Scendi. Tu mi tieni in agonia.***

Fulvia **rise** un po' stridula, e un **uccello scappò via dai rami** alti dell'ultimo ciliegio.



## *Era stata Fulvia a imporgli di scrivere, dopo quel primo invito alla villa*



**Era stata Fulvia ad imporgli di scriverle**, al termine del primo invito alla villa. L'aveva chiamato su perché le traducesse i versi di *Deep Purple*. *Penso si tratti del sole al tramonto*, gli disse. Lui tradusse dal disco al minimo dei giri. Lei gli diede sigarette e una tavoletta di quella cioccolata svizzera. Lo riaccompagnò al cancello. **Potrò vederti, - domandò lui, - domattina, quando scenderai in Alba?**

**No, assolutamente no.**

*Ma ci vieni ogni mattina, — protestò, — e fai il giro di tutte le caffetterie.*

*Assolutamente no. Tu ed io in città non siamo nel nostro centro.*

**E qui potrò tornare?**

**Lo dovrai.**

**Quando?**

**Fra una settimana esatta.**

In futuro Milton brancolò di fronte all'enormità, alla invalicabilità di tutto quel tempo. Ma lei, lei come aveva potuto stabilirlo con tanta leggerezza?

**Restiamo intesi fra una settimana esatta. Tu però nel frattempo mi scriverai.**

**Una lettera?**

**Certo una lettera. Scrivimela di notte.**

**Sì, ma che lettera?**

**Una lettera.**

E così Milton aveva fatto e al secondo appuntamento **Fulvia gli disse che scriveva benissimo.**



# Le letture di Fulvia e l'empatia culturale immaginata..... idealizzata



A leggere si metteva sempre lì, a filo dell'arco centrale, raccolta nella grande poltrona di vimini coi cuscini rossi. Leggeva *Il cappello verde*, *La signorina Elsa*, *Albertine disparue* ... **A lui quei libri nelle mani di Fulvia pungevano il cuore.** Malediceva, odiava Proust, Schnitzler, Michael Arlen. Più avanti, però, Fulvia aveva imparato a fare a meno di quei libri; **le bastavano, pareva, le poesie e i racconti che a getto continuo lui traduceva per lei.** La prima volta le aveva portato la versione di *Evelyn Hope*.

*Per me?* fece lei.

*Esclusivamente.*

*Perché a me?*

***Perché... guai se tu non sei il tipo per queste cose?***

*Guai a me?*

***No, guai a me stesso.***

*E che cos'è?*

***Beautiful. Evelyn Hope is dead / Sit and watch by her side an hour.***

Dopo, **le luccicavano gli occhi**, ma preferì abbandonarsi all'ammirazione per il traduttore. ***Proprio tu l'hai tradotta? Ma allora sei un vero dio. Di cose allegre non ne traduci mai?***

*Mai, e perché?*

***Nemmeno mi vengono sott'occhio. Credo che scappino da me, le cose allegre***





## Robert Browning - Evelyn Hope (1855)

Bella Evelyn Hope è morta! Siedi e veglia al suo fianco un'ora. Questa è la sua libreria, questo il suo letto; Ha colto quel pezzo di fiore di geranio, Che inizia a morire anche lui, nel vaso;

Sedici anni aveva, quando morì! Forse aveva appena sentito il mio nome; Non era il suo tempo di amare; inoltre, La sua vita aveva tante speranze e obiettivi, Abbastanza doveri e poche preoccupazioni,

È troppo tardi allora, Evelyn Hope? Che, la tua anima era pura e vera, Le stelle buone si incontrarono nel tuo oroscopo, Ti fecero di spirito, fuoco e rugiada— E, solo perché ero tre volte più anziano.

No, davvero! per Dio che è in cielo. È grande nel concedere, come potente nel creare, E crea l'amore per ricompensare l'amore: Ti reclamo ancora, per l'amor del mio cuore!

Ma verrà il tempo,—alla fine verrà, Quando, Evelyn Hope, cosa significò (dirò) Nella terra inferiore, negli anni ancora lontani, Quel corpo e anima così puri e gaio? Perché i tuoi capelli erano ambra, immaginerò,

Ho vissuto (dirò) così tanto da allora, Mi sono dato così tante volte, Ho guadagnato i guadagni di vari uomini, Ho perlustrato le ere, ho saccheggiato i climi;

Ti ho amata, Evelyn, per tutto il tempo. Il mio cuore sembrava pieno quanto potesse contenere? C'era posto in abbondanza per il sorriso franco e giovane, E la bocca rossa e giovane, e i capelli d'oro e giovani.

**Così silenzio,—ti darò questa foglia da tenere! Guarda, la chiudo nella dolce mano fredda! Ecco, è il nostro segreto: vai a dormire! Ti sveglierai, e ti ricorderai, e capirai.**



Evelyn Hope -Acquerello di Eleanor Fortescue-Brickdale , 1908



# *No, non ballava. Non ci si era mai provato, nemmeno per imparare.*

- Qui si ballava moltissimo, si esagerava. E il ballo era severamente proibito, anche in famiglia. Si ricorda quante volte son dovuta entrare a dirvi di far piano, che si sentiva fuori, per mezza collina?

- Mi ricordo.

- Lei però non ballava. O mi sbaglio?

No, non ballava. Non ci si era mai provato, nemmeno per imparare. Stava a guardare gli altri, Fulvia e il suo compagno, cambiava i dischi e ridava la corda. Faceva insomma il macchinista. La definizione era di Fulvia.

*Sveglia, macchinista! Viva il macchinista!* Aveva un timbro di voce non propriamente gradevole, ma lui era pronto ad accettare per esso la sordità a tutte le voci dell'umanità e della natura.

Fulvia ballava spessissimo con Giorgio Clerici, duravano anche per cinque o sei dischi consecutivi, slacciandosi appena negli intervalli. Giorgio era il più bel ragazzo di Alba ed anche il più ricco, ovviamente il più elegante. Nessuna ragazza di Alba era in condizioni di far da pendant a, Giorgio Clerici. **Arrivò da Torino Fulvia e la coppia perfetta fu formata.** Lui era biondo miele, lei bruna mogano. Fulvia era entusiasta di Giorgio, come ballerino. *He dances divinely*, proclamava, e Giorgio di lei: *E' indicibile*, e, rivolto a Milton: *Nemmeno tu, che con le parole sei formidabile, sapresti dire....*

Milton gli sorrideva, silenzioso, tranquillo, sicuro, quasi misericordioso. Non si parlavano mai, ballando. Ballasse Giorgio con Fulvia, facesse quel poco che gli era mezzo e destino di fare. Una sola volta si era irritato, una volta che Fulvia dimenticò di stralciare dalla serie dei ballabili *Over the Rainbow*. Glielo fece osservare durante una pausa e lei prontamente abbassò gli occhi e mormorò: *Hai ragione.*



***Ho ucciso un uomo a caldo, ne ho visti uccidere a freddo, moltissimi. Ma io sono sempre lo stesso***

*Milton si premette le mani sul viso e in quel buio **cercò di rivedere gli occhi di Fulvia**. Alla fine abbassò le mani e sospirò, **esausto dallo sforzo e dalla paura di non ricordarli**. Erano di un caldo nocciola, pagliettati d'oro. Voltò la testa al crinale e ci vide una parte di Ivan, sempre accoccolato e attento al lungo, complesso pendio.*

*Arrivò sotto il portichetto. **Fulvia, Fulvia, amore mio**. Davanti alla porta di lei gli sembrava di non dirlo al vento, per la prima volta in tanti mesi. «**Sono sempre lo stesso, Fulvia. Ho fatto tanto, ho camminato tanto... Sono scappato e ho inseguito. Mi sono sentito vivo come mai e mi son visto morto. Ho riso e ho pianto. Ho ucciso un uomo, a caldo. Ne ho visti uccidere, a freddo, moltissimi. Ma io sono sempre lo stesso**».*

*Sentì un passo avvicinarsi di lato sul marciapiede perimetrale della villa. Milton spallò a metà la carabina americana, ma, per quanto pesante, era un passo di donna.....*



## Ultimamente veniva troppo spesso, e quasi sempre di notte

- **Ultimamente veniva troppo spesso, e quasi sempre di notte.** A me francamente quelle ore non piacevano. Arrivava con la macchina pubblica. Si ricorda quella che posteggiava sempre davanti al municipio? **Quella bella macchina nera**, poi con quel ridicolo impianto a gasogeno? – Sì.
- La donna dondolava la testa. **Loro due non li sentivo mai parlare.** Io origliavo, non ho nessuna vergogna a dirlo, origliavo per dovere. Ma c'era sempre un silenzio, **quasi non ci fossero. E io non stavo per niente tranquilla.** Ma non dica queste cose al suo amico, mi raccomando. Si misero a far tardi, ogni volta più tardi. Fossero sempre rimasti qui fuori, sotto i ciliegi, non mi sarei preoccupata tanto. **Ma cominciarono ad uscire a passeggio. Prendevano la cresta della collina.**
- Da che parte? Da che parte prendevano?
- Eh? Un po' di qui e un po' di là, **ma più spesso prendevano verso il fiume.** Sa dove questa collina punta al fiume
- Va bene
- Io naturalmente stavo su ad aspettarla, **ma rientravano ogni volta più tardi**



La gelosia. Da Giorgio vuole la verità. Non c'è volontà che per quella ricerca

*Il fatto è che più niente mi importa.  
Di colpo più niente. La guerra, la libertà,  
i compagni, i nemici, solo quella verità*

*Non poteva più vivere senza sapere e,  
soprattutto, non poteva morire senza sapere,  
in un'epoca in cui i ragazzi come lui erano  
chiamati più a morire che a vivere.»*



# Il sergente tedesco, che deve servire per lo scambio con Giorgio, fugge e si fa uccidere

*Si inerpicarono sullo spiazzo e presero a percorrerlo. Pareva a Milton più vasto di quel che gli fosse apparso nella mattina. **Milton sbirciò alla casa solitaria**, muta, chiusa e indifferente come nella mattina. **Il sergente ora camminava alla cieca**, sgambava nel fango senza evitare i cardi selvatici.*

*- Aspetta, — disse Milton.*

*- No, — fece quello, arrestandosi.*

*- Piantala, che stavo pensando a una cosa. **Ascolta. Dovremmo passare in un paese che ha un nostro presidio. Naturalmente anche lì c'è gente scottata. In particolare ci sono due miei compagni ai quali avete ammazzato i fratelli. Non dico siate stati voi San Marco, Quelli vorranno mangiarti il cuore. Quindi noi scarteremo quel paese, lo aggireremo per un vallone che so io. Ma tu non farmi...***

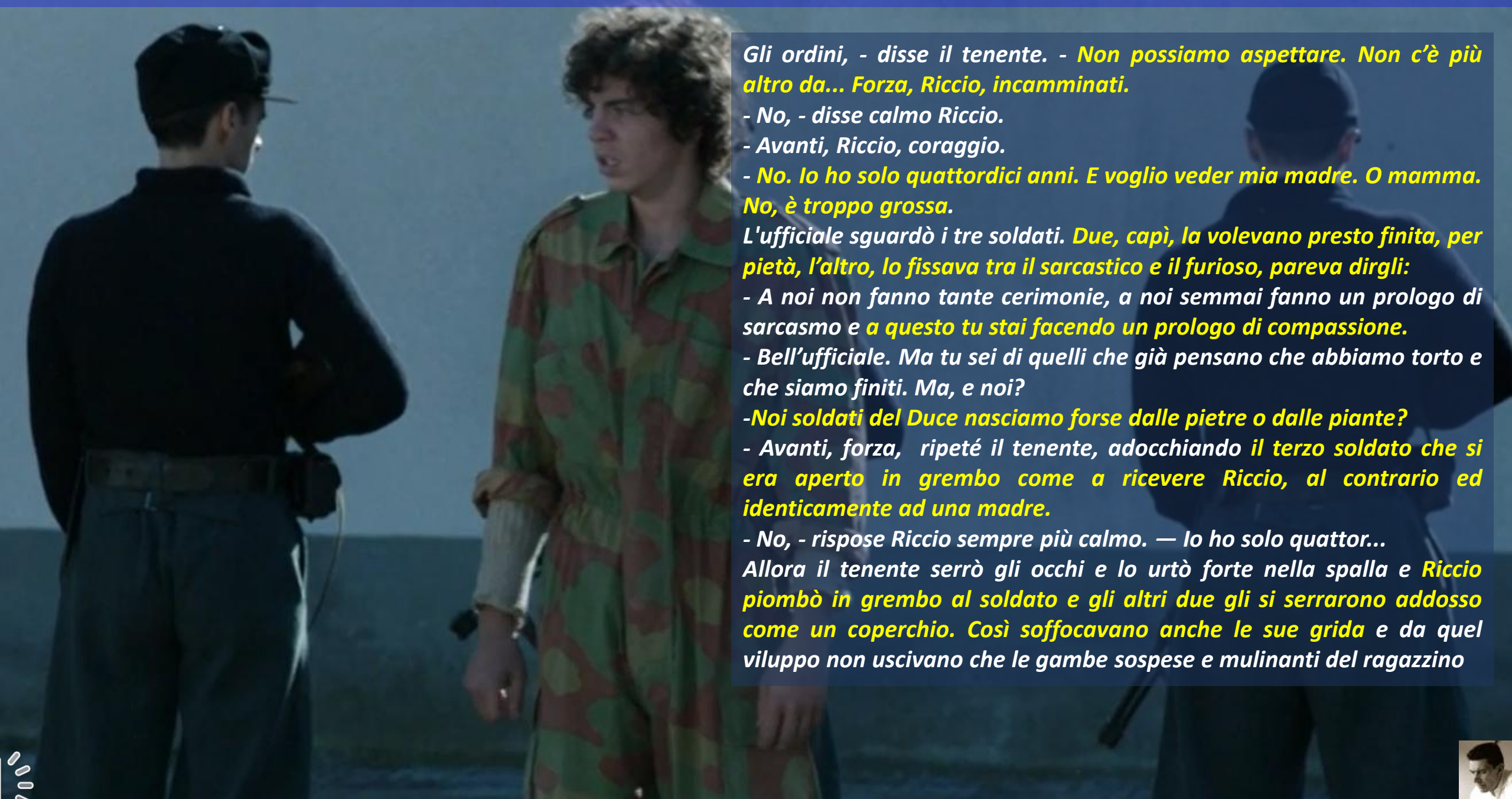
***Le dita del sergente si slacciarono da sulla nuca con uno schiocco terribile. Le braccia remigavano nel cielo bianco. Così sospeso, era tremendo e goffo. Volava di lato, verso il ciglio, e il corpo già pareva arcuarsi nel tuffo in giù.***

*- **Non aveva gridato Milton, ma la Colt sparò, come se fosse stato il grido ad azionare il grilletto. Ricadde sulle ginocchia, e stette per un attimo, tutto contratto, con la testa appiattita e il naso piccolo e marcato come conficcato nel cielo. Pareva a Milton che la terra non c'entrasse, né per lui né per l'altro, che tutto accadesse in sospensione nel cielo bianco.***

*- No! - urlò Milton e gli risparmiò, mirando alla grande macchia rossa che gli stava divorando la schiena.*



## La fucilazione di Riccio e Bellini, due ragazzini di quattordici anni



*Gli ordini, - disse il tenente. - **Non possiamo aspettare. Non c'è più altro da... Forza, Riccio, incamminati.***

*- No, - disse calmo Riccio.*

*- Avanti, Riccio, coraggio.*

*- **No. Io ho solo quattordici anni. E voglio veder mia madre. O mamma. No, è troppo grossa.***

*L'ufficiale sguardò i tre soldati. **Due, capì, la volevano presto finita, per pietà, l'altro, lo fissava tra il sarcastico e il furioso, pareva dirgli:***

*- A noi non fanno tante cerimonie, a noi semmai fanno un prologo di sarcasmo e **a questo tu stai facendo un prologo di compassione.***

*- Bell'ufficiale. Ma tu sei di quelli che già pensano che abbiamo torto e che siamo finiti. Ma, e noi?*

*-**Noi soldati del Duce nasciamo forse dalle pietre o dalle piante?***

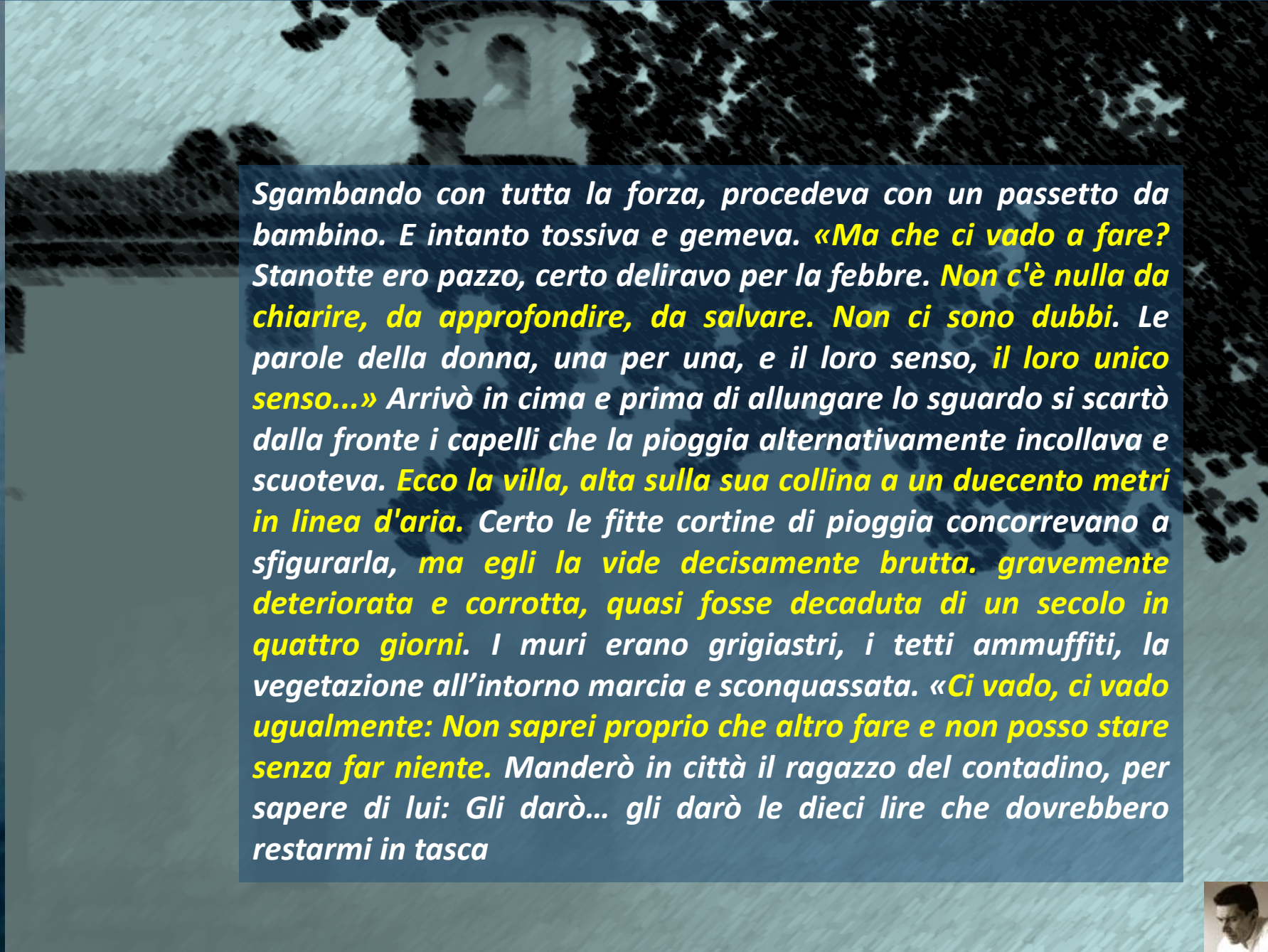
*- Avanti, forza, ripeté il tenente, adocchiando **il terzo soldato che si era aperto in grembo come a ricevere Riccio, al contrario ed identicamente ad una madre.***

*- No, - rispose Riccio sempre più calmo. — Io ho solo quattor...*

*Allora il tenente serrò gli occhi e lo urtò forte nella spalla e **Riccio piombò in grembo al soldato e gli altri due gli si serrarono addosso come un coperchio. Così soffocavano anche le sue grida e da quel viluppo non uscivano che le gambe sospese e mulinanti del ragazzino***



# Ossessivo ritorno alla villa; la memoria sospinge ancora il desiderio, che imprigiona la realtà



*Sgambando con tutta la forza, procedeva con un passetto da bambino. E intanto tossiva e gemeva. «Ma che ci vado a fare? Stanotte ero pazzo, certo deliravo per la febbre. Non c'è nulla da chiarire, da approfondire, da salvare. Non ci sono dubbi. Le parole della donna, una per una, e il loro senso, il loro unico senso...» Arrivò in cima e prima di allungare lo sguardo si scartò dalla fronte i capelli che la pioggia alternativamente incollava e scuoteva. Ecco la villa, alta sulla sua collina a un duecento metri in linea d'aria. Certo le fitte cortine di pioggia concorrevano a sfigurarla, ma egli la vide decisamente brutta. gravemente deteriorata e corrotta, quasi fosse decaduta di un secolo in quattro giorni. I muri erano grigiastri, i tetti ammuffiti, la vegetazione all'intorno marcia e sconsuata. «Ci vado, ci vado ugualmente: Non saprei proprio che altro fare e non posso stare senza far niente. Manderò in città il ragazzo del contadino, per sapere di lui: Gli darò... gli darò le dieci lire che dovrebbero restarmi in tasca*



*Ti sto pensando anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te*

*Poi imboccò la stradina percorsa al ritorno davanti a Ivan, quattro giorni prima. Al piano, **camminò con furore, rispondendo al furore della pioggia.** «In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerebbe. **Fulvia, non dovevi farmi questo.** Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere che cosa stava davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi. **Tu non devi saper niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere, solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti.**»*

***Nel riequilibrarsi livellò gli occhi e si vide dinnanzi i soldati.***

Saliva al penultimo ciglione, a occhi serrati e piegato in due. **Quando si fosse saputo al culmine, sarebbe scattato dritto e avrebbe sgranato gli occhi per riempirsi subito della casa di lei.** Le gocce gli picchiavano in testa come pallini di piombo, e aveva a volte voglia di urlare d'intolleranza. (...)

Lui arrivò al culmine e **subito lanciò gli occhi in alto alla villa, senza fermarsi, quasi inciampando nella prima discesa.** Nel riequilibrarsi livellò gli occhi e **si vide dinnanzi i soldati.** Si arrestò netto in mezzo alla stradina, con le due mani premute sul ventre. **Erano una cinquantina, sparsi per i campi, in tutte le direzioni,** uno solo sulla strada, non tutti con l'arma pronta, tutti in mimetico ammolato, la pioggia si polverizzava sui loro elmetti splendenti. Il meno lontano era quello sulla strada, a trenta metri da lui, teneva il moschetto fra spalla e braccio, come se lo ninnasse. **Nessuno si era ancora accorto di lui, parevano tutti, lui compreso, in trance.**



*Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio*

*Con una zecca del pollice sbottonò la fondina, ma non estrasse la pistola. Nell'istante in cui il soldato più vicino dirigeva su di lui gli occhi frastornati dall'acqua, Milton ruotò seccamente all'indietro. Non gli arrivò l'urlo dell'allarme, solo un rantolo di stupore.*

*Camminava verso il culmine con passi lunghi e indifferenti, mentre il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena allargarglisi, fino a debordare dalla strada. «Sono morto. Mi prendesse alla nuca. Ma quando arriva?» «Arrenditi!»*

*Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio. Già sparavano, di moschetto e di mitra, a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole.*



*Sempre aspettando la scarica. «Non nelle gambe, non nella spina!». Continuò a correre*

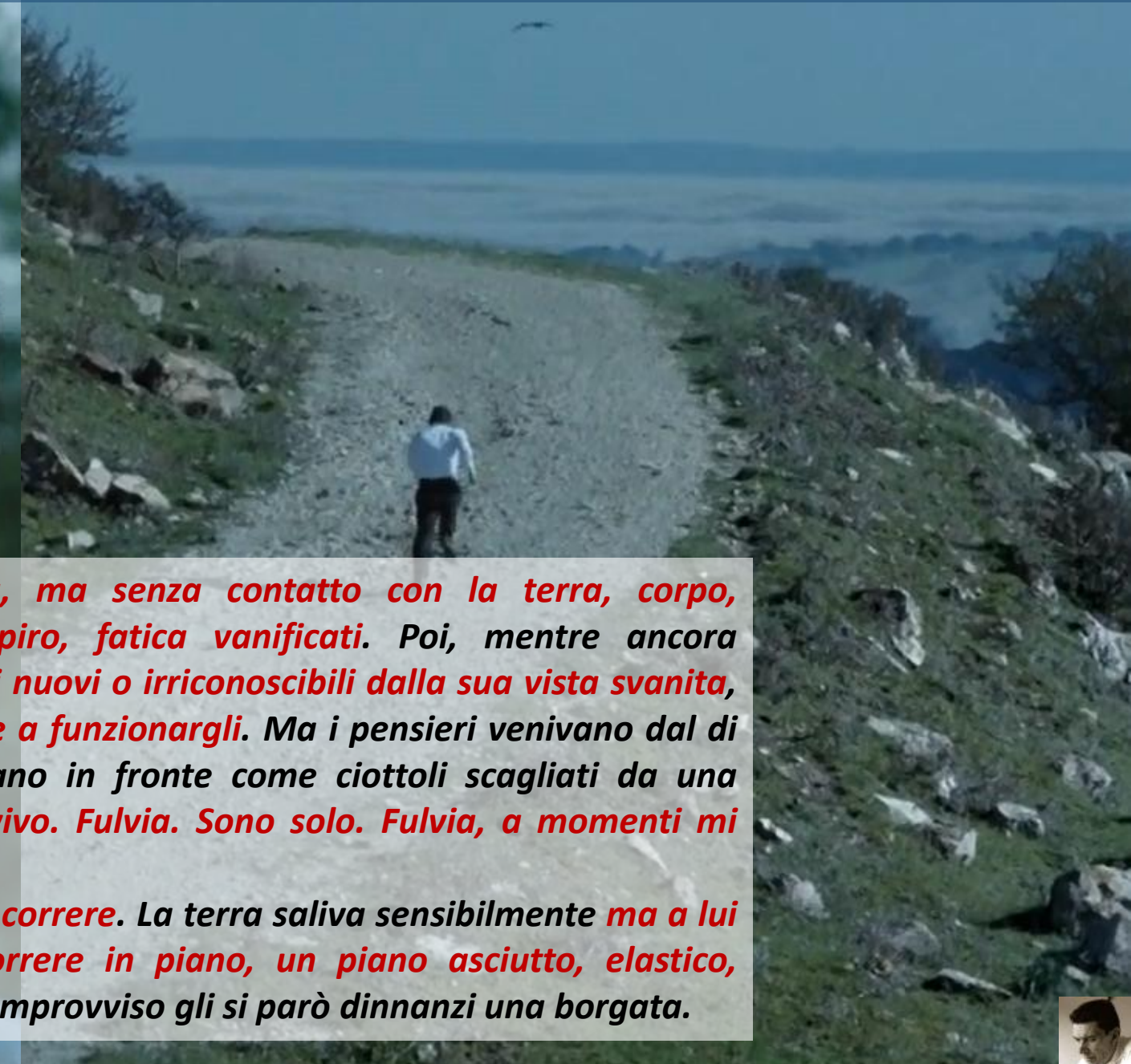
*«Nella testa, nella testa! » urlava dentro di sé e in tuffo sorvolò il ciglione e atterrò sul pendio, mentre un'infinità di pallottole spazzavano il culmine e tranciavano la sua aria. Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi, sfiorando massi emergenti e cespi di spine. Ma non aveva sensazione di ferite e di sangue spiccante, oppure il fango richiudeva, plastificava tutto.*

*Si rialzò e corse, ma troppo lento e pesante, senza il coraggio di sbirciare all'indietro, per non vederli ormai sul ciglione, allineati come al banco di un tirassegno. Correva goffamente tra un argine e il torrente, e a un certo punto pensò di fermarsi, visto che tanto non gli riusciva di prender velocità.*

*Sempre aspettando la scarica. «Non nelle gambe, non nella spina!». Continuò a correre verso il tratto più alberato del torrente. Quando li intravvide sull'arginello, probabilmente un'altra pattuglia, seminasposti dietro le gaggie sgrondanti, a un cinquanta passi da lui. Non l'avevano ancora individuato, lui era come uno spettro fangoso, ma ecco che ora urlavano e spianavano le armi.*



*Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati.*



*Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati. Poi, mentre ancora correva, in posti nuovi o irriconoscibili dalla sua vista svanita, la mente riprese a funzionargli. Ma i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda. «Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi»*

*— Non finiva di correre. La terra saliva sensibilmente ma a lui sembrava di correre in piano, un piano asciutto, elastico, invitante. Poi d'improvviso gli si parò dinnanzi una borgata.*



## *Correre in fuga senza spazio né tempo. Poi il bosco e il crollo: gli alberi sembrano attenderlo*

*Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò.*



# Il libro di Johnny – 21 aprile 2015

Gabriele Pedullà (a cura di)



In un primo momento, Beppe Fenoglio aveva ideato un unico grande ciclo di Johnny, che partiva dagli anni del liceo di Alba, proseguiva con il corso ufficiali a Roma, l'8 settembre, il complicato e pericoloso ritorno in Piemonte e l'adesione alla guerra partigiana, fino al passaggio dai garibaldini ai badogliani, a cui seguirono i vari scontri e la morte di Johnny. Successivamente, però, Fenoglio riscrisse la prima parte di questo suo ambizioso "progetto" narrativo, facendo di "Primavera di bellezza" un romanzo autonomo. Tagliò tutta la parte iniziale e aggiunse un finale che non c'era. E mise mano alla seconda redazione del "Partigiano Johnny", che poi abbandonò. In questa edizione, curata da Gabriele Pedullà, viene per la prima volta ricostruito il continuum narrativo del grande romanzo, così come Fenoglio l'aveva inizialmente pensato e concepito. E la saga di Johnny, frammento dopo frammento, riemerge in tutta la sua forza epica.



# L'inglese, la lingua mentale. io prima scrivo in inglese e poi traduco in italiano

*Si badi bene che dice “traduco”, non “riscrivo”, a sottolineare il primato dell'inglese*

Resta, nella sua plastica evidenza, una lingua unica nel panorama italiano, oggetto dell'attenzione di grandi studiosi come **Maria Corti** (*Trittico per Fenoglio; Storia di un “continuum” narrativo*), **Gian Luigi Beccaria** (*La guerra e gli asfodeli*), **Dante Isella** (*La lingua del “Partigiano Johnny”*).

Il ventaglio dei fenomeni è molto ampio. Partiamo dal primo livello di contatto, i **calchi**. Ci sono **calchi lessicali**: *basale* (fondamentale, ingl. *basal*), *idiotico* (stupido, *idiotic*); *polluzione* (sporcizia, *pollution*); *lavoro d'artificio* (fuoco d'artificio, *firework*); *trimmersi* (tagliarsi, *to trim*), *impattare* (colpire, *to impact*, accolto nell'italiano odierno). **Calchi sintattici**: il pervasivo **participio presente con funzione verbale**, *strada ingrignata*, *camions allontanantisi*, spesso anteposto al nome secondo l'uso inglese, *osservante Johnny*, *arrivante carro*. Non mancano i **participi passati con valore aggettivale**: *quarantenato*, *velocitati*, *acciaiata*. Ci sono **composti nominali sul modello inglese**: *occhi-sgranato* (sul modello di *eye-catching*), *lungo-conduttrice* (sull'esempio di *long-legged*); *tuttosopportante* (sullo stampo di *all-seeing*). **Neoformazioni con il prefisso negativo**: *nonridente*, *non sazieta*; con **svariati suffissi**, **aggettivali**, **-ale** (ingl. *-al*): *medicale*, *pianurale*; **-oso** (ingl. *-ous*): *brividoso*, *sognoso*; nominali, **-ità** (ingl. *-ity*): *casalinghità*, *freddità*; **-ezza** (ingl. *-ness*): *disperatezza*, *sradicatezza*; verbali, **-izzare** (ingl. *-ize*): *acrobaticizzare*, *ottimizzare* (presente nell'italiano di oggi); **-ificare** (ingl. *-fy*): *gigantificare*, *gelidificare*. Molto frequente è anche **l'uso degli avverbi in -mente**, sull'esempio degli analoghi inglesi in *-ly*: *suicidalmente*, *niagaricamente*, *immacolatamente*. Stesso discorso per i **verbi ricavati direttamente da un nome**, secondo la pratica inglese di identità nome-verbo: *spallarsi* (ingl. *to shoulder*), *panicare* (ingl. *to panic*), *urgenza* (ingl. *to urge*). Meno frequenti invece sono le **formazioni mistilingui**: *gore-sangue*, *unvedenti*, *vento-ravaged*. Infine, gli **inserti direttamente in inglese** vanno da **single parole** (*Lei goggled*; *così sideways che*; *il cervello sickening*) a **brevi frasi di senso compiuto** (*So mornings were diseased and nightmared*). L'inglese di Fenoglio è **“una lingua non grammaticalizzata, duttile, scomponibile e ricomponibile, nei suoi elementi costitutivi, con estrema mobilità”** (Isella), come dimostrano i **coni** del tutto **personali** come *germanlike*, *deutschless*, *big-craped* (dal dialettale *crapa*, testa). Ma in questo impasto così incandescente c'è anche posto per il francese: *tourniquets*, *routinier*, *badiner* – non si sottolinea mai abbastanza come uno dei romanzi di riferimento di Johnny-Fenoglio siano *I miserabili* di **Victor Hugo**, e in questa direzione di scavo di nuove fonti è andato il libro di **Gabriele Pedullà** *La strada più lunga. Sulle tracce di Beppe Fenoglio*.

A fronte di tutto ciò, molte sono le **suggerzioni** in gioco. Viene in mente la dichiarazione di **Marcel Proust** in *Contro Sainte-Beuve*: **“i\_ bei libri sono scritti come in una lingua straniera”**. Una simile lingua, che tecnicamente potremmo definire un **“idioletto”**, non è forse anche un tentativo di superare l'impasse che in fondo ossessiona ogni scrittore e che un **romanziero in bilico tra più lingue** come **Joseph Conrad** ha così mirabilmente sintetizzato: **“Il peggior nemico della realtà sono le parole”**? Dunque, con questa lingua prensile e multiforme Fenoglio tenterebbe la sfida estrema: **nominare l'innominabile, l'esperienza impossibile, indicibile, invivibile, disumana – quindi fuori dall'orbita di qualsiasi umana parola – della guerra. “Non ho parole” dice l'uomo dinanzi alla barbarie. Fenoglio ne offre altre e nuove.**





## La donna contadina

- La moglie di Tobia
- La mamma di Agostino
- La vecchia di Cascina della Langa
- Le donne partigiane badogliane

## La donna cittadina

- Mimma – Fulvia
- Paola (*Qualcosa ci hai perso*)
- La moglie di Toni (*Ferragosto*)
- Le partigiane badogliane
- Elda nel Partigiano Johnny
- Le figlie dell'imprenditore B.



# Le armi e la guerra

La pistola di Johnny nascosta

La pistola sul suo corpo

Le armi necessarie alla lotta

Il primo fucile imbracciato

L'arma che uccide

Armi efficienti, colpi sbagliati, sprecati



Essere disarmati

Partigiani armati e l'esecuzione

Gli errori e le fatalità

Le armi degli inglesi

Le armi che si inceppano

La memoria

Il tempo e l'eternità

Il destino e il divino

La storia, l'angoscia  
e la possibilità

L'eroe epico

La guerra e le armi

La paura  
e il coraggio

La violenza  
e la morte

La *necessitudo*  
e la scelta

La libertà

La solitudine

La natura

Correre  
Fuggire

La donna

Lingua, cultura, letteratura

La scrittura: narrarsi

Poesia e bellezza

